



L'incontro. Varone, Oliverio, Mirabello e Rizzo

La Regione mette sul tavolo 18 mln Bando per il turismo, le graduatorie entro settembre

Il governatore Oliverio:
altri 20 milioni disponibili
nella nuova gara

Giuseppe Maviglia
LAMEZIA TERME

«Siamo qui per due motivi: spiegare le problematiche emerse dall'esame delle domande del primo bando sul turismo di 18,6 milioni, e presentare il nuovo bando su cui abbiamo messo 20 milioni e che, sulla base dell'esperienza precedente, dovrà essere ricalibrato. Ma c'è un ulteriore strumento, i Contratti di sviluppo: agli 80 milioni di fondi nazionali si aggiungono i 65 milioni nostri, più altri 90 milioni deliberati dal Cipe».

Il governatore parla di «importanti investimenti sul turismo» fatti dalla Regione nell'incontro in un hotel alle porte di Lamezia con gli operatori di un settore strategico per le sorti della Calabria. E sottolinea che «l'obiettivo è quello di elevare la qualità degli standard dell'offerta turistica altrimenti rischiamo di essere tagliati fuori». Continua Oliverio: «In primo luogo, spostiamo risorse in direzione della riqualificazione dell'offerta alberghiera; ma puntiamo anche a una nuova ricettività turistica. E il metodo utilizzato, la digitalizzazione delle domande, garantisce il massimo della trasparenza, consentendoci anche di accelerare i tempi del nuovo bando».

Al tavolo con Oliverio ci sono Fortunato Varone dirigente generale reggente del dipartimento regionale sviluppo economico e attività produttive, l'Autorità di gestione del Por calabrese Paola Rizzo, Francesco Marano dirigente del settore incentivi alle imprese, e il consigliere regionale Michelangelo Mirabello presidente della commissione Sanità, attività sociali, culturali e formative, che mette subito in risalto come «la Calabria abbia registrato lo scorso anno il

12% in più di arrivi, e il 6% in più di permanenze». Mirabello inoltre annuncia che «è pronta la prima bozza del Piano triennale del turismo».

Ad analizzare nel dettaglio i numeri e le modalità del primo bando sul turismo (18,6 milioni) è Marano: «Il termine per la presentazione dell'avviso era il 15 novembre 2017. A quella data erano pervenute 435 domande, di queste 234 ammesse. Le domande finanziabili sono 86, mentre quelle non finanziabili 148. La graduatoria è provvisoria. La Regione pubblicherà gli esiti delle valutazioni sul sito "Calabriaeuropa"».

Ancora il dirigente del settore regionale attività economiche: «Le imprese escluse potranno inviare una motivata richiesta di riesame entro 30 giorni dalla pubblicazione delle valutazioni su Calabriaeuropa».

**Le imprese
del settore
hanno contribuito
a migliorare
le procedure**

entro lo stesso termine gli interessati potranno presentare richiesta d'accesso agli atti per ottenere i documenti inerenti alla valutazione della domanda. Presumibilmente la pubblicazione delle graduatorie definitive avverrà entro il prossimo settembre».

Varone anticipa qualche elemento del nuovo bando sul turismo da 20 milioni in corso di definizione: «Sarà pubblicato a luglio. Ovviamente si correggeranno le incongruenze del bando precedente che ci hanno segnalato le aziende. Si punterà al miglioramento della qualità dell'offerta del settore turistico attraverso il potenziamento dei servizi e la creazione di nuovi prodotti sostenibili».

cercato in qualche modo di tirare

Riunione a Reggio con i rappresentanti di tutte le prefetture calabresi: stanziati 15 milioni di euro Aree industriali più sicure e video-sorvegliate

Le somme erogate dal ministero dell'Interno col Pon Legalità 2014-2020

Alfonso Naso
REGGIO CALABRIA

Aree industriali calabresi più sicure e videosorvegliate. Ieri nel corso di una riunione in Prefettura a Reggio sono state presentate le attività che saranno messe in cantiere in tutte le zone calabresi che rientrano nella Zona Economica Speciale. Ben 15 milioni di euro per l'installazione di sistemi di monitoraggio grazie alla misure del Pon legalità 2014-2020. Nel corso della riunione del Comitato regionale per l'ordine

e la sicurezza pubblica con la partecipazione dei prefetti di tutta la regione (o dei loro delegati) si è fatto il punto sul progetto. Le aree interessate sono quelle di Campo Calabro, Villa San Giovanni e Reggio Calabria e dell'area metropolitana; poi quelle di Gioia Tauro, Rosarno e San Ferdinando. Inoltre sono interessate le zone industriali del Cosentino, del Lametino, di Schiavonea e di Piano Lago nel Cosentino. Un progetto importante per dare un segnale di sicurezza agli investitori che si apprestano a mettere gli occhi in Calabria sfruttano i regimi agevolati per gli insediamenti previsti dalla Zes e da tutte le misure

messe in campo dalla Regione.

A giudizio del prefetto di Reggio Calabria, Michele di Bari, si tratta «di un segnale importante di attenzione verso la Calabria da parte del ministero dell'Interno attraverso il Pon sta dando alla Calabria perché i sistemi di videosorveglianza avanzati non possono che garantire una sicurezza maggiore so-

All'incontro pure i dirigenti del Corap, soggetto beneficiario degli ingenti fondi



Vertice. Riunione operativa a Reggio sulle aree industriali

prattutto nei siti industriali. L'intervento vede come soggetto beneficiario il Corap. Gli interventi per un valore di 15 milioni di euro sono imponenti e soprattutto consentiranno l'installazione dei strumenti di ultima generazione e saranno spalmati in tutte e cinque le province calabresi. Nelle settimane scorse peraltro il Corap (l'Ente che si occupa della gestione delle aree industriali calabresi) era intervenuto anche con un maxi intervento per rimodernare gli agglomerati industriali di tutta la regione ma ancora le attività non sono iniziate perché si stanno aspettando le adesioni delle imprese. «

Decisivo a Paola l'intervento della prescrizione che ha estinto il reato di appropriazione indebita Cancellato l'ultimo "peccato" di don Luberto

Prosciolti il prete e il commercialista
Fausto Arcuri

Mirella Molinaro
PAOLA

Non peculato ma appropriazione indebita. Una riqualificazione del reato che ha spalancato le porte della prescrizione. Si conclude così l'ultima vicenda giudiziaria di don Alfredo Luberto, il sacerdote già condannato in via definitiva per la vicenda che riguardava in particolare il trattamento

disumano riservato agli ammalati nell'Istituto Papa Giovanni XXIII di Serra D'Aiello.

Don Luberto era inoltre stato condannato anche per bancarotta fraudolenta ai danni dell'Istituto di cura del Tirreno cosentino. Ma rimaneva aperta ancora una vicenda giudiziaria che lo vedeva imputato davanti al Tribunale di Paola per il reato di peculato, che si sarebbe consumato sempre nell'ambito della vicenda del "Papa Giovanni".

Ma alla lettura del dispositivo, attorno alle 15 di ieri po-

meriggio, è arrivato il colpo di scena: il Tribunale di Paola (presidente Antonella Paone) ha dichiarato il non doversi procedere nei confronti di don Alfredo Luberto e di Fausto Arcuri perché «il reato è estinto per intervenuta prescrizione».

Inizialmente i due imputati erano finiti a giudizio con l'accusa di peculato e per il quale non era prevista la prescrizione. Contestazione che è stata riqualificata in quella di appropriazione indebita per il quale il codice prevede una

esistenza più breve ed è scatta così la prescrizione.

Il collegio difensivo (don Luberto è stato assistito dagli avvocati Angelo Pugliese ed Emilio Lirangi, mentre Arcuri era difeso dall'avvocato Massimiliano Cileone) ha provato a dimostrare l'errata contestazione del reato di peculato a carico degli imputati che per le mansioni svolte è soprattutto per la natura giuridica dell'Istituto "Papa Giovanni" non potevano essere considerati incaricati di pubblico servizio e quindi per tale motivo non potevano rispondere del più

grave reato di peculato, che è attribuibile solo al pubblico ufficiale o all'incaricato di pubblico servizio.

La pubblica accusa, rappresentata dal sostituto procuratore Maria Francesca Cerchiaro, aveva chiesto per entrambi gli imputati la condanna a cinque anni di reclusione. Per la parte civile, alla lettura del dispositivo, era presente solo la curatela fallimentare rappresentata dall'avvocato Nunzio Raimondi sostituito dalla collega Concetta Metallo. Novanta giorni per le motivazioni. «

C'è un'offerta da 5 milioni per acquistare la storica clinica, travolta da scandali e inchieste. Fino al 20 luglio si procederà con l'asta

Villa Aurora, il Tribunale autorizza la vendita

Oltre all'immobile il nuovo acquirente rileverà anche l'autorizzazione e il personale. Possibile l'affitto

Alfonso Naso

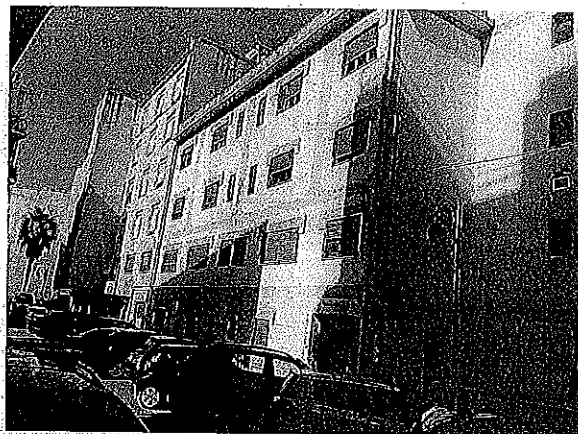
Un'agonia lunga e silenziosa, poi l'esplosione in tutta la sua drammaticità di una crisi finanziaria senza precedenti. Quindi, la richiesta di concordato preventivo, la messa in liquidazione e infine l'epilogo: la storica clinica Villa Aurora è ufficialmente in vendita. Nella serata di martedì il giudice fallimentare, Tiziana Drago, ha dato l'ok alla procedura. Il concordato è di tipo prevalentemente liquidatorio e contiene la richiesta di vendita immediata, prima dell'omologazione, "dell'accertamento con voltura

In corso il concordato preventivo che è liquidatorio per la mancanza di risorse finanziarie

dell'autorizzazione all'esercizio dell'attività sanitaria accreditata (budget)" motivata dal fatto che l'attuale situazione dell'impresa e la mancanza di risorse finanziarie, sufficienti non consentono la continuità aziendale. Ma cosa si vende? La struttura sanitaria costituita dall'autorizzazione amministrativa, dall'accertamento e dal budget ricono-

sciuto dalla Regione, nonché dai beni strumentali e dalle apparecchiature che consentono il materiale esercizio dell'attività.

Spunta un'offerta per acquisire la struttura: un terzo, il cui nome è sconosciuto, ha depositato un'offerta per il prezzo di 5 milioni di euro. Alla luce di ciò si parte con una procedura competitiva dove chi vuole partecipare deve effettuare un rilancio di 50 mila euro partendo da 5 milioni e 10 mila euro e «laddove alla gara non dovesse partecipare alcuno, oppure le offerte depositate, compresa quella dell'originario offerente, si dovessero ritenere inefficaci in quanto non conformi al decreto del tribunale oppure condizionate, il bene andrà comunque aggiudicato a colui il quale ha fatto l'offerta originaria iniziale». Chi compra acquisirà l'autorizzazione provvisoria all'esercizio dell'attività sanitaria del 2017 e l'accertamento istituzionale per le prestazioni di chirurgia generale e riabilitazione; specialistica ambulatoriale; laboratorio generale di base con settori specialistici di chimica clinica e tossicologia; ematologia; microbiologia; e sieroinmunologia; radiologia tradizionale ma c'è da dire che ancora si attende il responso della commissione



Svevia. Dopo mesi di incertezza è arrivato il via libera per la vendita della struttura sanitaria in convenzione con l'Asp.

dell'Asp. Chi subentrerà avrà i mobili e le attrezzature e manterrà tutti i rapporti di lavoro in essere.

Via libera anche alla locazione dell'immobile aziendale con un canone annuale che dovrà essere non inferiore a 300.000 mila euro. Si saprà come andrà a finire questa procedura solo nella seconda metà di luglio quando scadrà

il termine per il deposito delle offerte e si potrà conoscere il destino di questa storica clinica che, tra le altre cose, sarebbe stata oggetto di procedure gestionali finite al vaglio della Procura. Nei giorni scorsi però si era verificato un ulteriore intoppo con i pagamenti dei lavoratori ma pare che tutto si sia risolto definitivamente con un mandato sbloccato

dall'Asp. In ogni caso finalmente c'è un punto fermo in questa complicata vertenza dopo innumerevoli incontri in Prefettura, proteste dei lavoratori e con le organizzazioni sindacali in pressua. Il commissario aveva annunciato l'imminente pubblicazione della vendita per salvare la struttura, altrimenti destinata a chiudere, e così è stato.

I DETTAGLI DELL'INDAGINE DELLA GUARDIA DI FINANZA

Una crisi economica nota e quelle operazioni anomale

Gli inquirenti imputano alla nuova proprietà provvedimenti peggiorativi

È grave il quadro accusatorio dipinto dal nucleo di Polizia economico-finanziaria della Guardia di Finanza contestando "False comunicazioni sociali", "Truffa" aggravata e "Appropriazione indebita" aggravata nei confronti di diversi soci amministratori che, negli anni, si sono succeduti nella gestione ed amministrazione della casa di cura di Reggio (tra le storiche del capoluogo) e accertando come «alla base dell'acquisizione del pacchetto azionario della società, vi fosse l'esclusiva finalità di depauperare il patrimonio».

La crisi economica della clinica era conosciuta da tempo ma invece, leggendo le carte dell'inchiesta scattata nei giorni scorsi, nessuno si è adoperato per risolverla. Anzi sarebbero state effettuate una serie di operazioni

anomale di cessione delle quote. Operazioni "bollate" come non corrette dall'organo di controllo contabile ma anche dalla "socio di minoranza della clinica con dettegate denunce alle procure di Reggio e Frosinone. Una serie di passaggi che gli inquirenti riportano nell'ordinanza in questo modo: «La nuova proprietà, lungi dal prendere misure idonee ad una risoluzione della crisi aziendale, metteva in atto una serie di condotte che ne comportava l'aggravamento».

Ripercorrendo anche la vicenda, ormai nota, dei presunti doppi pagamenti richiesti all'Asp e poi bloccati in autotutela dallo stesso ente sanitario. Quindi anche l'annullamento in Cassazione del sequestro delle quote societarie del 95% della clinica per violazione della competenza territoriale. Un vero cataclisma che i curatori hanno cercato di sanare. Mentre ora si attende un acquirente. (a.n.)



La sperimentazione. Il servizio istituito dalle due città ha registrato una media di 5 passeggeri al giorno per sei mesi

L'offerta dei voli del "Tito Minniti" non attrae l'utenza siciliana

Bus Messina-Aeroporto l'esperimento non funziona

L'iniziativa promossa in sinergia per sei mesi è stata sposata solo da poco più di mille passeggeri peloritani

Eleonora Delfino

Una sperimentazione che ha prodotto risultati deludenti. La prima prova di collaborazione delle due città dello Stretto rappresenta un punto da cui ricominciare a programmare. Il servizio bus navetta che per sei mesi ha collegato i passeggeri messinesi gratuitamente allo scalo reggino è stato utilizzato solo da poco più di mille passeggeri, con una media di circa 5 al giorno sulle due corse garantite.

Eppure il servizio oltre ad essere efficiente, collegava gratuitamente i passeggeri in possesso del biglietto da Cavallotti fino al Tito Minniti, abbattendo i costi e i tempi, visto che grazie ad un accordo con Caronte il bus aveva la precedenza ed era tra i primi mezzi a scendere. Dati che vanno analizzati. Il servizio era partito bene, fino a quando l'offerta volativa del Tito Minniti ha garantito quotidianamente i voli per Roma la

matina, il trend era migliore. Fino a dicembre i passeggeri erano quasi 250. Poi si è ridotta la frequenza settimanale e con questa l'affluenza degli utenti peloritani. Non solo spesso i passeggeri che fruivano del servizio navetta preferivano piuttosto che raggiungere lo scalo farsi lasciare alla stazione ferroviaria di Villa San Giovanni.

Insomma il servizio è legato a doppio filo all'offerta dello scalo, che oggi propone davvero poco, in termini di tratte e di orari che poco si sposano alle esigenze dell'utenza. Sono lontani i tempi in cui si riusciva a far passare 25 mila passeggeri da una parte all'altra dello Stretto. All'epoca i collega-

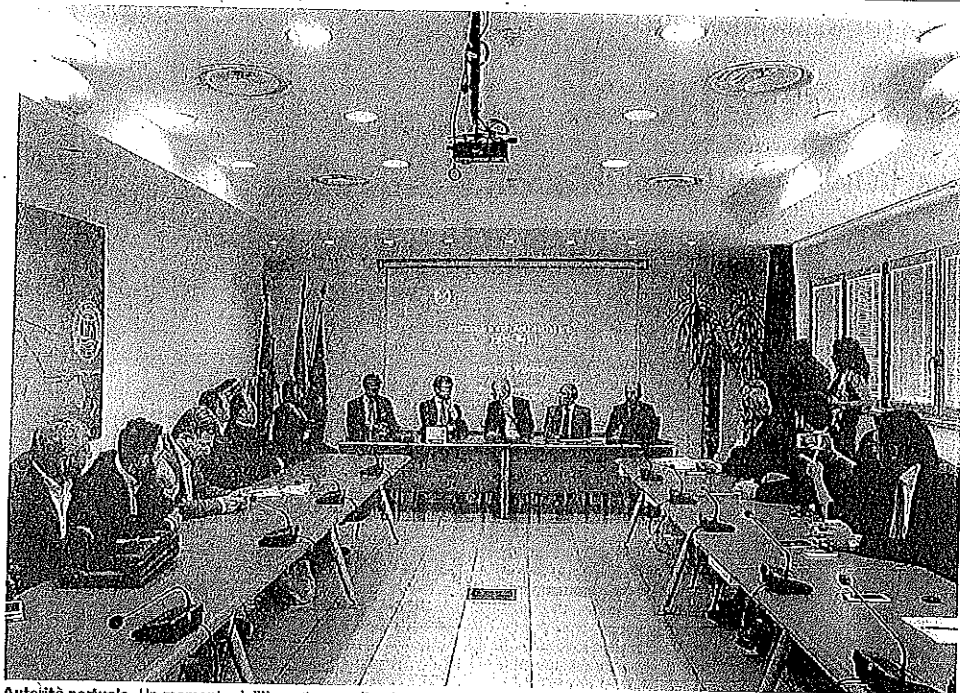
Alcuni utenti hanno preferito raggiungere la stazione ferroviaria di Villa piuttosto che lo scalo di Ravagnese

Il servizio

● L'accordo interistituzionale muove i primi passi di un sistema condiviso di trasporti. L'operazione consentiva ai passeggeri peloritani in possesso di biglietto aereo dal centro della città di Messina, piazzale Cavallotti, di raggiungere l'aeroporto reggino in coincidenza degli orari di volo, attraverso un servizio gratuito che combina l'utilizzo di pullman gran turismo Atam con nave traghetto Caronte. Le due città hanno scommesso sul sistema integrato di trasporti per l'area metropolitana dello Stretto, sostenuto dai fondi spesi congiuntamente alla città di Messina del programma europeo POC Metro gestito dall'Agenzia della Coesione Territoriale.

menti dell'infrastruttura reggina erano quelli che garantivano di andare e rientrare alla stessa giornata. Il "Tito Minniti" continua a essere l'Aeroporto dello Stretto ma per attrarre l'utenza peloritana e magari trattenere anche quella reggina che si sta spostando sempre più verso Lamezia occorrono nuove tratte.

Come dire il servizio potrebbe essere una bella intuizione soprattutto perché frutto della sinergia delle due città, ma è legato ad una visione intermodale dei trasporti. E una visione di sistema per individuare le direttrici su cui avviare la conurbazione delle due città. Servirebbe una visione d'insieme del sistema trasporti nell'area dello Stretto. E la sperimentazione del bus navetta ha rappresentato un primo passo, non salutato dal successo, da cui ripartire. L'obiettivo è sempre quello di accorciare le distanze tra le città dello Stretto.



Autoità portuale. Un momento dell'incontro con l'ambasciatore olandese Wijnands

L'ambasciatore dei Paesi Bassi in Italia ieri ha partecipato a un forum all'Authority

Gli olandesi, "principi" dei porti sondano il terreno a Gioia Tauro

Iniziativa fortemente voluta da Unindustria Calabria

Russo: «Dobbiamo parlare con i leader delle competenze»

Domenico Latino
GIOIA TAURO

«Non credo vadano ripercorsi gli altri modelli italiani ma, nel grande quadro europeo, dobbiamo parlare direttamente con i primi della lista, con i leader delle competenze, che certamente sono i Paesi Bassi: importare le migliori esperienze può farci fare il salto di qualità e l'elocation per tali riflessioni non possono che essere Gioia Tauro e Lamezia Terme». Queste le parole del vice presidente della Regione ed assessore ai porti, Francesco Russo intervenuto all'incontro, svoltosi nel salone delle conferenze dell'Authority portuale, con l'ambasciatore olandese in Italia, Joep Wijnands, in questi giorni in Calabria per una missione organizzata in sinergia con Unindustria rivolta essenzialmente ai settori della ricerca, della logistica e dell'agroalimentare. Il diplomatico, accompagnato nella visita all'infrastruttura gioiese dall'addetto economico Chris

Schoenmakers, ha evidenziato la centralità di Gioia Tauro rispetto ai Paesi del Mediterraneo: «Impossibile non vedere che gioca un ruolo cruciale rispetto ad un mercato molto interessante e potenzialmente ricco di opportunità».

Ad aprire il dibattito, il segretario generale dell'Authority, Spatafora il quale ha introdotto un video sulle caratteristiche tecniche del porto, la programmazione fatta e gli impegni che si stanno portando avanti come il gateway e il bacino di carenaggio: «Adesso, l'obiettivo primario è far decollare le ampie aree esterne, per l'interporto abbiamo già contatti con Verona e Bologna e l'operatore che ha vinto la gara d'appalto fa logistica e

Il diplomatico ha preso atto di tutte le iniziative messe in campo sulla logistica

L'incontro

«All'incontro erano presenti, oltre a diversi imprenditori che operano sia all'interno che fuori dall'area portuale, il presidente della sezione agroalimentare Unindustria Calabria, Amarelli; il presidente dei giovani imprenditori di Confindustria Reggio, Furfaro; il presidente del Cosenza calcio, Guarascio; il direttore Unindustria Calabria, Branda; Ping, Scalisi in rappresentanza di Mct. L'ambasciatore ha detto: «Dopo due giorni mi è già chiaro che le opportunità ci sono ma manca tanta conoscenza su questa regione. Il mio ruolo è quello di informare e consigliare le mie autorità e gli imprenditori, saranno loro poi a decidere sulla base delle possibilità».

gestisce l'interporto di Melzo».

Dopo di lui, Russo ha illustrato, attraverso delle slide, il pacchetto di strumenti che in questo momento la Calabria mette in campo. Strumenti che da una parte fanno capo al sistema Paese (Zes, Zfu, contratti di sviluppo, L. 181/89) mentre dall'altra sono specifici. Nei tre assi principali anche la ricerca. «Questa visita ha evidenziato - sarà fiera di sviluppi a medio termine. Per la prima volta non vi è competitività tra grandi porti europei ma misure di partecipazione che possono incrementare tutto il sistema economico europeo».

L'ambasciatore ha confermato l'interesse olandese per i settori dell'agroalimentare, turistico, logistica e porti.

Tra gli intervenuti, anche il presidente di Confindustria Reggio, Nucera: «Il segnale forte che dobbiamo lanciare è che senza legalità non ci può essere sviluppo - ha rimarcato. Oggi lo Stato sta facendo una lotta determinata a tutte le mafie».



SIDERNO

Locride Ambiente non paga Proclamato stato di agitazione

A PAGINA 21

TAURIANOVA

Infiorata, storie tese tra Pro loco e amministrazione comunale

A PAGINA 23

FOCUS Visura dello status della progettazione dal sito nazionale e non dal Palazzo

Il Pon metro langue altroché favole

Sul totale di circa 20 milioni di euro di progetti su mobilità sostenibile impegnati solo 3,5

di CATERINA TRIPODI

SOLO ieri da Palazzo San Giorgio facevano sapere entusiasticamente "dei risultati tangibili del Pon metro in città".

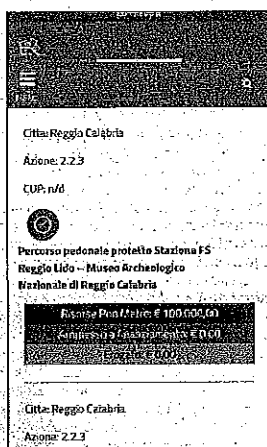
La nota di Palazzo San Giorgio elencava accanto ai progetti per il sociale, altri elementi di successo per l'amministrazione Palcomat: i nuovi autobus, il cantiere di prolungamento del lungomare nord, mentre, specificava sempre il comunicato stampa, per quanto attiene gli apporti sulla mobilità e l'efficienza energetica, l'ideazione del nuovo sistema led di illuminazione comunale e tanto altro ancora si è conclusa in questi giorni la progettazione integrata.

E poi un lungo elenco di progetti per intendere uno status avanzato di lavori che potrebbero cambiare il volto alla città.

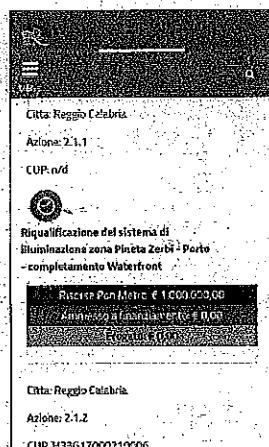
Ci siamo incuriositi, memori delle voci a raffica che invece da Palazzo San Giorgio e dintorni lamentano di progetti finanziati ma ancora in attesa (lunga) di realizzazione da parte del comune. E ci siamo connessi (chiunque può provare a farlo da un semplice pc o dal cellulare) ed all'elenco progetti del Pon città metropolitana 2014/2020 alla voce Reggio Calabria sul sito specializzato www.ponmetro.it

Ed i risultati cozzano con la narrazione rosea di Palazzo San Giorgio.

Il sito internet si apre su una carrellata di progetti con il dettaglio di cosa è ammesso al finanzia-



Una delle schermate relative al Pon



Pon metro Reggio

mento e quanto si è speso (erogato da la specifica voce): or bene, con grande sorpresa, a questa voce gli 0,00 abbondano e si sprecano.

Il viaggio nei cantieri pon metro reggini è a dir poco imbarazzante.

A questo punto cerchiamo di capire i toni trionfanti del comunicato di Palazzo San Giorgio a cosa si riferissero.

Probabilmente erano relativi solo all'ammissione a finanziamento da parte dell'Organismo Intermedio di alcuni progetti previsti nel Piano Operativo (approvato 2 anni fa) su asse 3 e 4 (Politiche so-

ciali). Invece per quel che riguarda i progetti su "asse" quelli relativi alla mobilità e citati da Palazzo San Giorgio, l'amministrazione non deve dimenticare che si tratta solo quelli di quelli ammessi a finanziamento; dall'acquisto dei 15 autobus al Waterfront - Pineta Zerbi (percorso pedonale/ciclabile e parcheggio).

È da evidenziare che di fatto questi due sono progetti già avviati dal Comune di Reggio Calabria e che non stavano sul Piano Operativo Pon Metro originario e dovevano gravare sui altri fondi: i 15 bus su fondi CIPE/Regione Cala-

bria del 2009 e il Waterfront - Pineta Zerbi su Decreto Reggio.

Ma vista l'indisponibilità per varie ragioni di tali fondi i progetti in corso d'opera sono stati poi successivamente caricati sul Pon Metro. Di tutti questi progetti narrati dalla nota dell'amministrazione comunale che parla di risultati concreti e tangibili, quindi, dopo due anni solo i famosi 15 autobus sono andati a gara. Per tutto il resto non risulta esserci neppure l'impegno di spesa. Restando al settore mobilità: un secondo progetto per acquisto altri 35 bus originariamente previsto nel Piano Operativo Pon Metro è stato ammesso ma la gara ad oggi è ancora tutta da espletare.

Poi c'è tutto il variegato elenco di tutti gli altri progetti, sempre nel settore mobilità, neppure ammessi a finanziamento. Gli altri progetti mobilità sul PON Metro che erano previsti da Piano Operativo approvato ossia: 1. Piattaforma e Centrale Its, 2. percorso pedonale Museo - Stazione Lido (per cui il Comune già a dicembre 2016 aveva completato il progetto esecutivo); 3. Pista ciclabile Catona - Gallio; 4. Corsie preferenziali bus.

Un bilancio che parla chiaro. Riassumendo su un totale di circa 20 ml di euro di progetti su mobilità sostenibile previsti nel Piano Originario approvato a dicembre 2016 ad oggi ne sono stati impegnati solo circa 3,5 (ossia i 15 bus per cui la gara era già pronta a dicembre 2016).

IN CONFERENZA

Corsa di solidarietà Oggi i dettagli di CorriKiwanis

Si terrà oggi alle ore 11.00, presso la Sala conferenze della Pinacoteca Civica di Reggio Calabria, la conferenza stampa di presentazione della CorriKiwanis 2018 #UnParcoPerTutti, prima edizione della manifestazione sportiva di solidarietà promossa dal Kiwanis Club di Reggio Calabria, nell'ambito dei festeggiamenti per il quarantesimo anno dalla sua fondazione, inserita nel programma dell'Estate Reggina 2018, prevista per domenica 1 luglio sul Lungomare Palcomat. Una giornata di sport e solidarietà con area giochi per bambini, mini tornei di basket, esibizioni e lezioni di prova di spinning, animazione musicale e passeggiata ecologica. Il ricavato delle donazioni e delle iscrizioni sarà devoluto in favore della Piccola Opera Papa Giovanni Onlus.

LA RIFLESSIONE

Le società in house, sono società che l'ente può creare con il fine di affidarvi una articolazione organizzativa atta a fornire servizi, società che lo stesso Ente controlla analogamente a quanto esercita sui propri servizi. I tempi tecnici necessari per la realizzazione di tali società fanno pensare molto, dal momento che, la legge prevedeva quale termine per definire le società in house il 31.03.2016. Di fatto, nulla si è concretizzato a vantaggio dei lavoratori reggini in particolare ex multiservizi. Così, il sindaco Palcomat, pur avendo, nel 2016, sancito la regolare costituzione di due nuovi organismi denominati "Castore e Polluce", oggi riuniti in un unico organismo che vede in Castore, l'assorbimento di Polluce, unico atto posto è la nomina di un amministratore delegato, Saverio Abenavoli, a seguito di un avviso pubblico in virtù di un rapporto fiduciario. Nomina che comporta il pagamento di un lauto compenso ad un

«Castore e Polluce e la partenza infinita: l'unico beneficiario dal 2016 è l'ad Saverio Abenavoli»

amministratore delegato, per una società in house fittiziamente esistente, il cui unico impegno dichiarato è lo svolgimento di attività di rimodulazione ed aggiornamento del piano industriale, avente come scopo primario l'acquisto di beni strumentali e servizi nonché l'individuazione di una sede sociale da scegliere tra gli immobili confiscati alla ndrangheta. In tutto questo la dignità dei lavoratori, che dovrebbe costituire il pensiero primario, senza indugio alcuno, passa in secondo ordine e non si considera che, i tempi lunghi danneggiano il benessere di chi a stento riesce a vivere. Con delibera del 07.04.2016, vengono approvati, tra l'altro, gli schemi dei disciplinari dei servizi da affi-

dare alla S.r.l. "Castore". L'art. 16 del disciplinare n. 1, testualmente sancisce che, le prestazioni affidate a tale società diverranno contrattualmente operative dal giorno successivo alla data di sottoscrizione dei disciplinari, previa redazione dello stato di consistenza dei beni oggetto d'affidamento e la messa a disposizione, da parte del Comune, dei mezzi e delle attrezzature necessarie allo svolgimento dei servizi affidati. Portati a termine i predetti adempimenti da parte del Comune, la Società Castore, previa corresponsione dell'anticipazione prevista dall'art. 15 del contratto, dovrà:

1) entro massimo 30 giorni avviare tutte quelle attività prepo-

deutiche all'inizio dei servizi, quali, l'avvio della creazione della struttura di servizio, l'avvio delle assunzioni, l'avvio dei corsi di formazione, ecc;

2) entro massimo 60 giorni avviare i servizi affidati. Dunque, in una città in cui manca ogni forma di servizi, il ritardo ingiustificato legato all'avvio della società "Castore", cui affidare la gestione dei servizi pubblici locali strumentali, fa crescere immensamente la perplessità circa l'operato dei nostri attuali Amministratori.

Eppure si è proceduto ormai da tempo alla nomina di un Amministratore delegato, proprio perché svolgesse gli adempimenti necessari per la realizzazione di tale società, attribuendogli un compenso che pesa già sulle casse del Co-

mune di Reggio Calabria, compenso ingiustificato dal momento che nulla di fatto è stato realizzato. Appare dunque assurdo questo temporeggiare, quasi come se si volesse arrivare ad un termine di scadenza legato alla fine del mandato dell'amministrazione in atto vigente per dinamiche assolutamente incomprensibili. Dunque a poco serve aver nominato un amministratore, aver impegnato un milione di euro dei patti per il sud per l'acquisto di mezzi, con gare sul Mepa, già svolte, l'aver individuato da ben tre mesi la sede della società ed aver reso definitive le graduatorie dal 10.01.2016. E sì, perché quando si parla di dignità dei lavoratori, la risoluzione delle problematiche di quest'ultimi andrebbe anteposta ad inopportune e ingenerose strategie politiche. Quanto ancora occorre attendere per ridare dignità a questi lavoratori e le loro famiglie?

Ivano Nasso
Dirigente Provinciale MHS

SIDERNO L'azienda non paga gli stipendi e i sindacati proclamo lo stato di agitazione **Locride Ambiente verso lo sciopero**

Il Comune destinatario della nota dello Slai Cobas è però in regola coi pagamenti

di PINO ALBAHESE

SIDERNO - C'è agitazione alla Locride Ambiente. Il coordinatore provinciale della sigla sindacale Slai Cobas ha proclamato lo stato di agitazione dei lavoratori "per mancata corrispondenza della retribuzione". Lo dichiara in un comunicato diffuso alla stampa Nazzareno Piperno, dirigente provinciale della sigla sindacale, che sostiene di avere fatto questa scelta "in nome e per conto" dei lavoratori, "nostri assistiti", dipendenti della Locride Ambiente, la società che gestisce il servizio di raccolta della spazzatura in molti comuni del comprensorio, puntualizzando che la decisione "viene determinata" dai "gravissimi ritardi nei pagamenti delle retribuzioni" dei lavoratori addetti al cantiere che ad oggi "accreditano la quattordicesima mensilità 2017" ed ancora la "tredicesima del 2017" oltre al pagamento di "ulteriori emolumenti dovuti quali l'Egr e i buoni pasto".

Nella nota pubblica Nazzareno Piperno sostiene che "ai fini dell'esperimento delle procedure preventive di raffreddamento e di conciliazione" la sua richiesta viene inviata alle direzioni aziendali per "il seguito di competenza" rimanendo "in attesa della convocazione delle Rsa o delle Rsu per l'esame dei motivi della controversia con riserva di procedere alla proclamazione dello sciopero". Una situazione non piacevole tenendo conto delle difficoltà economiche in cui versa il territorio e del qua-



Il parco mezzi di Locride Ambiente a Siderno

le non è esente neanche l'azienda che raccoglie in vari centri del territorio la spazzatura costretta ad attendere mesi per avere il salario stabilito nelle conven-

zioni previste nei bandi comunali. Dall'azienda, in ogni caso, nessuno ha voluto commentare questa situazione anche se, pare certo, che molti Enti ancora

non hanno provveduto a regolarizzare la posizione debitoria nei confronti dell'azienda che non avrebbe liquidità immediata mentre dal comune di Siderno, destinatario insieme all'azienda di corso della Repubblica e alla Prefettura di Reggio Calabria della nota dello Slai Cobas, fanno sapere che l'ente è in regola con i pagamenti e che prende le distanze dalle eventuali diatribe in atto tra dipendenti e azienda. Anzi, dall'amministrazione cittadina dell'ente di piazza Vittorio Veneto auspicano che il servizio, anche in futuro, venga compiuto con la stessa regolarità di questi giorni evitando in questo modo spiacevoli prese di posizione da parte dell'Ente per difendere la comunità che sarebbe penalizzata da una eventuale interruzione del servizio di raccolta su tutto il suolo urbano.

SIDERNO Premio alla carriera all'ufficiale dell'Arma **Il "Giorno Trichilo" a Sframeli**

SIDERNO - Il premio alla carriera della XV edizione del Premio letterario "Giorno Trichilo", in programma a Siderno in piazza Vittorio Veneto il 4 agosto, andrà al sottotenente dei Carabinieri, Cosimo Sframeli.

L'ufficiale dell'Arma dei Carabinieri è nato a Messina il 22 gennaio 1959, paracadutista, laureato in Scienze politiche, milita nell'Arma dei Carabinieri dal 25 marzo 1980. Pluridecorato, l'ufficiale dell'Arma è anche uno che conosce profondamente la situazione sia nella Locride che nel Reggio poichè negli anni '80 è stato impegnato

in queste zone in attività di indagini per contrastare i reati di sequestro di persona, traffico internazionale di sostanze stupefacenti, omicidi ma anche di guerre di mafia e di fide, riciclaggio, estorsioni ed altri reati. Riconosciuto esperto di dinamiche criminali dell'organizzazione mafiosa denominata "ndrangheta" è pertanto uno degli uomini di grande valenza professionale verso il quale gli organizzatori del Premio "Trichilo" hanno guardato con interesse conferendogli il giusto riconoscimento.

MONASTERACE II edizione **Protezione civile** **via al campo scuola**

MONASTERACE - E' stata presentata presso la sede del comitato locale della Croce Rossa la seconda edizione del campo scuola di protezione civile. "Anch'io sono la Protezione civile" che si terrà a Monasterace dal 23 al 29 luglio.

Un evento organizzato dai volontari della Croce Rossa comitato locale di Monasterace che ha aderito all'iniziativa del dipartimento nazionale della Protezione Civile. La Croce Rossa con questa iniziativa entra in sinergia con il progetto di formazione dei campi scuola "Anch'io sono la Protezione Civile" un piano decennale partito nel 2008. Il campo scuola monasteraceo anche quest'anno sarà aperto ai bimbi dai 10 ai 14 anni e si svolgerà nei locali dell'asilo comunale di via Aspromonte. A parlare ai ragazzi dapprima il vice presidente del comitato monasteraceo Peppe Pisano che ha spiegato ai ragazzi presenti in sede con i loro genitori per le iscrizioni, l'importanza di questa settimana utile anche per la formazione dei ragazzi. Da Fabio Demasi responsabile del progetto invece una lezione tecnica sul cosa si farà ma anche sul cosa non si farà in questa settimana. Una settimana di esercitazioni teoriche e pratiche, di svago, divertimento, ma anche di regole, fra cui quella tassativa del no agli apparecchi elettronici (cellulari compresi). Una settimana quindi fatta anche e soprattutto di regole, di pernottamento nelle tende messe a disposizione dalla Protezione civile nazionale. Una settimana che vuol dire sette duri mesi di lavoro preparatorio e nel dettaglio una grande organizzazione. I ragazzi, che in tutto saranno 24, si confrontano con responsabili dei Vigili del Fuoco, Carabinieri, Carabinieri Forestali, Forze di Polizia, Croce Rossa Italiana e da quest'anno anche con la Capitaneria di Porto. La finalità di questo progetto è quella di formare e ampliare le conoscenze tra i giovani verso le buone pratiche di protezione civile. La giornata tipo dei volontari prevederà la sveglia di prima mattina e poi una serie di attività da svolgere nell'arco di una giornata.

V.R.

ROCCELLA JONICA

A confronto Marx e Foucault

Il secondo "weekend filosofico" è col professore Borrelli

di VINCENTO RACO

ROCCELLA JONICA - Secondo del cinque "Week-end filosofico" organizzato dall'associazione culturale Scholé di Rocella Jonica presso la sede di via Umberto I, al numero 106, a partire dalle 17 di domani e il tema "Soggettività e rivoluzione: Marx a confronto con Foucault" è il tema proposto da Gianfranco Borrelli, professore ordinario di filosofia politica all'Università "Federico II" di Napoli. Borrelli proseguirà sabato mattina e pomeriggio e andrà avanti fino alla mattinata di domenica. Borrelli farà un'ampia riflessione su due delle principali strategie dell'emancipazione messe in campo dalla teoria politica contemporanea, una che intende trasformare le regole e innovare alla radice le forme di vita; l'altra che vuole scavare le regole date attraverso un processo di riconoscimento del sé. Così i due coordinatori di Scholé, Alessandra Mallamo e Angelo Nizza, presentano l'argomento che sarà oggetto del secondo ciclo di incontri e introducono alla preminente tematica della scuola di filosofia estiva. "Questo weekend è un'occasione preziosa che ci introduce ai temi della Scuola Estiva 2018 ed è anche una sfida utile a entrare



Il primo "weekend filosofico"

in contatto con un grande autore contemporaneo, quel Foucault interprete dei concetti di governo e biopolitica, due parole che fanno ormai parte del vocabolario del XXI secolo". Il programma dei "Week-end filosofici" proseguirà nel mese di settembre, con altre tre appuntamenti e si ricorda che per partecipare alle attività, Scholé richiede una quota popolare di iscrizione finalizzata al sostegno dell'iniziativa e a ogni corsista sarà consegnato il materiale didattico appropriato e otterrà infine l'attestato di partecipazione.



UNIVERSITÀ E CAMPUS
online, vicina a te

INGEGNERIA | GIURISPRUDENZA | ECONOMIA | LETTERE | PSICOLOGIA

Sedi d'esame in tutta Italia / 37 percorsi di laurea

AiUnivertà eCampus puoi scegliere tra tanti corsi di laurea tradizionali e innovativi. Segui le lezioni online quando e dove vuoi. Un tutor personale ti affianca nello studio. Sei in sede solo per gli esami. Hai concrete opportunità di stage.

Reggio Calabria via Cavour 12
 Chiama 0965 895224
 www.unitecampus.it

eCAMPUS
 UNIVERSITÀ

Il Pil frena, correzione conti più vicina

L'economia italiana rallenta. Una frenata che rende «plausibile» una manovra correttiva da 9 miliardi. Il Centro studi **Confindustria** ieri ha diffuso i nuovi dati: il Pil quest'anno salirà dell'1,3% (-0,2 rispetto alle previsioni precedenti) e dell'1,1 nel 2019 (-0,1). A pesare sono i fattori internazionali, come i dazi Usa e le tensioni geopolitiche, che creano incertezza sul futuro degli scambi mondiali, ma anche fattori interni come mostra il rallentamento degli investimenti legato all'avvicinarsi della fine degli incentivi. Dal presidente di **Confindustria** **Vincenzo Boccia** arriva l'invito al Governo ad aprire «un confronto

serrato quanto prima su contenuti e strategie», a cominciare dalle norme annunciate su contratti a termine e delocalizzazioni. Per **Boccia** occorre «un confronto per capire le idee degli altri, e poi decidere nel rispetto del primato della politica». Dal **Centro studi di Confindustria** arriva anche una sollecitazione per «una proposta italiana» sul futuro dell'Europa. Mentre il ministro degli Affari europei **Paolo Savona** sollecita l'Ue a cambiare «architettura istituzionale», prima di tutto assegnando alla Bce «obiettivi e strumenti» analoghi a quelli delle altre banche centrali.

Puntando poi su una «politica della domanda centrata su investimenti» per colmare i gap di crescita.

Picchio e Trovati a pag. 2

I DATI DI CONFINDUSTRIA

Boccia: le imprese reagiscono ma il governo deve aprire il confronto con tutti

Serve una proposta italiana per rendere più efficiente l'Unione europea

L'evoluzione attesa per il Pil

Var. %



Primo Piano

Rallenta la crescita, plausibile una manovra da 9 miliardi

Rapporto CsC. Calo anticipato e più ampio rispetto alle stime di dicembre: nel 2018 +1,3% (-0,2%) e nel 2019 +1,1% (-0,1). Pesano dazi, tensioni geopolitiche e rallentamento dell'export

Nicoletta Picchio

ROMA

L'economia italiana rallenta nel biennio 2018-2019, un calo «anticipato e più ampio» rispetto alle stime di dicembre dell'anno scorso. Frenata che renderebbe «plausibile una manovra correttiva in corso d'anno da 0,5 punti di Pil, pari a 9 miliardi». Il Centro studi **Confindustria** ieri ha diffuso i nuovi dati: il Pil quest'anno salirà dell'1,3%

(-0,2 rispetto alle previsioni precedenti) e dell'1,1 nel 2019 (-0,1). Andamento dovuto ad una serie di fattori: a livello internazionale le nuove politiche protezionistiche degli Stati Uniti creano incertezza sul futuro degli scambi mondiali e a ciò si aggiungono le tensioni geopolitiche. Già si osserva un rallentamento degli scambi mondiali che si riflette sull'export italiano. Le esportazioni, ha spiegato **Andrea Montanino**, direttore del Centro stu-

di, aumenteranno meno della domanda mondiale nel 2018 per la prima volta dal 2013. L'Italia, quindi tornerà a perdere quote di mercato.

Inoltre si va esaurendo il ciclo degli investimenti a livello nazionale, anche



Peso:1-10%,2-29%

per l'avvicinarsi della fine degli incentivi. In uno scenario in cui cresce il costo del finanziamento: +100 punti base ad oggi rispetto alla media dei primi quattro mesi pesa sul finanziamento dell'economia reale, oltre al fatto che l'aumento dello spread rende l'Italia un rischio per l'area euro. L'occupazione, pur continuando a crescere, ha perso slancio: aumenterà dello 0,8% nel 2018 e dello 0,7 nel 2019 contro la media del +1,2 nel 2017. Quella dipendente torna ad essere trainata dal lavoro temporaneo. Il costo del lavoro per unità di prodotto tornerà a crescere nel 2018, +0,4% e balzerà dell'1% nel 2019.

La crescita che rallenta, sottolinea il Csc, si riflette sui conti pubblici: «ci

sono pochi spazi di bilancio per l'Italia», ha detto Montanino, anche perché il percorso di risanamento negli anni passati è stato debole, a differenza di gran parte dei paesi Ue. L'indebitamento della Pa è previsto all'1,9 nel 2018 e all'1,4 nel 2019, al di sopra dei target di governo e condivisi con l'Europa. È «palusibile» quindi, dice il Csc, la richiesta di una manovra correttiva di 0,5 punti di pil nel 2018 (9 miliardi), che non è stata calcolata nelle previsioni. Nel 2019 la correzione dovrebbe essere di 0,6 punti (quasi 11 miliardi). È stata richiesta e ottenuta molta flessibilità in Europa, quasi 30 miliardi, e le clausole di salvaguardia sono state disinnescate per tre

quarti in deficit. Ora molto dipenderà, dice il Centro studi, dalle scelte di politica economica che saranno adottate sia sulle clausole di salvaguardia sia sull'attuazione del contratto di governo. Pesa anche la gradualità di come saranno realizzate le misure.

< RIPRODUZIONE RISERVATA

0,5%

MANOVRA CORRETTIVA
Per rispettare regole europee (deficit/PIL all'1,4% nel 2018) servirebbe una manovra correttiva di 0,5 punti di PIL nel 2018 (9 miliardi)

11mld

CORREZIONE NEL 2019

Per rispettare regole Ue (deficit/PIL allo 0,8% nel 2019) nel 2019 servirebbe una correzione di 0,6 punti (11 miliardi)

Per il direttore del Csc Andrea Montanino sui conti pubblici restano pochi spazi di manovra

Le nuove stime

Variazioni % e differenza rispetto a previsioni CSC dicembre 2017

PRODOTTI INTERNO LORDO



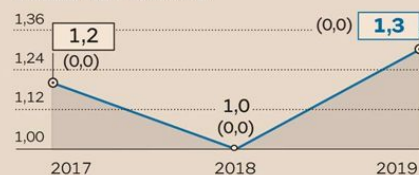
ESPORTAZIONI DI BENI E SERVIZI



TASSO DI DISOCCUPAZIONE (IN %)



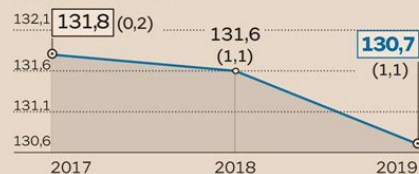
PREZZI AL CONSUMO



INDEBITAMENTO DELLA PA* (% DEL PIL)



DEBITO DELLA PA*



(*) Per indebitamento Pa, la previsione di dicembre 2017 incorporava la sterilizzazione a deficit della clausola di salvaguardia. Fonte: elaborazioni e stime CSC



Peso:1-10%,2-29%



Primo Piano

IL FUTURO DELLA UE

Serve più Europa ma diversa

Più Europa, ma non questa Europa. La Ue è un'opportunità, per tutti i paesi e non solo per l'Italia per risolvere il problema della bassa crescita, fluttuazioni del ciclo, crisi di fiducia e conseguente difficoltà di accesso ai mercati finanziari. Dal Centro studi di Confindustria ieri è arrivata una sollecitazione per «una proposta italiana» sul futuro dell'Europa. «Misure ambiziose ma realizzabili» per una maggiore integrazione Ue, che prevedono un bilanciamento tra «carota e bastone», ha detto il direttore del Csc, Andrea Montanino. Dove il bastone è un maggiore rigore sui conti pubblici a fronte di una serie di strumenti aggiuntivi. Sono quattro le direttrici per rendere l'Europa più efficiente: completare l'Unione bancaria e quella dei capitali; creare uno strumento di stabilizzazione complementare a quelli nazionali

che finanzia o co-finanzia investimenti e/o sussidi di disoccupazione, a fronte di shock economici negativi che colpiscono uno o più paesi membri, strumento fondato su un nuovo bilancio dell'area euro.

Il nuovo bilancio dovrebbe servire a finanziare un grande piano europeo di investimenti in infrastrutture, ricerca e sviluppo. In questo scenario si quindi agli Eurobond per la crescita e la stabilizzazione e no alla mutualizzazione dei debiti pubblici (l'emissione sarebbe aggiuntiva, sovra nazionale). Per essere d'impatto secondo il Centro studi di Confindustria l'emissione di Eurobond dovrebbe rappresentare almeno il 3% del pil dell'Eurozona.

Quarto punto della proposta, andrebbe integrata nella legislazione Ue la funzione di salvataggio dei paesi in crisi, che esiste già ma non in modo sufficiente. Andrebbe raf-

forzato il Meccanismo europeo di stabilità, il Mes, con la trasformazione in Fondo monetario europeo, Fme, cambiandone la governance e accentuando il carattere tecnico della struttura, sul modello della Banca centrale europea, accrescendo la sua accountability democratica. Per gestire queste nuove funzioni attribuite all'Eurozona si dovrebbe istituire un ministro economico europeo, responsabile della gestione del nuovo bilancio. Il nuovo ministro dovrebbe essere indipendente dai paesi membri, per garantire il superamento del metodo intergovernativo che oggi è prevalente e dovrebbe poter far rispettare le regole europee anche intervenendo sulle politiche di bilancio nazionali. Compito che richiederebbe una modifica dei Trattati.

—N.P.

Necessaria una proposta dell'Italia. Il Csc: strategia in quattro direttrici

A Salvini: Il Paese ha bisogno di unità, non divida grandi e piccole aziende
Il Presidente di Confindustria



Peso: 9%

Primo Piano

CONFINDUSTRIA

Boccia: reagiamo alla frenata. Il Governo apra confronto serrato

Ha ascoltato i dati del Centro studi, che hanno confermato il rallentamento dell'economia. Vincenzo Boccia allarga lo scenario: alla frenata della crescita «si aggiunge un rischio incremento dei tassi e la fine del Quantitative easing nel 2019». Una realtà da affrontare: «prepararsi a questo futuro significa potenziare la competitività delle imprese italiane, costruire un percorso virtuoso e definire un intervento organico di politica economica di medio termine che metta al centro giovani, occupazione e infrastrutture». Sono questi i temi da affrontare, non solo «migranti e pensioni». È un errore secondo il presidente di Confindustria rivedere le norme sui contratti a termine irrigidendoli e rendendoli più costosi: «sono interventi formali che non porteranno nessuna positività, l'occupazione non si genera irrigidendo le regole». Ed ha sollecitato il governo: «si apra un confronto serrato quanto prima su contenuti e strategie, abbiamo letto delle causali, delle norme per fermare le delocalizzazioni selvagge senza un confronto per poi decidere». Occorre un dialogo «per capire le idee degli altri e poi decidere nel rispetto del primato della politica. Credo che questa sia la democrazia diretta, ascoltare i corpi intermedi e portare a sintesi proposte per il paese. Altrimenti puoi fare la democrazia diretta, ma non si capisce chi ascolti».

Lavoro e occupazione sono la priorità, come indicato nelle Assise

di Verona, crescita e meno debito pubblico le precondizioni per raggiungere l'obiettivo. C'è il nodo risorse da tenere in considerazione, come messo in evidenza dai dati del Centro studi: bisogna fare attenzione alle compatibilità tra le misure del contratto di governo, ha sottolineato Boccia, e i conti pubblici. Il rischio non è solo di «depressione, di regressione, ma di inizio del declino». Non bisogna depotenziare la crescita, è l'avvertimento: «l'Italia deve reagire e difendersi». Il presidente di Confindustria ha posto una questione di metodo: prima vanno definiti gli effetti sull'economia reale delle misure che si vogliono realizzare, poi si interviene sui saldi di bilancio.

La priorità è il lavoro: e quindi è necessario ridurre il cuneo fiscale per far aumentare il netto in busta paga dei lavoratori e realizzare un grande piano di inclusione giovani. Tutte le imprese che devono crescere, senza distinzioni tra grandi e piccole, ha detto Boccia, riferendosi alle parole dei giorni scorsi del ministro dell'Interno Matteo Salvini (ci sarà maggiore attenzione per le piccole). «Questo paese non ha bisogno di divisioni tra categorie ma di unità. Confindustria ha 160 mila associati, il 90% con meno di cento dipendenti», ha detto Boccia, sottolineando che le nostre imprese più grandi sono piccole nel confronto globale. L'Europa non deve essere l'alibi per non affrontare i problemi interni. Serve più Europa, è il messaggio di Confindustria. E di fronte

alle politiche Usa e della Cina la risposta non è aumentare i dazi: «se cominciamo a dire Italy First ci rimane solo il mercato domestico».

Piuttosto occorre rimettere al centro la questione industriale, in Italia e in Europa. Argomento che Boccia ha affrontato anche nel pomeriggio di ieri, dopo il seminario del Centro studi, in una serie di riunioni a Bruxelles: si è incontrato con il numero uno della Confindustria francese, Pierre Gattaz, che a breve sarà nominato al vertice di Business Europe (le Confindustrie europee, al posto di Emma Marcegaglia). Questa mattina, prima del Consiglio europeo, Boccia si vedrà con il Cancelliere austriaco Sebastian Kurz, che dal primo luglio assumerà la presidenza di turno della Ue, ed incontrerà altri eurodeputati italiani.

Occorre fare un salto di qualità in Europa, sono stati i temi sollevati da Boccia, come risposta alle politiche protezioniste degli Usa e alle operazioni industriali della Cina. L'auspicio in vista della riunione dei Capi di Stato e di Governo della Ue è che emerga una visione di Europa. L'auspicio è che la campagna elettorale europea (si vota nel 2019) non diventi un'ulteriore campagna elettorale italiana. Proprio in vista del voto Ue Business Europe preparerà un Manifesto per l'Europa con una serie di proposte.

—N.P.

Priorità il lavoro. Un errore aumentare il costo dei contratti a termine



Peso:24%

Le priorità per le imprese

1

CONTRATTI A TERMINE No a regole rigide

«Secondo me è un errore, perché l'occupazione non si genera irrigidendo le regole», ha detto il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, a proposito dell'intenzione del governo di rivedere le regole sui contratti a termine (rendendoli più costosi) e altre norme del Jobs Act già con il prossimo decreto legge. «Sono solo elementi formali - ha aggiunto Boccia - che non porteranno nessuna positività, compresa l'idea delle causali»

2

DIALOGO GOVERNO-AZIENDE Confronto sui contenuti

Per Boccia si deve aprire «un confronto serrato quanto prima. Abbiamo letto purtroppo delle causali, delle norme per fermare le delocalizzazioni selvagge senza un confronto per capire e poi decidere. Bisogna imparare a confrontarsi e poi la decisione resta della politica, ma serve - ha concluso - ascoltare per capire e se neanche ascolti la sintesi dei corpi intermedi e vuoi fare la democrazia diretta, non ho capito la mattina chi ascolti»



Più competitività. Vincenzo Boccia, presidente di Confindustria



Peso:24%

Slitta il decreto lavoro Sui contratti a termine il «no» delle imprese

Slitta il decreto estivo con il pacchetto di norme sul lavoro e le semplificazioni fiscali, il primo del nuovo governo: era atteso al Consiglio dei ministri riunitosi ieri sera, che si è occupato di disinnescare la "miccia" dell'entata in vigore della fattura elettronica per i benzinai. Alla fine il Cdm ha varato un Dl monotematico solo per spostare a fine anno l'avvio dell'e-fattura per la cessione di carburanti. Rinvia quindi l'ipotesi di un provvedimento più strutturato con anche le misure sul lavoro a termine e per contrastare la delocalizzazione e gli altri interventi di semplificazione annunciati. Ieri per tutta la mattinata si sono svolte riunioni tecniche al Mef sul capito-

lo "coperture" del Dl, che nell'ultima stesura contiene solo i titoli per i correttivi allo split payment, l'addio anticipato allo spesometro, proprio in attesa di sciogliere il nodo delle risorse.

Per le norme sul lavoro è probabile che serva un supplemento di istruttoria, specie dopo le reazioni unanime che arrivano dal mondo produttivo che protesta contro la stretta sui contratti a termine e sul lavoro in somministrazione, e contro l'abolizione dello staff leasing.

servizi alle pagine 2 e 5

TEMPI INCERTI

Oltre al nodo coperture
sulle misure fiscali pesano
le critiche delle categorie

Politica economica

Decreto lavoro, arriva lo stop delle imprese

Giorgio Pogliotti

Slitta il decreto estivo con il pacchetto di norme sul lavoro e le semplificazioni fiscali: era atteso al consiglio dei ministri di ieri sera, che ha disinnescato la "mina" dell'entrata in vigore della fattura elettronica per i benzinai, approvando la proroga dal 1° luglio al 1° gennaio 2019 che va pubblicata in Gazzetta Ufficiale entro sabato. Ieri per tutta la mattinata si sono svolte riunioni tecniche al Mef, sulle coperture del Dl, che nell'ultima stesura contiene solo i titoli per i correttivi allo split payment e l'addio anticipato allo spesometro, in attesa di sciogliere il nodo delle risorse, insieme alle norme sulle delocalizzazioni, la stretta su contratti a termine e somministrazione, il contrasto alla ludopatia. «Datemi ancora qualche giorno - ha detto il vicepremier Luigi Di Maio - ma lunedì o martedì sarà

approvato dal consiglio dei ministri il decreto che è pronto e deve ottenere la bollinatura delle coperture».

Dal mondo produttivo si è levato un coro di critiche contro il giro di vite su contratti a termine e lavoro in somministrazione, per voce di **Confindustria** (si veda pagina 2), Confcommercio, Confesercenti e Assolavoro. Non sfuggirà che le proteste arrivano da categorie del terziario tra le quali il consenso per la Lega è piuttosto alto. Tanto che l'orientamento del governo sembra essere quello di introdurre qualche correttivo alla bozza circolata martedì, probabilmente cancellando la norma che abolisce lo staff leasing. Il sottosegretario al Lavoro, Claudio Durigon (Lega), ha fatto sapere che «è in corso un'istruttoria sul testo, per riuscire a conciliare il nostro impegno a favore di una maggiore stabilità dell'occupazione, con la salvaguardia del tes-

suto produttivo».

Per Confcommercio-Imprese per l'Italia la proposta sui contratti a termine segna «il ritorno ad un periodo di incertezza, ad un incremento del contenzioso e ad una potenziale ricaduta negativa sull'occupazione». La reintroduzione delle causali dal primo rinnovo, l'aumento dello 0,5% del contributo per le imprese dal 2° rinnovo e l'applicazione ai contratti in essere «rappresentano una fortis-



Peso: 1-5%, 5-26%

sima penalizzazione per le aziende del terziario e del turismo che da sempre utilizzano questo contratto per far fronte alle variabili esigenze di mercato». Confcommercio chiede di «coinvolgere le parti sociali invece di ricorrere alla decretazione d'urgenza». Anche per Confesercenti bisogna «stralciare dal decreto le parti sul lavoro, ed aprire un tavolo di confronto», la normativa sui contratti a termine rappresenta «un colpo difficile per le imprese turistiche e del terziario, che arriva quando la stagione estiva è già iniziata e riguarda i contratti in essere».

Assolavoro sollecita un incontro con il ministro Di Maio, chiedendo di «evitare in primis che si generi confusione, sovrapponendo istituti, quali il contratto a termine e il contratto di somministrazione a tempo determinato, distinti sul piano legislativo in Italia e in Europa».

In assenza di correttivi, per Assolavoro si rischia «una drastica riduzione dei livelli occupazionali, in particolare dei 37mila lavoratori somministrati assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie».

Altra priorità del M5S è il reddito di cittadinanza, che Di Maio vorrebbe far decollare entro l'anno, anche se manca ancora di coperture, dopo che la Ue ha spiegato che non si può finanziare con il Fse. Si tratta di una misura che secondo le stime del M5S costa 17 miliardi (38 miliardi secondo l'Inps). L'assenza di coperture spinge il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, a frenare sui tempi: «parliamo di provvedimenti di un programma di legislatura». Ma per bypassare le resistenze, Di Maio ha annunciato la convocazione di una cabina di regia con il premier e i ministri interessati.

L'altra partita riguarda le tutele

per i rider: Di Maio lunedì vedrà le rappresentanze di lavoratori e imprese. Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto da tempo di essere convocati, avendo firmato il Ccnl della logistica e del trasporto merci che prevede proprio di disciplinare la figura del rider.

Rinvio Di Maio: varo lunedì o martedì. Oltre al nodo coperture sul fisco pesano le critiche delle categorie produttive

Correttivi Possibile dietrofront sull'abolizione dello staff leasing Durigon (Lega): unire lotta alla precarietà e tutela delle aziende

Il trend degli occupati

Dati destagionalizzati. In migliaia di unità



Reddito di cittadinanza
«Nella legge di Bilancio? Parliamo di provvedimenti di un programma di legislatura». Così il ministro dell'Economia, Giovanni Tria, interpellato dai cronisti al Senato



Peso:1-5%,5-26%



Allarme imprese: «L'Italia cresce ma troppo poco»

Confindustria rivede al ribasso le stime del Pil

Confindustria: il Pil rallenta oltre le attese. Secondo l'associazione degli industriali servirà «una manovra correttiva da nove miliardi». Inoltre l'Italia cresce poco ed è «un rischio per l'intera area dell'euro».

alle pagine 2 e 3 **Marro, Quersù, Voltattorni**
con un commento di **Dario Di Vico**

Primo piano | La ripresa

«Il Pil rallenta oltre le attese»

I timori di Confindustria per una manovra correttiva dei conti
L'entità: 9 miliardi per quest'anno e 11 per il prossimo

ROMA L'apertura di credito dei ceti produttivi al governo potrebbe finire presto. Colpa del «decreto dignità», come lo chiama il ministro dello Sviluppo e del lavoro, Luigi Di Maio, che, reintroducendo vincoli all'utilizzo dei contratti temporanei e prevedendo sanzioni salate per le imprese che delocalizzano, sta provocando forti malumori anche tra le associazioni, come la Confcommercio, dove Di Maio era stato molto applaudito solo qualche settimana fa. Ieri la sigla guidata da Carlo Sangalli ha parlato di «inaccettabile ritorno al passato sui contratti a termine», perché verrebbero ridotte da 5 a 4 le possibilità di proroga, reintrodotta la causale e imposto un contributo aggiuntivo di mezzo punto a ogni rinnovo. Negativo anche il commento della Confesercenti. Ma è soprattutto con la **Confindustria**, con cui i rapporti sono stati difficili fin dall'ini-

zio, che la tensione è salita.

Ieri l'associazione guidata da **Vincenzo Boccia** ha svolto il consueto seminario semestrale. Il centro studi vede un rallentamento globale dell'economia e in Italia una frenata delle esportazioni e degli investimenti che portano dritti a una revisione al ribasso delle previsioni: il Pil salirà dell'1,3% quest'anno e dell'1,1% nel 2019, rispettivamente 0,2 e 0,1 punti in meno delle stime precedenti e meno dell'1,5% del 2017. **Confindustria** sembra credere poco alla possibilità che Bruxelles conceda nuovi margini di flessibilità sui conti pubblici e teme piuttosto che arrivi la richiesta di una manovra da 9 miliardi quest'anno e da 11 il prossimo.

Preoccupazioni raccolte e rilanciate da **Boccia**, che ha attaccato il governo su più fronti. «Si apra un confronto — ha chiesto il presidente —. Abbiamo letto purtroppo delle causali, delle norme per fer-

mare le delocalizzazioni. Irrigidire le regole è un errore. Se neanche ascolti i corpi intermedi e vuoi fare la democrazia diretta, non funziona».

Al seminario ha mandato un messaggio il ministro degli Affari europei, Paolo Savona, confermando il suo euroscetticismo: «Nonostante tutti concordino sull'incompletezza dell'architettura dell'Ue, tutti però si fermano sulla soglia della risposta da dare nel caso in cui le soluzioni si dimostrassero non praticabili. Trovo questa esitazione di una drammaticità preoccupante». Per Savona, la Bce dovrebbe poter disporre degli «stessi strumenti assegnati alle principali banche centrali». Non per le critiche degli imprenditori, ma per le diffi-



Peso: 1-7%, 2-56%



coltà di trovare le coperture, il Decreto dignità non è stato approvato dal Consiglio dei ministri di ieri sera, che si è limitato a far slittare, con un decreto ad hoc, dal primo luglio prossimo al primo gennaio 2019, l'obbligo della fattura elettronica per i distributori di carburanti.

«Il decreto è pronto ma — ha detto Di Maio con un certo

disappunto — sta facendo il giro delle sette chiese, per avere le bollature varie dai 1001 organi di questo Paese, ma lunedì o martedì sarà approvato».

Enrico Marro

Il rapporto

● Rallenta l'economia italiana nel biennio 2018-2019. Il tasso di crescita del Pil è previsto quest'anno intorno all'1,3% (dall'1,5% nel 2017) per poi decelerare ulteriormente all'1,1 nel 2019

● Queste le previsioni del Centro studi Confindustria che sottolinea come a pesare sia il rallentamento della domanda estera e l'esaurirsi del ciclo positivo degli investimenti a livello nazionale, legati entrambi al clima di incertezza sia sul fronte internazionale sia interno

● Gioca poi, in tutti e due i casi, un aggiustamento fisiologico rispetto ai forti incrementi registrati negli anni più recenti

● Secondo Viale dell'Astronomia è plausibile da parte della Ue la richiesta di una manovra correttiva. La correzione richiesta quest'anno sarebbe di 0,5 punti di Pil, pari a 9 miliardi. Nel 2019, dovrebbe essere di 0,6 punti (quasi 11 miliardi), poco meno di quanto entrerebbe dall'attivazione delle clausole di salvaguardia

● Le regole europee non sembrano al momento concedere ulteriori spazi di bilancio. Quest'anno sarebbe a rischio il rispetto del Patto di stabilità con la Ue

Slitta la fattura elettronica

Non ancora approvato il Decreto dignità, passa però lo slittamento della fattura elettronica

Le previsioni di Confindustria

Disoccupazione e prezzi (variazioni %)

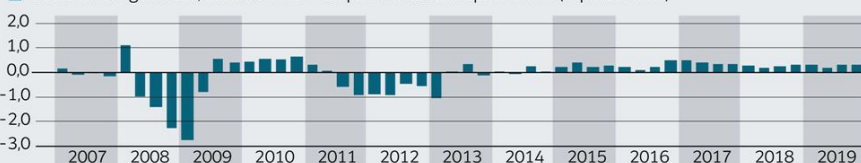
— Prodotto interno lordo — Tasso di disoccupazione
— Prezzi al consumo



Fonte: elaborazioni e stime CSC su dati Istat e Banca d'Italia

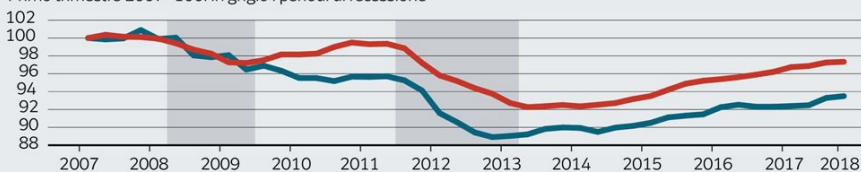
Le stime del Pil

■ Variazioni congiunturali, ovvero variazioni rispetto al trimestre precedente (in percentuale)

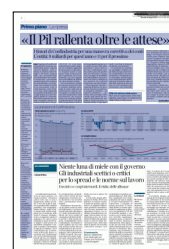


Le famiglie italiane

— Reddito lordo disponibile in termini reali — Spesa delle famiglie per consumi finali
Primo trimestre 2007=100. In grigio i periodi di recessione



Corriere della Sera



Peso:1-7%,2-56%

Primo piano | La ripresa

Niente luna di miele con il governo Gli industriali scettici o critici per lo spread e le norme sul lavoro

Esecutivo e corpi intermedi, il risiko delle alleanze

Lo scenario

di **Dario Di Vico**

La tradizionale luna di miele tra un nuovo governo e la rappresentanza d'impresa questa volta non ci sarà o quantomeno subisce un rinvio. È vero che in più di qualche assemblea delle categorie produttive i due vicepremier, Matteo Salvini e Luigi Di Maio, hanno fatto il pieno di applausi ma al momento delle scelte il consenso «liquido» stenta a coagularsi e spunta il mugugno. Per tutti il casus belli porta il nome del Decreto dignità e delle norme che dovrebbero «irrigidire» i contratti a termine e aumentarne il costo per le imprese. Con la **Confindustria** poi il contenzioso sembra più largo e si conferma così l'impressione che i veri conti il governo gialloverde più che con l'opposizione parlamentare oggi sia chiamato a farli con il Partito del Pil. Che pur non praticando un'opposizione pregiudiziale si trova stretto tra una congiuntura economica me-

no favorevole e un esecutivo volto a sperimentare nuove formule.

Il presidente **Vincenzo Boccia** nei giorni scorsi era stato più diplomatico e ieri invece non ha avuto peli sulla lingua: si è rivolto polemicamente a Salvini che aveva tentato di contrapporre gli interessi delle piccole e delle grandi imprese, Confartigianato versus **Confindustria**, ricordando al leader leghista che tra le 160 mila aziende iscritte alla sua organizzazione il 90% ha meno di 100 dipendenti e di conseguenza vanta quantomeno il diritto di parola. Non contento **Boccia** ha anche ironizzato sulla «democrazia diretta» cara ai 5 Stelle: «Se non vuoi sentire i corpi intermedi, puoi fare pure la democrazia diretta ma non si capisce chi ascolti».

Al di là delle singole affermazioni il Partito del Pil non digerisce il continuo ricorso, da parte del governo, agli annunci e in parallelo l'elaborazione pressoché autoreferenziale di nuove normative che riguardano il lavoro o le cosiddette delocalizzazioni selvagge. Ma non basta. La **Confindustria** pensa che il duo Salvini-Di Maio stia sottovalutando lo stato di salute dell'economia reale, abbia fatto salire lo spread con un inutile contenzioso europeo e poi

Il commercio

Boccia: «Italy first» è un errore per un Paese che trasforma e vive di export

sventolando la bandiera neo-protezionistica di «Italy first» stia compilando una ricetta autarchica che mal si attaglia a un Paese trasformatore ed esportatore. A sostegno di questa posizione il Centro studi diretto da Andrea Montanino ha aggiornato al ribasso le sue previsioni: il Pil del '18 dovrebbe fermarsi a +1,3% (e non a 1,5%) e l'anno successivo dovrebbe raggiungere solamente quota +1,1 (un decimale in meno). Insomma il rallentamento della ripresa è in atto per una serie di dinamiche internazionali che colpiscono il commercio internazionale, non si intravede in patria una politica economica che lo contrasti («si parla solo di migranti e di pensioni») e sull'altro versante aumentano le preoccupazioni sullo stato di salute della finanza pubblica. Anche in questo caso, infatti, il verdetto del Centro studi è stato impietoso: nel '18 si renderà necessaria una manovra correttiva di 9 miliardi e nel '19 una seconda di altri 11 miliardi. Sul delicato nodo delle clausole di salvaguardia degli aumenti dell'Iva Montanino ha sostenuto poi che «non si può fare come in pas-



Peso:31%



sato, non aumentare l'Iva e finanziare tutte le spese a deficit».

Le posizioni, dunque, appaiono per il momento lontane. All'incontro di ieri avrebbe dovuto partecipare il ministro Paolo Savona ma si è dovuto limitare a inviare un messaggio per impegni concomitanti e di conseguenza il chiarimento è rinviato ad al-

tra occasione. La verità è che per quanto concerne le relazioni tra governo e l'azionismo è in corso una sorta di risiko: a una [Confindustria](#) scettica Salvini e Di Maio possono contrapporre l'appoggio esplicito della Coldiretti, della Ugl e del Codacons insieme a qualche significativa apertura di artigiani e commercianti. Siamo però alle prime mosse

e basta un provvedimento giudicato negativamente per modificare la mappa delle alleanze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le frizioni

● Il Decreto dignità, annunciato dal governo Conte, trova gli imprenditori scettici sulle misure allo studio

● La maggiore rigidità sull'uso dei contratti a termine aumentandone il costo per le imprese trova in disaccordo [Confindustria](#)

● Sullo sfondo lo scenario economico meno positivo



Peso:31%



PRIMO PIANO

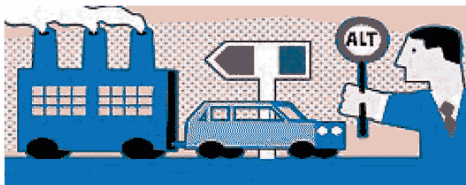
Quei freni alle imprese

La stretta sull'utilizzo dei contratti a termine e le sanzioni per le imprese che delocalizzano dopo avere approfittato, nei dieci anni precedenti, di aiuti pubblici: sono queste le due misure contenute nella bozza del «decreto dignità» che più indispettiscono le imprese. Soprattutto quelle di più grandi dimensioni. Le aziende sono interessate in realtà anche da altri provvedimenti che il governo ha allo studio. Qui i principali. Ci sono poi temi su cui finora il governo non si è espresso, su cui le imprese tengono alta l'attenzione. In primis, il rinnovo degli incentivi per gli investimenti sulla digitalizzazione.

a cura di **Rita Querzè** e **Claudia Voltattorni**

Fabbriche

Delocalizzazione, sanzioni fino al 200%



«Se prendi i soldi dello Stato e delocalizzi, li devi ridare con gli interessi, sennò da qui non ti muovi». Così, due giorni fa il vicepremier e superministro del Lavoro e dello Sviluppo economico Luigi Di Maio ha ricordato la battaglia contro le aziende che chiudono in Italia per trasferire impianti e manodopera all'estero (e risparmiare). Nel Decreto, chi delocalizza le attività (e i macchinari arrivati con gli incentivi di Industria 4.0), anche in Ue, prima dei 10 anni «dalla data di conclusione dell'agevolazione», rischia sanzioni da 2 a 4 volte il beneficio ricevuto, interessi inclusi.

Contratti a termine

Contributi più elevati, arriva la causale



I contratti a termine continueranno a essere rinnovabili al massimo per tre anni come oggi (anche il centro-sinistra in campagna elettorale aveva parlato di una riduzione a due anni massimo). La «stretta» del governo gialloverde si basa sulla reintroduzione delle causali per i rinnovi che vanno oltre il primo anno. Inoltre ogni rinnovo a partire dal secondo avrà un costo contributivo crescente dello 0,5%. Ridotte anche le proroghe, che non potranno essere più di quattro (oggi si può arrivare a cinque). Viene anche aumentato a 270 giorni il termine entro il quale i lavoratori possono impugnare il contratto a termine stesso.

Grandi opere

Tav, Tap e Ilva, il nodo delle infrastrutture



«Spesso sono le opere piccole quelle che cambiano la vita delle persone», dice il ministro delle Infrastrutture Danilo Toninelli annunciando lo sblocco di 5 milioni di euro per il ponte di Casalmaggiore sul Po. «Continueremo a lavorare su queste piccole opere diffuse sul territorio», promette. Ma intanto le grandi opere restano ferme: come la Tav, il cui progetto va «integralmente discusso», la Tap, «inutile» secondo la ministra per il Sud Barbara Lezzi, e il Terzo valico. E l'Ilva? «Ci sono 23 mila pagine da studiare prima di decidere», ha detto Luigi Di Maio. E ha rimandato tutto a settembre.

Commercio

Il made in Italy e la risposta dei dazi



Le aperture del governo ai dazi non piacciono alle imprese (e poco al sindacato). Ieri Cgil e Fiom hanno fatto presente che 130 mila delle auto prodotte in Italia nel 2017 sono state esportate negli Usa. La Confindustria fa notare che le auto tedesche sono fatte al 50-60% da componenti italiani. Il mondo dell'impresa spera in una *de-escalation* dopo la risposta Ue ai dazi di Trump. Ma le dichiarazioni dei vicepresidenti del Consiglio Luigi Di Maio e Matteo Salvini vanno in direzione contraria. Da segnalare la voce fuori dal coro del ministro dell'Agricoltura Gian Marco Centinaio (Lega), contrario alla politica dei dazi.

Somministrazione

A rischio 37 mila posti a tempo indeterminato



La bozza di Decreto dignità contiene limitazioni al contratto di somministrazione (l'ex lavoro in affitto). Che non potrà più essere a tempo indeterminato. Ieri Assolavoro, associazione delle Agenzie del settore, ha fatto presente che i lavoratori a tempo indeterminato alle loro dipendenze sono oltre 37 mila. Inoltre con le nuove norme anche i contratti in somministrazione andrebbero conteggiati nel limite del 20% previsto per contingentare le assunzioni a termine. Per finire, è previsto anche per i lavoratori in affitto un costo dei contributi crescente dello 0,5% a partire dal secondo rinnovo.

Oltre la contrattazione

Salario minimo definito per legge



Nei programmi del governo pentaleghista resta il salario minimo. Che potrebbe concretizzarsi prima di tutto per i rider, i fattorini in bici. «Vogliamo introdurre il salario minimo e misure di flexsecurity come in altri Paesi europei, iniziando dalla categoria dei rider per poi passare alle altre», ha ribadito ieri il ministro dello Sviluppo economico, Luigi Di Maio. A imprese e sindacato l'idea non piace: preferirebbero autodeterminare i minimi salariali attraverso la contrattazione come avviene oggi. Anche per i rider i confederali fanno presente che un minimo salariale è già indicato nel contratto della logistica.



Peso: 66%

Niente coperture reddito e flat tax fuori dalla manovra

Consiglio Ue, l'Italia chiede svolta sui migranti
Lifeline a Malta: profughi smistati in 8 paesi
Ma a Berlino è scontro tra Merkel e Seehofer

Claudio Tito

Il sentiero che porta alla prossima legge di bilancio è a dir poco angusto. I margini di manovra per il governo sono limitati. Se, come ha ribadito il presidente del Consiglio, verranno rispettati i parametri europei, molte delle promesse fatte in campagna elettorale da M5S e Lega – dalla

flat tax al reddito di cittadinanza – non potranno essere realizzate. Almeno non subito. E i rapporti che sono sulla scrivania del ministro Tria lo confermano.

pagine 2 e 3

Le misure

No al reddito di cittadinanza e Flat tax solo per pochissimi la manovra di Tria è “povera”

Il governo ha già avviato la trattativa con Bruxelles: chiede una flessibilità fino allo 0,5% del Pil e pensa a una legge di Stabilità che si fermi a 18 miliardi

CLAUDIO TITO, ROMA

Il sentiero che porta alla prossima legge di bilancio è a dir poco angusto. I margini di manovra per il governo sono limitati. Se, come ha ribadito lo stesso presidente del Consiglio, verranno rispettati i parametri europei, molte delle promesse fatte in campagna elettorale da M5S e Lega – dalla flat tax al reddito di cittadinanza – non potranno allora essere realizzate. Almeno non subito. E i rapporti che sono sulla scrivania del ministro dell'Economia, Giovanni Tria, lo confermano. Al punto che da alcuni giorni

è partita una trattativa riservata con la Commissione europea con due obiettivi primari: rimandare di un anno – al 2021 – il pareggio di bilancio e farsi accordare una quota di flessibilità per il



Peso: 1-10%, 2-57%

2019 nel rapporto deficit-Pil.

Il negoziato ha una data di inizio: l'8 giugno scorso. A margine del G7 in Canada il presidente del Consiglio ha un primo incontro con Jean-Claude Juncker. In quell'occasione Conte ribadisce l'intenzione di non sfiorare i tetti previsti dagli accordi con Bruxelles. «E allora – è la risposta del presidente della Commissione – devi dire subito a Tria di contattare Moscovici e studiare un percorso».

Il nodo principale è intorno a due percentuali: 0,9% e 0,6%. La prima è l'obiettivo dell'Italia per il prossimo anno nel rapporto deficit-Pil. La seconda è il miglioramento del deficit strutturale sempre per il 2019. Entrambe richiedono un ulteriore e consistente sforzo nel controllo dei conti pubblici. Il che implicherebbe un addio – sicuramente per il prossimo anno – ai sogni di gloria dispensati a mani giunte da Lega e M5S. Sia per quanto riguarda la flat tax, sia il reddito di cittadinanza e sia la revisione della legge Fornero.

L'idea di partenza di Tria e di Conte, allora, è quella di concordare con l'Ue una "flessibilità" che conceda una spesa supplementare tra lo 0,3 e lo 0,5 per cento (il deficit salirebbe all'1,2-1,4%) e rinviare appunto di un anno il traguardo del pareggio di bilancio. Anche perché, in caso contrario, nel 2020 il nostro Paese dovrebbe raggiungere una meta ancora più ardua: quella dello 0,2 per cento nel rapporto deficit-Pil.

Ma anche la possibile "flessibilità" in via di discussione con Bruxelles non aprirebbe spazi per

gli interventi propagandati in campagna elettorale e nel cosiddetto contratto di governo giallo-verde. Nel quadro tracciato, infatti, la legge di Stabilità si dovrebbe attestare intorno ad un importo di 18 miliardi. Più dei due terzi, ossia 12,5 miliardi, saranno impegnati per disinnescare le clausole di salvaguardia dell'Iva. Gli altri 5,5 per tutto il resto. Tenendo presente che nel frattempo sono intervenuti altri due fattori che di certo non aiutano.

Il primo è un possibile leggero calo della crescita («I segni di rallentamento ci sono», ammoniva ieri l'ex ministro del Tesoro Saccomanni) e il secondo è l'incremento del debito pubblico. Il recente aumento dello spread di 100 punti base, ha ad esempio spiegato ieri il direttore per gli Affari economici di Bruxelles Marco Buti, vale circa due miliardi di euro.

In una condizione del genere, allora, sono ben poche le misure che possono essere approvate al di fuori di quelle ordinarie. Non a caso tra le ipotesi prese in considerazione ci sarebbe quella di lanciare solo un primissimo segnale sulla tassazione "piatta" ampliando l'accesso al regime forfettario delle Partite Iva: ossia per quei professionisti con un giro di affari che al momento oscilla tra i 20 e i 50 mila euro e che pagano una "flat tax" del 5 per cento nei primi cinque anni e del 15 dal sesto in poi. Ma si tratterebbe comunque di una spesa minima, che non potrebbe superare qualche centinaio di milioni.

Il piano di Tria si trova ancora nella fase embrionale. Ma i con-

torni appaiono piuttosto chiari. Soprattutto se l'intenzione del governo sarà quella di evitare lo scontro frontale con l'Unione europea. Basti pensare a quel che ha detto proprio ieri lo stesso titolare dell'Economia in riferimento al reddito di cittadinanza: «Parliamo di provvedimenti di un programma di legislatura». Un modo elegante per dire che la scadenza è tra cinque anni. A meno che i due soci di riferimento dell'attuale maggioranza, Di Maio e Salvini, non decidano di imboccare un'altra strada. In quel caso si aprirebbe un percorso conflittuale con Bruxelles. Dagli esiti imprevedibili. Come ha avvertito ancora Marco Buti, nel corso di un seminario nella sede di Confindustria, «il sentiero è strettissimo e serve una traiettoria di contenimento del debito pubblico. Per riconquistare la fiducia di tutti e per evitare il rischio, con l'aumento dello spread, di entrare in un circolo vizioso». Ossia, ha chiosato Carlo Cottarelli, «se riparte la dinamica del rapporto debito-pil, riparte pure lo spread. E in poco tempo arriva a 500».

Ma per ridurre il debito, serve qualcosa di più. Nel 2019 l'avanzo primario stimato (ossia il saldo al netto degli interessi del debito pubblico) dovrebbe attestarsi intorno al 2 per cento. I Paesi che negli ultimi anni hanno contratto sensibilmente il loro debito – Svezia, Irlanda, Spagna, Belgio – hanno registrato un avanzo primario medio del 4 per cento. Una strada, però, che per l'Italia sembra adesso ancor più sbarrata.



Peso:1-10%,2-57%



Il premier Giuseppe Conte

I punti



Tasse e lotta a disoccupazione un pacchetto da 70 miliardi

1 La Flat tax
È il cavallo di battaglia della Lega. Si punta a ridurre la pressione fiscale introducendo due aliquote, del 15% fino a 80mila euro di reddito familiare e del 20% oltre quella soglia.

2 Il reddito di cittadinanza
È la priorità del M5S. L'obiettivo è ridurre povertà e disuguaglianza con sussidi a chi non ha un reddito o ha un reddito molto basso. La cifra tetto è di 780 euro, nel frattempo i centri per l'impiego dovrebbero aiutare a trovare un posto di lavoro: se rifiuti tre offerte, perdi l'assegno.

3 Le coperture
I costi di queste due misure sono ingenti, si è parlato di quasi 70 miliardi. Ma il tutto dipende da come le riforme saranno modulate negli anni. La Lega per la fase di avvio della riforma punta molto sulla pace fiscale, una sorta di condono che però esaurirebbe i suoi effetti in 2 anni, sul recupero dell'evasione grazie ad aliquote più basse e sull'effetto moltiplicativo sui consumi. Il M5S punta ad avere più margini di flessibilità dall'Europa.

Al governo

Il vice premier Luigi Di Maio durante una trasmissione televisiva. Nel video alle sue spalle il ministro dell'Economia, Giovanni Tria

Più dei due terzi, ossia 12,5 miliardi, saranno impegnati per disinnescare le clausole di salvaguardia dell'Iva

L'apertura di un rapporto conflittuale con la Commissione avrebbe effetti su spread e costo del debito



CRISTIANO MINICHELLO/AGF

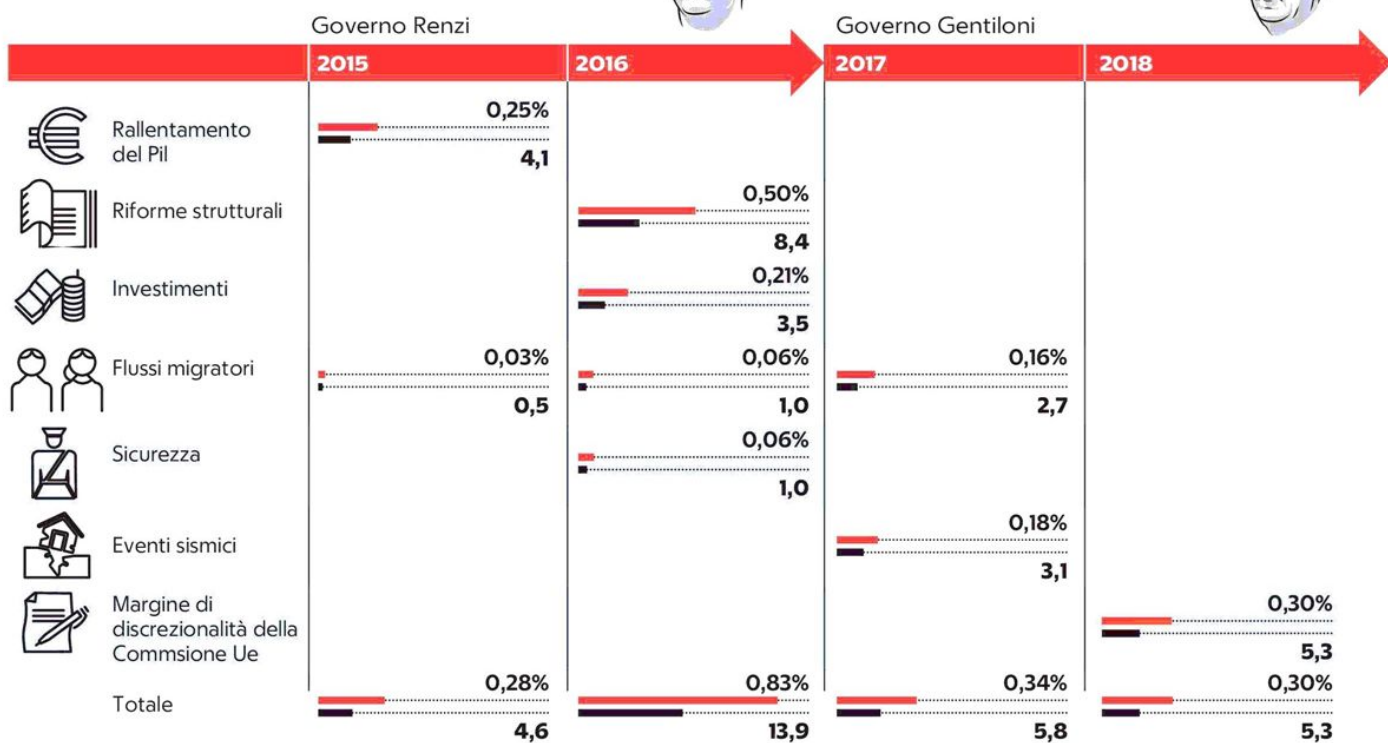


Peso:1-10%,2-57%

I numeri

La flessibilità concessa dall'Europa in 4 anni

■ % PIL ■ Valori assoluti
(miliardi di euro)



Peso: 1-10%, 2-57%

Intervista. Il vicepremier spiega le riforme. Il reddito di cittadinanza «sarà coperto»

Di Maio: no a precariato e pubblicità dell'azzardo

LUCA MAZZA

Il ministro analizza i punti salienti del «decreto dignità in via di approvazione». Sul contrasto alla ludopatia parla di «primo passo importante». Sul lavoro annuncia: «Contratti a termine più cari e stop ai rinnovi fino a 6 anni». Reddito

di cittadinanza «solo per italiani». Migranti bloccati in mare? «Non abbiamo abbandonato nessuno».



A PAGINA 5

L'intervista. Il vicepremier assicura che «il decreto dignità è in arrivo» e ne analizza i punti salienti. Nel testo norme per contrastare il dilagare della ludopatia: «Tessere e limiti per regole più stringenti»

Di Maio: «Dichiaro guerra al precariato»

Il ministro: contratti a termine più cari. Azzardo, il no alla pubblicità primo passo

LUCA MAZZA

«Il decreto dignità sarà al più presto, tra lunedì e martedì, in Consiglio dei ministri per l'approvazione. Stiamo lavorando sulla stesura definitiva dei contenuti, ma non ci saranno stravolgimenti rispetto ai temi preannunciati negli ultimi giorni». Luigi Di Maio garantisce che il varo del «decreto dignità» è in arrivo. Il vicepremier nonché ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico parte dall'analisi dei punti salienti del primo provvedimento concreto dell'esecutivo gialloverde per poi intervenire su altri temi cruciali e di strettissima attualità: dal contrasto alla povertà alla questione migratoria (alla vigilia del Con-

siglio Europeo).

Ministro, partiamo dalla lotta all'azzardo su cui interviene il decreto. Divieto di pubblicità e sanzioni minime da 50mila euro per chi non lo rispetta esauriscono il contrasto al dilagare della ludopatia o questo è un primo passo?

È un primo, importante passo. E realizziamo un punto del «contratto del governo del cambiamento». Avevamo detto che saremmo intervenuti per realizzare una strategia d'uscita dal *machines gambling* (slot machines e videolottery) anche con forti limitazioni alle forme di azzardo con puntate ripetute. Serve una tessera del giocatore per controllare i flussi

e metterne un tetto massimo in modo da combattere così diffusione, evasione e infiltrazioni mafiose. Stiamo facendo ciò che abbiamo detto. È necessaria una migliore e più stringente regolamentazione del feno-



Peso: 1-7%, 6-76%

meno, prevedendo il rilascio dell'autorizzazione all'installazione delle slot-Vlt solo in luoghi ben definiti – no in bar e distributori –, con limitazione degli orari di gioco e l'aumento della distanza minima dai luoghi sensibili: scuole, centri di aggregazione giovanile e luoghi di culto. Su questo molti Comuni e Regioni trasversalmente stanno già conducendo una battaglia di civiltà a difesa della salute e la loro autonomia va tutelata. Oggi anche il Comune di Roma, come già quello di Torino e Napoli, ha stretto le maglie su orari e installazioni.

Lei ha annunciato che nel decreto ci sarà una stretta sui contratti a termine: dai costi in aumento alle proroghe che scendono da 5 a 4, passando per il ripristino delle causali. Perché la lotta al precariato dovrebbe comportare più assunzioni stabili e non invece un aumento della disoccupazione?

Come ministro del Lavoro ho dichiarato guerra al precariato. Voglio quindi debellare una volta per tutte il fenomeno del tempo determinato all'infinito. Con l'attuale normativa le aziende, grazie ai contratti di secondo livello, possono prorogare i contratti anche fino a 72 mesi. Per un lavoratore essere sottoposto per sei anni al supplizio del rinnovo è eccessivo. Molti giovani non riescono ad accedere a un mutuo e a crearsi una famiglia perché precari all'infinito. Vogliamo che si utilizzi il tempo determinato per brevi periodi e per esigenze aziendali. Dopo il primo rinnovo, il costo del tempo determinato aumenta perché se un'azienda vuole investire su un lavoratore che ha già sperimentato lo può assumere a tempo indeterminato ottenendo anche un risparmio sui costi.

Intanto arrivano le prime critiche: Confindustria contesta la scelta di rendere i contratti a termine più cari e c'è anche la preoccupazione delle agenzie per il lavoro su come si interviene sulla somministrazione. Auspicio che **Confindustria**, una volta visionato il decreto, possa convenire con l'esecutivo sull'importanza di sostenere il tempo indeterminato. Noi sappiamo che non tutti possono essere inseriti in pianta stabile in azienda, ma è chiaro che non possiamo avere un mercato del lavoro che sia spostato tutto sul tempo determinato. Questa è una misura che vuole calmierare l'utilizzo spasmodico dei contratti a termine, non eliminarli. Nel decreto non si è inter-

venuto sul contratto di somministrazione, ma avrà gli stessi limiti per i rinnovi del tempo determinato.

Il capitolo rider è stato stralciato. Come si procederà in caso di fallimento del tavolo che è stato aperto?

Ancora non è stato aperto il tavolo e già ne ipotizziamo il fallimento? Sono stato il primo a dire che, se il tavolo non porterà risultati, sarà l'esecutivo a normare la materia. Negli incontri che abbiamo fatto, però, ho rilevato aperture sia delle aziende sia dei lavoratori ad intraprendere un percorso condiviso che regoli la materia. I *rider* sono i primi che ho incontrato da ministro. Sono oltre 50 mila in tutta Italia e sono il simbolo di una generazione abbandonata. Mi impegnerò al massimo affinché vengano riconosciuti loro i diritti dei lavoratori. Comunque aspettiamo il tavolo e vediamo se le disponibilità recepite si concretizzeranno. Io sono molto ottimista.

Il piano Industria 4.0 ha dato buoni risultati. Si può confermare o va cambiato a prescindere perché messo in campo dal precedente governo?

Noi vogliamo rafforzare le attività di ricerca e sviluppo e rendere più forte il coinvolgimento del Mezzogiorno. Stiamo valutando i risultati del piano Industria 4.0, ma è prematuro parlare di conferme o cambiamenti.

Dall'ultimo rapporto Istat, in Italia oltre 5 milioni di persone vivono in condizioni di povertà assoluta. La sua risposta all'emergenza è nota: il reddito di cittadinanza. La domanda sono: con quali modalità? Puntando solo sui centri per l'impiego o coinvolgendo i servizi sociali di accompagnamento? Sarà un sussidio allargato ai residenti stranieri o riservato ai cittadini italiani?

Il reddito di cittadinanza è una misura attiva destinata ai cittadini italiani. Dobbiamo dare risposte a persone che quotidianamente soffrono e fanno i salti mortali per sopravvivere. Punteremo a far funzionare i centri per l'impiego anche effettuando un po' di *benchmarking* (analisi e valutazione, *ndr*) su altre esperienze europee. A partire da quella tedesca che ha rivoluzionato i servizi per l'impiego ed è all'avanguardia in Europa. Come ha detto il procuratore generale della Corte dei conti, è un diritto che va riconosciuto. Lo faremo subito.

Ci sono coperture certe per finanziare il reddito di cittadinanza?

Le coperture ci sono e saranno inserite nella prossima legge di Bilancio. **Lei si è detto disponibile a rivedere le liberalizzazioni sulle aperture domenicali e festive dei locali commerciali. Come e quando pensa di intervenire?**

Sì, è un tema che stiamo affrontando e che porteremo avanti presto. Ribadisco quanto già detto: non si vuole impedire di aprire la domenica, ma si vuole almeno evitare che si resti aperti 365 giorni l'anno. Se 8 giorni all'anno, nelle festività, gli esercizi commerciali restano chiusi, credo che sia una scelta di buon senso e che consenta anche alle famiglie di riunirsi e vivere insieme. Nella scorsa legislatura, la Camera, all'unanimità, votò una legge a prima firma M5s su questo, poi tutto venne bloccato al Senato. Ora è tempo di agire. Su questo tema la Chiesa sta portando avanti una importantissima battaglia sociale per i diritti di lavoratori e famiglie.

Le dà fastidio che ci sia la percezione diffusa di un governo a guida Salvini?

È un complesso che non ho e quindi non mi procura fastidio. Vedo il lavoro di questo governo, il mio lavoro, e ascolto le richieste dei cittadini che vogliono tornare a vivere nel Paese più bello del mondo.

È evidente però un attivismo piuttosto acre del segretario della Lega, specie sui temi dell'immigrazione...

Abbiamo messo un punto su un fenomeno di portata europea. L'Italia sta subendo da troppo tempo il peso di un fenomeno migratorio che coinvolge l'Europa ma che ricade solo in capo a noi. Abbiamo aperto il dibattito e si inizia a discutere a livello europeo della questione. La si doveva affrontare.

Si può affrontare una questione tanto complessa solo con la logica dei "porti chiusi" e non ponendosi il problema di lasciare centinaia di migranti in ostaggio, bloccati in mare per giorni?

Non abbiamo abbandonato nessu-



Peso:1-7%,6-76%

no, tutte le situazioni verificatesi erano monitorate dalla Marina militare, ma era un intervento necessario per far ripartire il dibattito in Europa. La solidarietà non manca certo da parte dell'Italia, ma da tutto il resto dei Paesi Ue.

Non è riduttivo un approccio all'immigrazione basato sul «dove li mettiamo» senza chiedersi «come li salviamo», trascurando cioè gli aspetti umanitari come quelli legati all'accoglienza?

Il nostro approccio non è riduttivo. Noi vogliamo che la questione immigrazione sia affrontata a livello europeo con la modifica del Regolamento di Dublino. L'approccio riduttivo e ipocrita è quello dei leader europei i quali pensano che dovremmo fare tutto da soli. Riguardo agli aspetti umanitari e di accoglienza nessuno ha nulla da insegnarci. Ora però anche gli altri Paesi Ue devono dare dei segnali. I confini dell'Italia sono quelli dell'Europa. Non possiamo essere lasciati soli.

Siamo alla vigilia di un Consiglio Europeo cruciale. Quale accordo si può

trovare alla luce della posizione italiana, del muro alzato dal gruppo di Visegrad sulla revisione del Regolamento di Dublino e delle perplessità di Francia e Germania?

Il premier Conte chiederà che l'impegno sull'immigrazione sia veramente condiviso. Ho fiducia nei risultati e nella *moral suasion* del nostro esecutivo. I risultati già si vedono. Finalmente l'Italia è di nuovo rispettata in Europa e nel mondo e di questo sono molto orgoglioso.

Da Bruxelles l'Italia finora ha ottenuto il massimo della flessibilità possibile. Chiederne ancora o di più significa sfiorare il 3% di deficit, con un conseguente aumento del debito pubblico?

Noi vogliamo far ripartire lo sviluppo del Paese e, nei limiti fissati dall'Ue, chiedere di poter avviare azioni tali da far crescere l'economia. Per esempio ridiscutendo alcuni trattati come il Mes Cina e il Ceta che sono sfavorevoli alle nostre aziende. La legislazione europea in fatto di imprese è ritagliata a misura per le aziende di Francia e Germania, noi pretenderemo che si prendano in

considerazione le peculiarità delle nostre Pmi.

Circola con insistenza crescente l'eventualità di elezioni politiche in primavera. È sempre convinto che il governo M5s-Lega arriverà fino a fine legislatura?

Noi abbiamo un contratto. Il governo è partito da 20 giorni, lasciateci lavorare, queste sono fantasiose ricostruzioni giornalistiche. Oggi (ieri ndr) in ufficio di presidenza della Camera è stata presentata la delibera sui vitalizi e presto li aboliremo risparmiando 200 milioni a legislatura solo alla Camera. L'era dei privilegi è finita.

Immigrazione

«Non abbiamo abbandonato nessuno, ma era necessario muoversi per far ripartire il dibattito in Europa. Salvini? Non ho il complesso. Il governo durerà 5 anni»

Lavoro

«Lavoratori sottoposti al rinnovo fino a 6 anni, un supplizio eccessivo. L'uso del tempo determinato sia soltanto per brevi periodi ed esigenze aziendali»



Negozi

«Tenerli chiusi 8 giorni l'anno nelle festività è scelta di buon senso. Il piano Industria 4.0? Prematuro parlare di cambiamenti»

Lotta alla povertà

«La nostra risposta è il Reddito, destinato ai cittadini italiani. Ha ragione la Corte dei Conti: è un diritto. Le coperture ci saranno nella manovra»



Peso:1-7%,6-76%

Politica economica

RELAZIONE ANNUALE

Inail: un rating di sicurezza per le imprese che lo vogliono

Davide Colombo

ROMA

Una politica nazionale di prevenzione degli infortuni può ripartire da basi informative più forti sull'esposizione al rischio dei lavoratori, da «indici di sinistrosità» e «rating di sicurezza» da assegnare con uno standard pubblico, un algoritmo, alle imprese che se ne vogliano dotare. È questo l'auspicio espresso ieri dal presidente dell'Inail, Massimo De Felice, in occasione della Relazione annuale dell'Istituto. Nel lungo intervento svolto nella Sala della Lupa, a Montecitorio, alla presenza di Luigi Di Maio, il presidente dell'Inail ha rilanciato le proposte avanzate lo scorso aprile quando, sull'onda dei nuovi incidenti registrati nel trimestre, venne convocato un tavolo ministeriale.

Potenziare la prevenzione non è facile, ha spiegato De Felice, l'assicuratore pubblico già si muove su una frontiera di avanguardia internazionale. Ma utilizzando al meglio le vaste basi di dati disponibili, le tecnologie e un miglior coordinamento di

vigilanza esterna (con ispettori del lavoro e le Asl) e interna (che va assicurata da lavoratori e datori), si potrebbe fare di più. Anche per dare una tutela «dove è più arduo il controllo» come per le nuove forme di lavoro del «crowd working», il «lavoro su piattaforma», lo «smart working». Impieghi dove ancora devono essere definiti i confini tra lavoro subordinato e autonomo.

In questo quadro in continuo movimento è proseguito l'impegno delle imprese nell'attività di mitigazione dei rischi negli ambienti di lavoro, tanto che nel 2017 «si sono avute circa 27 mila istanze di riduzione del tasso di tariffa per meriti di prevenzione (documentate con interventi effettuati nel 2016), con una riduzione di premi versati di circa 198 milioni di euro». E lo scorso ottobre - è stato ricordato - è scattata la riduzione del 7,2% dei premi dovuti dalle imprese artigiane che non hanno denunciato infortuni nel biennio precedente.

Il tema della revisione delle tariffe, dopo il taglio del 15% del 2015, resta un obiettivo, poiché incide sul co-

sto del lavoro, ma va perseguito «nel rispetto dei principi di solvibilità». Mentre si va avanti sul fronte della ricerca e delle collaborazioni (oggi domani dovrebbe essere varato un bando Bric per 4,5 milioni) finalizzate anche all'individuazione delle nuove forme di tutela. Per non parlare degli incentivi Isi, che con i 249 milioni a fondo perduto messi in campo per il 2017 per finanziare fino al 65% investimenti in sicurezza, hanno portato a 1,8 miliardi gli interventi in questo capo a partire dal 2010.

Il ministro del Lavoro e dello Sviluppo, Luigi Di Maio, ha affrontato il tema del costo del lavoro e della sicurezza sul lavoro parlando di possibili «meccanismi di incentivo» per chi investe di più e fondi per start up impegnate sui fronti dell'efficienza sanitaria e la sicurezza sul lavoro. E ha poi confermato che lunedì prossimo si aprirà al ministero del Lavoro il tavolo sui rider: «Ragioneremo prima di tutto per tutele, non per forma di contratto dopo di che cercheremo di mettere in piedi il primo contratto della «Gig economy» che sia mai stato fatto».

Di Maio: «Meccanismi di incentivo» per le aziende che investono di più

INFORTUNI SUL LAVORO

617
I morti registrati nel 2017

Le denunce di infortunio sul lavoro presentate nel 2017 sono state poco più di 641 mila (-0,08% sul 2016; -14% sul 2012). Gli infortuni riconosciuti sul lavoro sono poco meno di 417 mila, di cui circa il 19% «fuori dell'azienda» (cioè «con mezzo di trasporto» o «in itinere»). Delle 1.112 denunce di infortunio con esito mortale (erano 1.142 nel 2016 e 1.370 nel 2012) gli infortuni accertati «sul lavoro» sono stati 617 (di cui 360, pari al 58%, «fuori azienda»). Anche se i 34 casi ancora in istruttoria fossero tutti riconosciuti «sul lavoro» si avrebbe una diminuzione del 2,8% rispetto al 2016. Nei primi 5 mesi del 2018, i casi mortali denunciati sono stati 389, 14 in più rispetto allo stesso periodo del 2017. L'aumento riguarda solo i casi avvenuti in itinere, ovvero nel tragitto di andata e ritorno al posto di lavoro (passati da 104 a 118), mentre per quelli occorsi «in occasione di lavoro» le denunce sono state 271 in entrambi i periodi.



Peso: 15%



Norme & Tributi

CONTENZIOSO

Indennità di buonuscita con prelievo ordinario

La quota di indennità di buonuscita afferente al periodo riscattato con somme interamente a carico del lavoratore è soggetta a tassazione ordinaria, trattandosi di contributi non correlati ad un rapporto previdenziale riferibile al datore di lavoro. Lo ha affermato la Cassazione nell'ordinanza 16560/2018 del 22 giugno.

Un ufficiale dell'aeronautica militare ha impugnato il silenzio-rifiuto dell'agenzia delle Entrate, formatosi a seguito dell'istanza di rimborso della maggiore trattenuta Irpef 2004, effettuata sulla liquidazione dell'indennità di buonuscita per cessazione dell'attività lavorativa. A parere del contribuente, l'imponibile fiscale del Tfr erogato dall'Inpdap doveva essere calcolato detraendo la quota parte riferibile ai contributi da lui versati. Altalenante l'esito del giudizio nei gradi di merito. L'agenzia ha impugnato la

sentenza della Ctr in Cassazione, sostenendo che il giudice di appello aveva erroneamente ritenuto applicabile l'articolo 17 del Tuir ad una fattispecie di contribuzione volontaria totalmente a carico del lavoratore e sottolineando che il periodo di riscatto doveva essere tassato per intero poiché non era correlato ad un rapporto previdenziale riferibile al datore di lavoro.

—Romina Morrone

4 RIPRODUZIONE RISERVATA

www.quotidianofisco.ilsole24ore.com

La versione integrale degli articoli



Peso: 8%

nòva.tech

Digital economy and society index (Desi)

Ecco perché l'Italia cresce negli open data

Riccardo Saporiti

Trasformare gli open data in valore economico. Farne, cioè, materia prima per le imprese. Una sfida tanto più affascinante per un Paese come l'Italia che, a dirlo è la Commissione europea, è tra i migliori nell'apertura dei dati.

L'affermazione è contenuta nel Desi, ovvero il Digital economy and society index, indicatore elaborato a Bruxelles che misura le prestazioni delle nazioni europee sotto diversi aspetti che hanno a che fare con il mondo digitale. Si va da quelli più strutturali, come la diffusione e la velocità della banda larga o il numero di laureati Ict, fino all'utilizzo dei social media o al consumo di video on line. Tra i tanti elementi misurati, appunto, ci sono anche gli open data.

Nello specifico, la commissione elabora quello che definisce Open data maturity indicator. Ovvero uno strumento che misura innanzitutto l'implementazione di politiche rivolte alla pubblicazione di dati in formato aperto, con particolare riferimento alle prescrizioni contenute nella direttiva europea 2003/98 sul riutilizzo delle informazioni pubbliche e nei suoi successivi aggiornamenti. Quindi le caratteristiche del portale nazionale degli open data e il possibile impatto politico, sociale ed economico legato all'utilizzo di questi dati.

L'elemento di interesse sta nel fatto che nel 2018 l'Italia si è piazzata all'ottavo posto della classifica dedicata agli open data stilata con i nume-

ri Desi, subito prima del Regno Unito. E con la Germania che addirittura rimane al di sotto della media europea. Solo Spagna e Francia, tra le principali economie del continente, fanno meglio. Non solo. Se si guarda all'andamento anno su anno, tra il 2017 ed il 2018 l'Italia è il Paese che ha registrato il secondo maggior incremento nell'indice dedicato agli open data dopo la Lettonia. Nello specifico, su un indicatore che ha come valore massimo 1, Roma è cresciuta di 0,2913, arrivando ad un totale di 0,81.

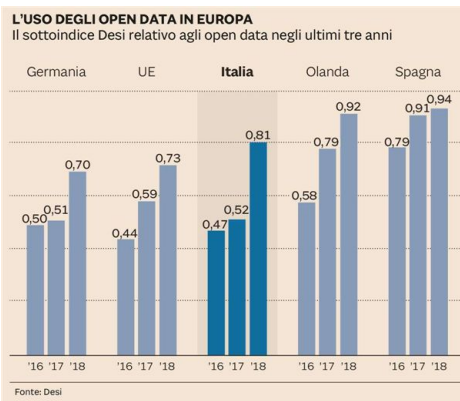
Non solo. A rendere ancora più significativo il risultato, c'è il fatto che negli altri indicatori l'Italia arranca in fondo alla classifica, muovendosi tra il 28esimo ed il 25esimo posto. Questa spinta in direzione degli open data, in altre parole, è tanto più forte quanto si considera che è in controtendenza rispetto ad un contesto di forte ritardo sul tema della digitalizzazione.

Il fatto è che per scatenare tutto il proprio potenziale, magari anche aiutando a risolvere altri indicatori, questi dati non devono rimanere nei fogli elettronici pubblicati sul sito dati.gov.it o sugli altri portali dedicati agli open data. La trasparenza, in altre parole, non deve essere fine a sé stessa. Occorre dunque che la aziende comincino ad utilizzarli come se fossero materia prima, impiegandoli per fare business.

Possibile? Ovviamente sì. E per capire quante realtà lo stiano facendo GovLab, centro di ricerche della New York University, ha lanciato anche in Italia il proprio censimento delle imprese che utilizzano i dati

aperti. Il risultato, possibile grazie alla collaborazione con la Fondazione Bruno Kessler di Trento, è Open Data 200 Italia.

Ovvero uno studio, realizzato in parte con interviste in parte utilizzando la banca dati Atoka, che fotografa i casi di 200 imprese italiane che fanno business con gli open data. Al momento sono stati rilasciati i risultati relativi alle prime 55: numeri che indicano come le principali fonti di informazione siano l'Istat e dati.gov.it, seguiti dal Mise e dall'Inps. Ma non mancano quelle che fanno ricorso alle informazioni condivise dal Mibact o dal ministero della Salute. Le attività sono le più diverse. C'è, ovviamente, chi offre servizi di analisi dati, ma anche chi si propone di favorire la promozione turistica dei piccoli comuni, chi si occupa di ambiente. Il punto in comune è che l'attività di queste imprese trae impulso dagli open data. Che in questo modo, da numeri sul foglio elettronico si trasformano in punti di Pil.



Peso: 18%



L'ingiustizia

«L'errore dell'Inps che pagano i nostri anziani»

Eccovi l'ultima vessazione. I nostri anziani ricevono a metà giugno una lettera dall'Inps che dice «l'allegato CU sostituisce i precedenti». La Certificazione unica (CU) serve per fare la dichiarazione dei redditi e va inoltrata entro il 7 marzo telematicamente all'Agenzia delle Entrate (che la usa per predisporre le dichiarazioni dei redditi online) mentre va consegnata al soggetto percipiente entro il 31 marzo. (Nel caso dell'Inps te la devi andare a prendere o scaricare dal web). Io avevo fatto le dichiarazioni per i tre anziani di famiglia prima di portarne uno alle terme. Torno dopo il 16 giugno (termine per il pagamento dei debiti da dichiarazione) e trovo la CU che sostituisce i precedenti. La cosa più ignobile è che

quest'ultima non riporta una data, la nuova CU è falsamente datata 31 marzo e naturalmente la busta non ha timbro postale (non si usa più). Così l'Inps ha fatto degli errori a spese nostre (non siamo degni di sapere quali), chi fa in tempo corre ai ripari (pagando i consulenti che fanno le dichiarazioni), chi non fa in tempo paga le sanzioni e non può nemmeno dimostrare di aver ricevuto la rettifica in ritardo. Non metto nel conto, allarmi, disagi, corse, richieste di aiuto, tipiche dei soggetti deboli (gli anziani appunto). Mi hanno detto: «non scrivere al Corriere, non si fanno le cose inutili». È vero, ma io sono stanca di subire.

Patrizia Fiorito, Varese



Ogni giovedì
un caso di
malasanità, o di
disservizio
pubblico; ma
anche un
ristorante dove
si è mangiato
male, un ufficio
dove si è stati
trattati peggio



Peso:12%

VITALIZI D'ORO L'ALTRA STRADA PER ABBATTERLI

Sergio Rizzo

vitalizi dei parlamentari
«sono quasi il doppio di
quanto sarebbe giustificato
alla luce dei contributi
versati»: parola del
presidente dell'Inps Tito
Boeri. Tanto sarebbe bastato
per mettere mano alla
pratica. Il fatto è che nel corso

degli anni il vitalizio è andato
perdendo sempre di più
la funzione originaria di
garanzia dell'indipendenza
degli eletti, trasformandosi
progressivamente in un
privilegio. È successo grazie a
regole che nel passato hanno
consentito di intascare
l'assegno senza limite alcuno
di età o addirittura di
incassarlo avendo trascorso
appena poche ore in Aula.

continua a pagina 29 →

I costi della politica

VITALIZI D'ORO L'ALTRA STRADA PER ABBATTERLI

Sergio Rizzo

→ segue dalla prima pagina

Regole assurde, che dopo aver esteso illogicamente il privilegio anche ai consiglieri regionali, permettevano pure il cumulo di più vitalizi. Un sistema che in un Paese con i conti pubblici boccheggianti, i salari più bassi d'Europa e oltre cinque milioni di poveri doveva soccombere: non per ragioni economiche, ma per decenza. Ancora nel 2013 gli ex consiglieri del Lazio potevano percepire il vitalizio a 50 anni mentre in Sardegna c'era chi a 41 anni incassava 5 mila euro netti al mese. Dal 2012 i nuovi vitalizi parlamentari sono stati adeguati al metodo contributivo. Restava l'eredità dei circa 2.600 assegni del vecchio sistema, difesi dalla barriera dei diritti acquisiti. Nella scorsa legislatura un disegno di legge del dem Matteo Richetti che puntava a colpirli non è andato in porto. Finché il Movimento 5 stelle ha vinto le elezioni e la guerra ai vecchi vitalizi è ripresa. Non più con i tempi biblici di una legge, ma un fulmineo intervento sui regolamenti. Il presidente della Camera Roberto Fico annuncia l'intenzione di risparmiare 40 milioni l'anno. La metà di quanto prevedevano la proposta Richetti e le proiezioni contributive dell'Inps (76 milioni). Dunque un taglio più morbido, anche se non abbastanza per evitare la rivolta degli ex parlamentari: che

potrebbe non essere destinata all'insuccesso. Ma la sensazione è che l'obiettivo fosse soprattutto portare a casa un risultato politico immediato, indipendentemente dall'esito finale, nel momento in cui il vantaggio di consensi dell'alleato Matteo Salvini si sta così ingigantendo. C'è solo da sperare che stavolta almeno la promessa revoca dell'assegno ai condannati in via definitiva si traduca in realtà, a differenza di ciò che accadde nel 2014, quando si stabilì che la riabilitazione avrebbe fatto revocare la revoca con tante scuse. Una scelta pilatesca, che ha già fatto sfumare alcune revocche e garantirebbe oggi il vitalizio anche al riabilitato Silvio Berlusconi, condannato per frode fiscale. Resta il fatto che siamo ancora ben lontani dall'unica riforma sensata. Che neppure il Movimento 5 stelle ha avuto finora il coraggio di sostenere. Oggi un ex parlamentare o consigliere regionale può cumulare ai vitalizi anche la pensione che ha ottenuto versando di tasca propria l'8 per cento dei contributi con il restante 25 per cento a carico dell'ente di previdenza. Si chiamano contributi figurativi, e sono un regalo che consente



Peso: 1-5%, 29-21%



agli eletti di maturare durante il mandato non una, ma due pensioni pagando un modico prezzo. Ecco il vero intollerabile privilegio, che Boeri ha ripetutamente segnalato in questi anni alle Camere. Ripetutamente e inutilmente. Anche agli ultimi arrivati, a quanto pare. I suoi calcoli dicono che dei 2.600 percettori di vitalizio ce ne sono 1.323 "che risultano avere periodi di contribuzione figurativa da carica elettiva". Significa che la metà somma al vitalizio almeno una pensione regalata tutta o in parte dai cittadini. Per rompere tale folle meccanismo basterebbe stabilire che gli anni trascorsi in Parlamento altro non sono che un periodo di una medesima vita lavorativa, nel quale i contributi

previdenziali vengono pagati da un datore di lavoro che si chiama Camera o Senato. Come capita a chiunque cambi posto di lavoro. All'età giusta, che non può certo essere fissata a 60 anni con dieci di contributi come oggi per i vitalizi, il nostro onorevole si potrebbe quindi ritirare con una sola pensione, più che decente. Non con due o magari tre assegni, come accade ora. E la storia sarebbe finita qui: una volta per tutte.



Peso: 1-5%, 29-21%

PER MERKEL E UE SONO I GIORNI DEL GIUDIZIO

di **Adriana Cerretelli**

Qui si fa l'Europa o si muore: può sembrare esagerato, a poche ore dal vertice Ue che si riunisce oggi a Bruxelles, scomodare la storia dell'unità d'Italia insieme alla celebre frase di Giuseppe Garibaldi. Non lo è. Se non troverà un accordo europeo sulla gestione di rifugiati e migranti economici, questo vertice rischia infatti di scatenare un disastroso effetto domino che alla fine potrebbe travolgere l'intera costruzione europea. E l'Italia potrebbe essere la prima a pagarne caro il prezzo. Catastrofismo?

Quando nell'estate del 2015, con un gesto unilaterale decise di aprire senza limiti le porte della Germania ai profughi siriani in fuga dalla guerra, mai Angela Merkel avrebbe immaginato di bruciarsi la carriera, di stravolgere gli equilibri politici del paese rischiando di spaccare l'alleanza Cdu-Csu e favorendo l'ascesa dell'estrema destra per la prima volta nel dopoguerra, di mettere a rischio il futuro dell'Unione europea.

— Continua a pagina 4

Primo Piano

Per Merkel e la Ue sono i giorni del giudizio

Adriana Cerretelli

— Continua da pagina 1

Forse nemmeno l'Assemblea nazionale francese, quando nel 1954 affossò l'Europa della difesa (Ced), si immaginava però di cambiare in peggio il corso della vita continentale.

Nei suoi 13 anni alla cancelleria Merkel è diventata un asset europeo: non tanto perché alla guida del paese più grande e forte dell'Unione a 28 ma perché unico leader con capacità e mezzi per mediare tra i suoi molteplici interessi conflittuali. Un'Europa senza Merkel sarebbe il principio di un'altra Europa o la sua fine. Oggi il cancelliere è l'unico a perseguire una dottrina coerente che promuove l'integrità dell'euro, del mercato unico, di Schengen e della stessa Unione nell'assetto a 27 post-Brexit. Che difende un mo-

dello unitario, sia pure in declinazioni diverse, respingendo l'Europa selettiva e flessibile, a più velocità, di marca francese. Ai suoi esordi, poco più di un anno fa, Emmanuel Macron sembrava un grande statista, giovane e dinamico. Però finora non è riuscito a raccogliere consensi sul suo messaggio euro-riformista: isolato, vive della luce riflessa di Angela e non della propria, non potrebbe prenderne il posto in un'Unione divisa. Negli altri paesi, da Nord a Est, non si vedono leader o leadership nascenti ma voglia di risse e steccati nazionali. Senza merkelismo la Germania difficilmente potrebbe evitare di farsi più nazionalista, introversa ed euroscettica.

Questa la grande posta politica della partita migratoria: riuscirà il vertice di Bruxelles a salvare il soldato Merkel regalándole l'accordo necessario a tenere in piedi il suo Governo, l'alleanza Cdu-Csu e la stessa tenuta dell'Europa oppure la sacrificherà senza rimpianti in nome della crescente disaffezione al progetto europeo e

ai ristretti margini di manovra di Governi prevalentemente deboli?

Questa volta l'Italia di Giuseppe Conte si presenta con un atteggiamento duro al tavolo negoziale: vuole un accordo europeo (e con Berlino) ma minaccia di porre il veto qualora le sue buone ragioni siano ignorate. In breve, è disposta ad andare incontro alle richieste tedesche (francesi e austriache) sul freno ai cosiddetti movimenti secondari dei rifugiati già registrati in un paese Ue, Italia in prevalenza, ma in cambio pretende il riconoscimento della responsabilità condivisa sui salvataggi in mare: chi arriva in Italia di fatto sbarca in



Peso:1-4%,4-11%



Europa, quindi i migranti che non avranno diritto a restare andranno rimpatriati con i fondi Ue ma quelli che hanno diritto di restare andranno distribuiti almeno tra gli altri paesi rivieraschi del Mediterraneo. La posizione italiana è tutt'altro che irragionevole: lo riconoscono in molti a parole. Ma la convenzione di Dublino che scarica tutti gli oneri sul paese di prima accoglienza fa troppo comodo a troppi paesi, Francia in testa, che vorrebbe fare dell'Italia il più grande centro europeo di detenzione dei migranti, naturalmente foraggiato con aiuti Ue in denaro e personale di smistamen-

to. Tutti contro tutti: paesi dell'Est e scandinavi allergici alla solidarietà per motivi diversi, Austria, prossimo presidente Ue, campione della politica delle chiusure, Macron in guerra con l'Italia per battere il lepenismo in casa propria, l'Italia esasperata dall'indifferenza altrui, Merkel costretta a trovare una soluzione forse impossibile.

Ma i rischi del disaccordo sono enormi: chiusura delle frontiere tedesche e a cascata austriache, Italia di fatto esclusa da Schengen, complici le Alpi. Se salta Schengen, il mercato unico non

tiene e la vita dell'euro diventerebbe più precaria. Prospettiva, il baratro europeo. Davvero è nell'interesse collettivo far saltare il banco sui migranti?



Peso:1-4%,4-11%



STIMOLI NON SUSSIDI

di **Maurizio Ferrera**

S secondo gli annunci del governo, il reddito di cittadinanza dovrebbe prendere avvio con la legge di Stabilità per il 2019, che si discuterà in autunno. Peccato che a tutt'oggi non siano affatto chiari obiettivi, strumenti, compatibilità finanziarie. Non si può pensare di rivoluzionare le politiche sociali e del lavoro con un investimento che potrebbe avvicinarsi a trenta miliardi senza avere un progetto (in altri Paesi si chiamerebbe

Libro Bianco) che i cittadini possano capire, discutere e valutare pubblicamente. Le questioni di base sono due: qual è la sfida prioritaria che il reddito di cittadinanza vuole affrontare? E come si innesterà questa ambiziosa misura sugli strumenti già esistenti? Negli altri Paesi Ue gli schemi di reddito minimo d'inserimento sono nati per combattere la povertà, non la disoccupazione. Certo, i sussidi sono ovunque condizionati a percorsi di formazione e accompagnamento, nessuno

è pagato per stare sul divano. Ma il ruolo di questi schemi è residuale, essi intervengono laddove le persone per varie ragioni non hanno redditi da lavoro e cadono fra le maglie del sistema di protezione sociale.

continua a pagina **28**



& ANALISI
COMMENTI

IL REDDITO DI CITTADINANZA

STIMOLI, NON SUSSIDI PER CHI CERCA LAVORO

di **Maurizio Ferrera**

Gli altissimi livelli italiani di povertà (peraltro in continuo aumento, come attestato dall'Istat l'altro ieri) dipendono in parte dalle manchevolezze del sistema pensionistico e delle prestazioni familiari. Se avessimo pensioni sociali adeguate e soprattutto assegni universali per i figli (come in Francia o Germania) la platea di potenziali beneficiari del reddito di cittadinanza si ridurrebbe significativamente. Questa nuova misura potrebbe così essere ritagliata in particolare sugli adulti in condi-

zione di esclusione sociale (la quale non necessariamente si risolve con l'inserimento nel mercato del lavoro). È la strada più ragionevole da scegliere, anche perché lo strumento adatto c'è già, occorre «solo» rafforzarlo e perfezionarlo. Si chiama Rei (reddito d'inclusione), che da luglio diventerà una misura universale, capace di sussidiare 700 mila famiglie in povertà estrema. Forse per ragioni di marketing politico, i Cinque Stelle non hanno mai neppure menzionato il Rei nei loro programmi. È giunto il momento di scoprire le carte. Si parte da lì oppure si rico-

mincia da capo? Nel secondo caso, perché?

La lotta alla disoccupazione è un altro discorso. Per chi perde il posto, abbiamo già il sistema di ammortizzatori so-



Peso:1-7%,28-25%



ciali (in particolare la Naspi, ma non solo) introdotto dal Jobs act, con annesso un programma di espansione dei centri per l'impiego. Come minimo, il reddito di cittadinanza dovrebbe coordinarsi con le misure e le iniziative già in corso, secondo quanto suggerito, ad esempio, da Sacchi e Vannutelli su *lavoce.info*. Per i giovani usciti dai canali formativi c'è la famosa Garanzia giovani. È opinione comune che questa sia stata un grosso fallimento. Ma teniamo presente che essa è rivolta a persone praticamente senza qualifiche (i cosiddetti *neet*) che sono davvero difficili da collocare. Ciò nonostante, il 61% dei giovani assistiti trova un inserimento lavorativo nelle regioni del Nord e il 35% al Sud. Immagino che il ministro Di Ma-

io non voglia smantellare questo schema. Come lo migliorerà?

Il Mezzogiorno è da sempre l'area più problematica del nostro mercato occupazionale. Le cause sono tante e affondano le radici nella storia economica, sociale e culturale delle regioni del Sud. La sfida non è certo quella di «inserire» le persone, ma quella di creare nuovi posti di lavoro. I confronti internazionali segnalano che l'economia del Mezzogiorno è incapace di assorbire personale in aree chiave dei servizi: turistici, ricreativi, culturali, sociali, sanitari, educativi. Fatte le debite proporzioni, mancano centinaia di migliaia di posti. Prima di sussidiare chi cerca lavoro, bisogna stimolarne la domanda. Ciò ri-

chiede investimenti infrastrutturali e sociali, incentivi fiscali, una sostanziosa riduzione del costo del lavoro. Secondo alcune stime, circa il 70% dei venti miliardi del reddito di cittadinanza andrebbe al Sud. È probabile che si crei così un circolo vizioso: più spesa pubblica assistenziale, meno disponibilità di bilancio per investimenti e incentivi, persistenza o aggravamento del sottosviluppo, più spesa assistenziale. È una sindrome ben conosciuta, che non ha certo aiutato il Mezzogiorno, ma anzi lo ha gradualmente depauperato della risorsa più importante: il capitale umano. Da anni si registra una drammatica emorragia di giovani da Sud a Nord (e ormai anche verso le grandi capitali Ue).

Come fa un sistema economico a svilupparsi se regala ad altri i suoi migliori talenti ed è incapace di attrarne di nuovi?

Se ben congegnato e inserito in un più ampio progetto di (ulteriore) modernizzazione della protezione sociale italiana e di rivitalizzazione del mercato del lavoro al Sud, il reddito di cittadinanza (chi non ama questo nome potrebbe chiamarlo «Rei 2.0») potrebbe svolgere un ruolo prezioso per contrastare la povertà e l'esclusione sociale. Senza un progetto coerente, invece, sarà l'ennesimo fallimento del welfare all'italiana: trasferimenti a perdere, facili prede di interessi e pratiche clientelari.



Sinistra Una coalizione unitaria, e il tempo stringe

MICHELE PROSPERO

L'ultima sconfitta elettorale rischia di condannare la sinistra all'irrelevanza permanente. La comprensione delle cause del declino non è difficile e però bisogna nominarle con nettezza per ripartire. C'è un vizio originario imputabile alla stagione di Veltroni. Egli progettò un partito del leader senza organizzazione (dai circoli ai gazebo), con una carenza di identità («mai stato comunista», cancellò il volto di Togliatti, e non solo, dai padri nobili), privo di radicamento sociale (candidatura del falco padronale Calero, in omaggio all'ar-

chiviazione del conflitto di classe proprio mentre scoppiava la grande contrazione economica del 2007). Forte fu poi l'impronta veltroniana nello sterilizzare la sinistra radicale in nome della vocazione maggioritaria del Pd. L'espulsione delle frange più radicali dalle istituzioni produsse un vuoto a sinistra che poi sarà occupato dal M5S. La pregiudiziale a sinistra fu in parte tagliata da Bersani che promosse con Sel il fronte Italia Bene comune (una più ampia convergenza fu bloccata dalla reazione di molti parlamentari dell'area veltroniana ostili all'alleanza con i gruppi ancora co-

munisti). Questa alleanza, anche dopo lo strappo della foto di Vasto, fu percepita dall'establishment come "neosocialdemocratica" e troppo sbilanciata a sinistra.

— segue a pagina 15 —

Senza il sindacato la sinistra oggi non ha la forza per rialzarsi

MICHELE PROSPERO

— segue dalla prima —

■ E, anche per questo timore, dinanzi alla crisi del berlusconismo si preferì l'invenzione incerta del governo tecnico e non il voto a vincitore annunciato.

Il passaggio al potere del tecnico, che indebolì irreversibilmente la sinistra (altro che rigore a porta vuota sbagliato da un capo senza carisma), alimentò la rapida ascesa del M5S. La coalizione vinse solo grazie alla legge elettorale. E però, dopo il voto, un altro fendente, l'incarico dimezzato conferito a Bersani che mai ha potuto presentarsi in aula anche per le resistenze alla sua "irresponsabile" apertura al M5S, accelerò la disgregazione del Pd, vide l'accantonamento del segretario ostile al governo

di larghe intese con Fi, e l'ascesa di Renzi.

Con il suo partito del leader, il rottamatore ha accumulato responsabilità enormi nel disastro. E' raro trovare nella storia dei partiti altri capi che, in pochi anni, abbiano distrutto alla radice la propria organizzazione senza trovare ostacoli. Da corpo estraneo è diventato corpo contundente. Ha spezzato il legame con il mondo del lavoro (Jobs Act, cancellazione dell'articolo 18, guerra per la disintermediazione, precarizzazione come destino crescente), ha travolto il rapporto con la scuola (la liturgia del preside-capo e la trovata della buona scuola), ha urtato contro le sensibilità ambientali (invito a disertare il referendum sulle trivellazioni), ha spezzato la

cultura della Costituzione (con le riforme imposte con voto di fiducia e culminate nella scenografia del plebiscito per l'acclamazione del capo).

Renzi ha cercato la salvezza nella via del populismo dall'alto inscenando battaglie da ope-retta contro i burocrati di Bruxelles (ha accantonato la bandiera europea dalle riprese ufficiali), per depistare dalle grane dell'Etruria ha messo sotto processo i vertici della Banca d'Italia convocando surreali commissioni parlamentari di inchiesta, ha giocato la carta della rivolta contro la casta



Peso:1-8%,27-44%

proseguendo il cammino di

Letta per l'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti. Ha celebrato un referendum sulla sua persona e, dopo averlo perso, non ha mantenuto la promessa di abbandonare la scena.

Dopo la batosta di marzo, non ha lasciato davvero lo scettro, ha ordinato un ulteriore atto distruttivo: rifiuto pregiudiziale di ogni contatto con il M5S per la creazione del nuovo governo. La sua linea demolitrice suggerisce di aspettare, con i pop corn in mano, che il governo dei peggiori vada a sbattere. Con questi gesti di pura follia ha regalato gratis i pentastellati (che non hanno esitato un attimo al gran salto) alla destra radicale.

La crisi del Pd a impronta renziana era una condizione necessaria per il riavvio di una politica di convergenza a sinistra. E però, senza la capacità politica di seppellire un cada-

vere, luoghi di discussione per una svolta, la distruzione del Nazareno non trova sbocchi positivi e anzi si inserisce essa stessa nel processo più generale di decomposizione democratica. Il tempo è una risorsa scarsa. Bisogna sfruttare l'accelerazione, senza compiere altri passi falsi.

La sinistra non rinasce se non è percepita come portatrice di un progetto maggioritario. I cantieri nel suo campo plurale possono essere anche diversi, le persistenze organizzative vanno riconosciute, ma l'approdo a una coalizione unitaria che aspira alla conquista del governo deve essere la prospettiva comune. Dalle ceneri del Pd, a Leu, ai comunisti, alle culture ecologiste deve maturare un processo per la costruzione di una soggettività in grado non solo di rispondere all'emergenza democratico-costituzionale che si delinea con nettezza ma anche di ridefinire uno spazio, un'organizzazione e una

cultura che manca dall'89.

Intrecciare la contingenza (sfaldamento democratico) e il progetto (costruzione della rappresentanza politica dei ceti subalterni) significa ridefinire il contorno del partito del lavoro, con il coinvolgimento indispensabile del sindacato del conflitto accanto ad altre esperienze, azioni di lotta. Senza un ruolo attivo del sindacato la sinistra non dispone oggi di forze sufficienti per rialzarsi. Protagonista delle battaglie per i diritti, la Costituzione, il lavoro, la scuola pubblica, l'ambiente, la sanità il sindacato può assicurare una regia per la mobilitazione di esperienze civiche come quelle avviate a Bologna e altre città, per raccogliere momenti di conflitto delle generazioni precarie, per saldare le sensibilità per le nuove libertà civili.

Interessi sociali e diritti non sono alternativi: non fu il semiasiatco Lenin, in un batter d'occhio, a introdurre un nuo-

vo diritto di famiglia, il divorzio, l'aborto, la libertà sessuale, lo jus soli, il diritto di voto agli stranieri? La sinistra ha perso non perché ha pensato troppo ai diritti ma perché ha rimosso il problema della soggettività politica del lavoro oggi. Il suo deficit non è di avere il sostegno dei ceti medi più acculturati e cosmopolitici (meno male che c'è questo fronte di resistenza dinanzi all'oscurantismo del governo giallo-verde) ma di non avere più il consenso dei lavoratori a causa della rinuncia a pensare una critica del capitalismo post-moderno.

È raro trovare nella storia dei partiti capi come Renzi che, in pochi anni, abbiano distrutto la propria organizzazione spezzando il legame con il mondo del lavoro



foto LaPresse



Peso:1-8%,27-44%

Lessico politico**Sovranisti, di destra e di sinistra**

GUIDO LIGUORI

Sovranisti è un neologismo recente, che indica chi rivendica sovranità, ovvero potere politico riconosciuto giuridicamente e non sottoposto a istanze superiori. A partire dal francese Jean Bodin (XVI secolo), che cercava di mettere ordine ai tempi difficili delle guerre di religione. Dopo Bodin (e Hobbes), Rousseau riformula il concetto: il sovrano non è un Principe, ma il Popolo. E la sovranità «che appartiene al popolo», come recita la nostra Costituzione, diviene una cosa stessa con la democrazia. Per altri, la sovranità sarà della Legge, o della Costituzione: e infatti il popolo la esercita – aggiunge la nostra Carta – «nelle forme e nei limiti della Costituzione». Nel Novecento, a partire da Carl Schmitt, si evidenzia la crisi della sovranità statale, messa in discussione all'interno dai contrapposti interessi di classe, e all'esterno dal sorgere di entità sovranazionali. Dunque, per chi e verso chi si rivendica sovranità?

Solitamente oggi i sovranisti la rivendicano per i rispettivi Stati nazionali. All'origine dei problemi sta l'introduzione del Trattato di Maastricht (1992-1993) a base della Comunità (oggi Unione) europea. La data è fondamentale: all'inizio degli anni '90 si era in piena egemonia neoliberista. Essa segnò profondamente i trattati. Oggi, dopo che si sono evidenziate le politiche rovinose del neoliberismo, a destra e a sinistra vi è chi invoca il ritorno alla sovranità degli Stati. Ma non manca chi pensa che invece si dovrebbe cambiare politica e far vincere, a livello europeo, un'altra egemonia. Il sovranismo di destra è un neonazionalismo: «Prima gli italiani» vuol dire polemica contro la Ue, accusata di farci invadere dallo «straniero», soprattutto africano, e di impoverirci. Esso richiede protezionismo doganale, rilanciato del resto da Trump. Ma cosa sarebbe della nostra economia, a forte vocazione esportatrice, con un mercato interno

molto ridotto, di fronte alla perdita del mercato europeo? Senza la Ue, la prospettiva più probabile sarebbe quella di diventare dipendenti dagli Usa e di veder un netto calo del tenore di vita. E i sovranisti di sinistra? In Europa comandano i tecnocrati (neoliberisti), non eletti, dicono non a torto: recuperare sovranità nazionale vorrebbe dire recuperare sovranità popolare e democrazia. Ma si è sicuri che l'isolamento del nostro piccolo paese non determinerebbe – con l'uscita dall'euro – una crisi inflattiva che rovinerebbe chi vive di salario, stipendio o pensione, incrementando le dinamiche di destra già in atto? Molti sovranisti lamentano poi il peggioramento della situazione del mercato del lavoro, incolpando gli immigrati. Ma le condizioni lavorative non sono peggiorate per le leggi di precarizzazione votate dai neoliberisti nostrani, di destra e di sinistra? È avvenuto ovunque, anche dove non vi sono forti flussi migratori.

I sovranisti chiedono dunque il ritorno al vecchio Stato nazionale. È una strada impervia, densa di pericoli. Come difficilissimo è l'obiettivo opposto: giungere a un vero Stato federale europeo, con organi democratici, dotato di strumenti appropriati (seguendo l'art. 11 della Costituzione, «alle limitazioni di sovranità necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni»). La sovranità è stata a lungo attribuito dello Stato nazionale, che non c'è sempre stato e non sempre ci sarà. Può darsi sia giunto il momento di superarlo parzialmente per dar vita a un'Europa federale, democratica, plurinazionale. E a sovranità popolare.



Peso:19%

Hacker's dictionary «Internet gratis per mezz'ora» è un'idea populista

ARTURO DI CORINTO

L'Italia è stato il quarto paese al mondo a collegarsi ad Internet. Era il 30 aprile del 1986. Dai computer del Cnr di Pisa un messaggio di saluto veniva inviato a Roaring Creek in Pennsylvania ricevendone risposta attraverso i satelliti Telespazio del Fucino, in Abruzzo.

La piattaforma di connessione "fra computer diversi appartenenti a reti eterogenee" su cui aveva viaggiato si chiamava ancora Arpanet, dal nome della struttura di ricerca che l'aveva progettata prima come ufficio civile presso la Casa Bianca del presidente Eisenhower e poi come struttura della Difesa, da cui il nome successivo Darpanet. Ma non fu mai un progetto dei militari, anche se fu da essi finanziato.

Il suo ideatore, lo psicologo James Robnett Licklider, la immaginava come una biblioteca universale. Bisognerà arrivare all'invenzione dei protocolli di comunicazione di Vinton Cerf e Bob Kahn, per

parlare di Internet: Internet infatti è solo e soltanto l'insieme delle reti che usa i protocolli Tcp/Ip, Transmission Control Protocol/Internet Protocol. Il nome Internet verrà usato dal 1995 quando le principali dorsali di comunicazione dati metteranno in connessione i privati e non più soltanto i centri di ricerca accademici e militari usando il Tcp/Ip.

Da tre anni in Italia si festeggia l'Internet Day per ricordare quell'impresa pionieristica che l'Italia perseguì a pari merito con la Germania e dopo la Francia e l'Inghilterra. Quest'anno l'Internet Day si è tenuto alla Camera dei deputati, organizzato dall'Agenzia giornalistica italiana - Agi diretta da Riccardo Luna, tra i maggiori divulgatori della Rete nel Bel Paese.

Per l'occasione Agi e Censis hanno pubblicato una ricerca sul rapporto fra gli italiani e Internet in cui emerge che "i dati personali raccolti dalle piattaforme tecnologiche sono un valore che va tutelato; che la nostra identità digitale va protetta dagli attacchi criminali; che molti si

pongono il problema di essere sempre connessi e che sono dipendenti da Internet."

Il 51,1% degli italiani della ricerca sono "internauti standard" e usano tutti i servizi Internet, con al primo posto i servizi di messaggistica istantanea: il 73,4% degli utenti internet ne dichiara un uso continuativo durante il corso della giornata. Seguono l'uso di e-mail (64,8%), social network (61%) e motori di ricerca (53,8%).

«Tutti on line su social e messaggistica quindi, ma solo se gratuiti. L'introduzione di un canone di pagamento o tariffa determinerebbe infatti l'abbandono di circa 2/3 degli utenti».

Sulla base di questi dati non poteva non stupire la battuta del vicepremier Di Maio che ha proposto mezz'ora di Internet gratis al giorno per chi non se lo può permettere. Si riferiva senza esplicitarlo al cosiddetto Digital Divide, il divario digitale che separa chi accede e usa la rete e chi non lo può fare. Ma qui si tratta spesso di chi la rete non la sa usare, non ne comprende i benefici, non trova motivi per

farlo in un paese al 25° posto in Europa per innovazione digitale.

Quindi, come corollario del «diritto all'accesso», messo nero su bianco dal compianto Stefano Rodotà nella Carta per i diritti di Internet, parrebbe una buona idea, piuttosto naïve. Idea populista, perché il problema non è il costo della connettività, che molti comuni già danno gratuitamente, quanto invece l'alfabetizzazione alla rete, l'efficienza dei carrier o l'esistenza di aree a fallimento di mercato dove i provider Internet non investono. Oggi il problema dell'accesso è il problema della «cultura dell'accesso».



Peso:20%

Primo Piano

GLI OBIETTIVI FINANZIARI DEL VERTICE

Fondo salva-Stati e unione bancaria: una «guida pratica»

di Isabella Bufacchi

1 Quali interventi in discussione al Summit servono per rafforzare l'integrazione nell'Eurozona e rendere l'euro, l'euro area e i Paesi membri più resilienti alle crisi?

Unione bancaria e riforma del Meccanismo europeo di stabilità (Mes): il primo serve a prevenire e gestire situazioni di dissesto o rischio di dissesto bancario, il secondo diventerà lo strumento principe per prevenire e gestire le crisi temporanee di liquidità degli Stati solventi, i salvataggi degli Stati solventi e i default. La catena che lega il rischio Stato al rischio Banca (e viceversa) non è stata ancora spezzata del tutto. Il Mes avrà un ruolo nell'Unione bancaria fornendo il backstop (fino a 60 miliardi di euro) al Fondo di risoluzione unico per le banche e forse continuando a poter ricapitalizzare direttamente le banche.

2 Quali sono i pilastri dell'Unione bancaria che vanno costruiti?

a) Il backstop dal Mes come strumento di ultima istanza per rafforzare la potenza di intervento del Fondo di risoluzione unico europeo b) Il sistema europeo di assicurazione dei depositi (EDIS).

3 Quali sono i pronostici per una decisione al Summit su questi due interventi?

Il Summit dovrebbe dare il via al backstop fino a 60 miliardi fornito dal Mes come linea di credito revolving per il SRF. Non è ancora chiaro se nel momento in cui il backstop sarà erogabile (forse dal 2020), in contemporanea il Mes non avrà più nella sua cassetta degli attrezzi la ricapitalizzazione diretta delle banche, strumento finora in dote ma mai utilizzato. Il SRF potrebbe subentrare nella ricapitalizzazione diretta delle banche, post bail-in, assieme allo

strumento che già possiede che è quello della linea di liquidità. Il Summit dovrebbe indicare inoltre una road map per arrivare ad EDIS, segnando un percorso a tappe che preveda la riduzione dei rischi forse con obiettivi finali prefissati.

4 Perché EDIS rischia il rinvio?

La riduzione dei rischi e la condivisione dei rischi sono un punto di discordia tra gli Stati membri: per alcuni vanno in parallelo, per altri in base a una sequenza, prima la riduzione fino a livelli molto bassi poi la condivisione, per evitare l'azzardo morale. Il Summit potrebbe prendere in esame alcuni indicatori per valutare l'entità dei rischi nei bilanci delle banche.

5 Per questo circolano nuovi target per lo stock dei NPLs?

Sì, nell'ultimo Eurogruppo i ministri delle Finanze dell'Eurozona hanno discusso i pro e i contro di un traguardo prefissato del rapporto tra crediti deteriorati lordi e netti e impieghi, rispettivamente il 5% e il 2,5%, dello stock in essere (le consistenze) dei NPLs. Questi target potrebbero essere accolti dal Summit ma solo come valori indicativi di un fine ultimo, senza però impegnare le banche a una tabella di marcia "one size fits all", una taglia unica. La vigilanza bancaria europea dell'SSM/Bce preferisce continuare ad adottare un approccio e una tempistica caso per caso, comunque calati nella realtà delle singole banche, pur con obiettivo ultimo comune.

6 Oltre allo stock dei NPLs, sono previste indicazioni su come intervenire sui nuovi NPLs?

Sì, uno dei grandi freni alla condivisione dei rischi non è dato solo dalle elevate consistenze dei NPLs ma anche dal timore che se ne accumulino troppi in futuro. Per questo il Summit dovrebbe accogliere le proposte della

Commissione su come gestire i nuovi crediti deteriorati sui contratti futuri e anche le linee guida dell'Addendum della Bce/SSM sui nuovi crediti deteriorati che si formeranno dai vecchi contratti.

7 E cosa verrà deciso sul rischio nei bilanci delle banche collegato all'esposizione sui debiti sovrani?

Per ora non si è trovata una soluzione o una road map per risolvere questa questione. Non è neanche detto che il Summit accolga la proposta di inserire nella documentazione dei titoli di Stato una nuova clausola CaC single limb, che consente la ristrutturazione del debito pubblico mettendo assieme tutte le emissioni e non più titolo per titolo come al momento.

8 Il fondo salva-Stati potrebbe avere un ruolo in questo?

Sì, tra le proposte in discussione c'è il nuovo compito del Mes come arbitro per far dialogare i creditori privati e i 19 Stati azionisti del Mes nel caso di default di uno Stato. Ma questa proposta non piace, può diventare una profezia che si autoavvera mandando in tilt i mercati senza motivo, perché nessuno Stato dell'Eurozona rischia il default né sul breve né medio né lungo periodo, al momento.

9 Come sarà la riforma Mes?

Oltre al backstop, il Mes potrebbe essere dotato di una nuova linea precauzionale modificando l'esistente PCCL per rendere la condizionalità ancora più



Peso: 18%



“light” e consentire al Mes di intervenire con tempestività in soccorso a Stati solventi che rischiano di perdere l'accesso al mercato. Altra proposta vede il Mes affiancare la Commissione nel monitoraggio della sostenibilità dei conti pubblici, per prevenire le crisi e dunque con un nuovo ruolo ex-ante e non più solo ex-post.



Peso:18%

Economia & Imprese

L'ANALISI

Per le famiglie una svalutazione di almeno trenta miliardi di euro

Pier Luigi del Visco

Tutto ha un prezzo, anche l'eliminazione delle auto diesel. Basta quantificarlo e vedere se c'è qualcuno disposto a pagarlo.

Le amministrazioni che minacciano di vietare la circolazione ai diesel toccano l'interesse economico di molti cittadini, nella misura in cui gli impongono di andare sul mercato per vendere la macchina e comprarne un'altra, nuova (Euro6) o semi-nuova (Euro5). Quanto è grande questo interesse? Nel nostro Paese le auto pre-Euro5 a gasolio sono 10 milioni, quasi tutte in mano a privati, poiché le imprese hanno un ciclo di sostituzione più breve (le Euro4 erano vendibili fino al 2010).

Già questo fa capire che ogni provvedimento tocca trasversalmente milioni di famiglie. Ma quanto male gli fa? Non è facile rispondere con dati precisi, ma con una certa approssimazione si può individuare almeno l'ordine di grandezza. Un'analisi del

Centro Studi Fleet&Mobility parte dal valore medio delle transazioni di usato presso i concessionari, fissato intorno a 8.700 euro, che per le auto a gasolio è stimabile intorno a 10.300 euro, visto che le auto diesel vendute (poiché più grandi) hanno un prezzo medio superiore del 19% alla media del mercato.

L'incrocio di queste due stime dice che il patrimonio circolante di diesel fino a Euro4 "vale" un centinaio di miliardi. È una cifra approssimativa, probabilmente per eccesso. Ma attenzione: più è basso il valore, più è ampio il gap che divide questi cittadini dall'auto nuova o semi nuova. Il primo effetto dei provvedimenti censori sarà deprimere il valore di queste vetture sul mercato nazionale. Non solo: gli italiani oltre a vedersi deprezzato il patrimonio circolante sarebbero anche costretti a monetizzarlo. Per legge. Una flessione tra il 30 e il 50% significa da 30 a 50 miliardi di perdita di valore per le famiglie. A questo va aggiunto ciò che manca per

acquistare una macchina nuova. Il valore medio delle vetture diesel acquistate dai privati nel 2017 è stato 23.200 euro. Includendo l'usato, possiamo stimare un valore di acquisto poco sotto i 20mila euro.

La realtà sarà più complessa, ma non tanto lontana da una spesa tra i 13 e i 15mila euro, imposta forzatamente a 10 milioni di famiglie. Ne vale la pena? Sul fronte del riscaldamento globale certamente no, visto che il diesel è il propulsore più efficiente in assoluto sul ciclo completo. Per l'inquinamento, l'industria dell'auto ha fatto miglioramenti. Ora tocca alle amministrazioni costruire parcheggi per fluidificare il traffico. E occuparsi di caldaie.

Le unità interessate sono circa dieci milioni, per lo più in mano a privati costretti a nuovi acquisti



Peso: 11%

Finanza & Mercati

DIRETTIVA SUI REQUISITI PATRIMONIALI

Le banche pronte a calcolare gli sconti già sui bilanci 2018

Laura Serafini

Le banche italiane cominciano a fare i calcoli sulla possibilità di ridurre gli assorbimenti patrimoniali di alcuni finanziamenti prevista dalle nuove disposizioni del regolamento e della direttiva sui requisiti di capitale (Crr e Crd) approvate la settimana scorsa dal parlamento europeo.

L'aspettativa è che le nuove regole entrino in vigore prima della fine dell'anno consentendo agli istituti di credito di trarre benefici già nei bilanci del 2018. Stime ufficiali sull'impatto delle nuove previsioni non ce ne sono, ma secondo alcuni calcoli l'effetto sarebbe quello di un minore patrimonio prudenziale per tutto il sistema nazionale di circa 40 miliardi di euro. Come se ci fossero aumenti di capitale nel sistema per un valore equivalente.

L'indicazione che è emersa ieri, a valle dell'incontro tra i vertici dell'Abi il presidente del parlamento Ue, Antonio Tajani, è che la fase del trilog per le direttive "bancarie" in fase di revisione - oltre alla Crd, anche la direttiva sul bail in e quella sul trattamento contabile degli Npl (sulla quale ancora deve esprimersi il parlamento) - si svolga tra i mesi di luglio e ottobre. E questo anche per cercare di chiudere i dossier prima che finisca l'attuale legislatura europea.

Gli emendamenti a Crr e Crd, nella forma avallata da Abi e Confindustria che da tempo lavorando allineate a Bruxelles sul tema dei crediti, sono stati condivisi dagli esponenti di tutte le forze politiche italiane presenti nel parlamento europeo. Essi contengono un importante sconto in termini

patrimoniali per le banche attive nel finanziamento alle Pmi, e alle famiglie nella forma di mutui o di finanziamenti a fronte della cessione del quinto dello stipendio. C'è poi anche un passaggio che consente alle banche che utilizzano i modelli interni di neutralizzare (sul loss given default) gli effetti negativi sul capitale delle cessioni massicce di crediti deteriorati che fanno parte di un programma pluriennale, evitando che queste alterino le serie storiche sulle quali si calcola la rischiosità di un operatore.

Sela soddisfazione del sistema italiano, e dei parlamentari europei a partire dal presidente della commissione Econ, Roberto Gualtieri, per il risultato ottenuto è elevata, il vero scoglio durante il trilog sarà il fatto che il precedente governo non è stato altrettanto attivo nel Consiglio, il cui testo non contiene le disposizioni presenti nel documento del parlamento. Resistenze saranno probabili soprattutto sul loss given default - osteggiata dalla Bce - la forza del nuovo esecutivo si dovrà anche dal risultato che emergerà dal trilog.

Novità sono in arrivo anche sugli Npl, perché dopo la proposta della commissione la questione sta per approdare in parlamento con un testo che potrebbe allentare un po' la stretta

sugli accantonamenti per i crediti deteriorati. Gualtieri è uno dei relatori e ha già pronta la sua relazione, che dovrà comporre con l'altra relatrice olandese del documento. La presentazione della relazione è attesa in luglio, per arrivare poi all'approvazione degli emendamenti a settembre. Proprio ieri una posizione interessante in materia è stata espressa dal Cese, il Comitato economico e sociale, chiamato a dare pareri obbligatori seppure non vincolanti sulle direttive. Nel documento il

Cese evidenzia come la normativa proposta dalla Commissione «non tiene in adeguata considerazione le differenze nelle legislazioni civili nazionali e le diverse velocità della giustizia civile». E ancora, il calendar provisioning «può forzare le banche a vendere velocemente» gli Npl impedendo le possibilità che si arrivi «alla ristrutturazione dei debiti dando agli imprenditori una seconda chance». Alcune banche, poi, potrebbero essere fortemente impattate dalla contemporanea adozione dell'Ifrs9 (gli accantonamenti previsti per perdite future attese sui crediti) e del calendar provisioning. Dagli incontri di ieri è emerso anche il fatto che non ci sono controindicazioni da parte della Commissione (chiamata a dare un parere) rispetto al decreto ministeriale che dovrebbe prorogare le Gacs fino al prossimo anno.

«La priorità sono le riforme che non costano, l'Unione bancaria deve svilupparsi attuando il documento dei 5 presidenti sull'Unione monetaria che non è stato realizzato», ha detto ieri il presidente di Abi, Antonio Patuelli a Bruxelles. Quanto a Edis, lo schema comune di assicurazione sui depositi, «penso che non debba essere il pre' di tutto, visto che non c'è consenso è inutile paralizzare tutto il contesto dell'Unione bancaria».

Entro luglio il testo del parlamento Ue sugli Npl Per il Cese troppi i vincoli

PAROLA CHIAVE

Crr e Crd

Regole europee

Sono le sigle che segnano le nuove norme sui requisiti patrimoniali per il settore bancario: regolamento sui requisiti patrimoniali (CRR) e direttiva sui requisiti patrimoniali (CRD IV)



Peso: 16%



3,5 miliardi

In poco più di un anno
l'azione di vigilanza svolta
dall'Ivass ha "risvegliato"
quasi 190mila polizze
dormienti, cioè non rimosse,
determinando pagamenti già
effettuati o in corso per oltre
3,5 miliardi di euro. pag. 12

Finanza & Mercati

Ivass recupera le polizze dormienti: versati agli assicurati 3,5 miliardi

Davide Colombo

ROMA

In poco più di un anno l'azione di vigilanza a tutela dei consumatori svolta dall'Ivass ha "risvegliato" quasi 190mila polizze dormienti, cioè non rimosse, determinando pagamenti già effettuati o in corso per oltre 3,5 miliardi. Il risultato è stato annunciato ieri dal presidente, Salvatore Rossi, nelle Considerazioni sull'attività svolta dall'Authority nel 2017. L'anno scorso Ivass aveva pubblicato i risultati di un'indagine campionaria sul fenomeno indicando potenziali rimborsi per 4 miliardi. Su altre 900mila polizze giunte a scadenza e non rimosse sono ancora in corso accertamenti con le imprese assicuratrici con le quali, ha affermato Rossi, «stiamo discutendo come fare per prevenire a un fenomeno che non giova né alle tasche dei beneficiari né alla reputazione delle compagnie». Le verifiche che hanno portato a questi ingenti pagamenti sono state effettuate con la collaborazione dell'Agenzia delle Entrate, che ha consentito l'incrocio dei codici fiscali de-

gli assicurati con i dati dei decessi dell'Anagrafe Tributaria.

Illustrando i risultati conseguiti dal comparto il presidente dell'Ivass ha sottolineato il consolidamento della solvibilità e dei profitti delle compagnie nonostante il calo del 2,5% dei premi raccolti, pari a 132 miliardi. «Gli utili complessivi - ha affermato - sono stati di quasi 6 miliardi (3,5 miliardi dal settore vita e 2,5 miliardi da quello danni), con un Roe di circa il 9%. Il coefficiente di solvibilità (fondi propri effettivi su requisito minimo) è pari a ben oltre il doppio del dovuto. Un risultato allineato alla media europea».

A fine 2017 le compagnie italiane hanno segnato un coefficiente di solvibilità di 241 avendo utilizzato il cosiddetto "aggiustamento di volatilità" previsto nelle misure transitorie di adeguamento ai requisiti Solvency II solo per il 10%, meno delle concorrenti europee poiché partivano da coefficienti già elevati. Il meccanismo di aggiustamento, nella sua componente nazionale, entra in funzione solo quando vengono superate determinate soglie di volatilità alla fine di cia-

scun mese - ha spiegato Rossi - cosa che crea «non linearità pericolose» come si è visto con il balzo dello spread BtP-Bund a fine maggio, caso in cui la soglia non è però scattata. «L'aggiustamento è modulato su un portafoglio medio europeo - ha aggiunto Rossi - e poiché le compagnie italiane posseggono più titoli nazionali della media, quando questi titoli sono soggetti ad alta volatilità esse non vengono compensate abbastanza». Ivass continuerà a monitorare queste dinamiche, mentre nella prospettiva di revisione di Solvency II lavorerà per correggere la complessità del sistema e le disparità fra le imprese di diversi paesi: «il funzionamento



Peso: 1-2%, 12-27%



del cosiddetto aggiustamento per la volatilità penalizza obiettivamente le compagnie italiane».

Sul fronte della governance - secondo pilastro della Solvency II - Salvatore Rossi ha poi annunciato la pubblicazione a giorni di un nuovo regolamento Ivass - proporzionato a seconda delle dimensioni delle compagnie - volto a rafforzare efficacia dei Cda, che dovranno garantire competenze adeguate ed evitare sempre di più situazioni di dialogo interno asfittico, figure egemoni, eccessiva attenzione ai risultati di breve termine «vizi pericolosi nel caso delle assicurazioni» ha detto il presidente.

Altro fronte d'impegno su cui Ivass è concentrata, in collaborazione con l'Antitrust, è quello delle polizze correlate, vendute insieme con prestiti personali spesso senza connessione con il finanziamento e nella piena incosapevolezza dei sottoscrittori. Nel corso del prossimo anno, inoltre, è stata annunciata l'attivazione dell'Arbitro assicurativo, (al pari di quanto già fatto con ABF in Bankitalia e ACF in Consob).

Tornando ai risultati economici delle compagnie, al calo dei ricavi del settore "vita" (3,5 miliardi in meno) causato dai bassi rendimenti ha fatto da contraltare un'ulteriore crescita delle polizze unit-linked (ramo III),

che pongono in tutto o in parte il rischio finanziario in capo al sottoscrittore. In crescita dell'1,1% anche il settore danni, dopo i cali registrati negli ultimi anni. Nel comparto "Rc auto" è stato infine segnalato un calo dei costi: nel quinquennio 2013-2017 il premio medio è sceso di quasi un quarto, oltre 100 euro (ora la polizza media costa 340 euro). Alla discesa dei prezzi ha contribuito la diffusione della "scatola nera": nei quattro anni le polizze con scatola nera sono passate dal 10% a oltre il 20% del totale, portando così il mercato italiano in testa alle classifiche mondiali di diffusione della «motor connected insurance».

LA RELAZIONE ANNUALE

Il presidente Rossi: le compagnie consolidano solvibilità e profitti

Utili aggregati del sistema saliti a circa 6 miliardi con un Roe del 9 per cento

Il settore

RACCOLTA PREMI PER GRUPPO DI CONTROLLO

Dati in milioni di euro

	VITA		DANNI		TOTALE	
	PREMI	%	PREMI	%	PREMI	%
Esteri UE settore assicurativo	19.915	20,2	8.782	27,18	28.697	21,92
Esteri UE settore finanziario	9.180	9,31	552	1,71	9.731	7,43
Esteri extra UE settore assicurativo	2.217	2,25	99	0,31	2.315	1,77
Esteri extra UE settore finanziario	775	0,79	394	1,22	1.169	0,89
Rappresentanze extra U.E.	0	0	504	1,56	504	0,38
Controllo dallo Stato e da enti pubblici italiani	20.354	20,64	774	2,4	21.128	16,14
Società controllate da soggetti privati italiani di cui:	46.170	46,82	21.205	65,63	67.375	51,46
Italiani settore industria e servizi	17	0,02	518	1,6	536	0,41
Italiani settore assicurativo	27.066	27,45	20.164	62,41	47.229	36,07
Italiani settore finanziario	19.087	19,36	523	1,62	19.610	14,98
Totale	98.611	100	32.310	100	130.920	100

IMPRESE CHE ESERCITANO L'ATTIVITÀ ASSICURATIVA

Situazione al 31 dicembre 2017

	SPA	COOP	MUTUE	TOTALE
2013	125	1	5	131
2014	118	1	3	122
2015	110	1	3	114
2016	104	1	3	108
2017	96	1	3	100

Fonte: dati societari



Peso: 1-2%, 12-27%



La relazione dell'Autorità di Vigilanza

“Le assicurazioni sono solide ma pesa l'incognita dei Btp”

Rossi, presidente Ivass: le compagnie italiane hanno più titoli di Stato della media. Rc auto, in calo i premi pagati

VITTORIA PULEDDA, MILANO

Le assicurazioni italiane, viste con gli occhi dell'autorità di vigilanza – l'Ivass – sono forti e solide, con un coefficiente di solvibilità «pari a ben oltre il doppio del dovuto». E sono anche redditizie, con utili per quasi 6 miliardi di euro e un Roe di circa il 9%. Ma anche per le compagnie, sebbene in modo diverso rispetto alle banche, c'è un problema titoli di Stato che va monitorato e in parte risolto, nei meccanismi di trasmissione della volatilità, con nuove regole europee su Solvency II. «Ci aspettiamo – e lavoreremo per ottenere correttivi», ha detto Rossi, a proposito della revisione di Solvency partita quest'anno.

È questo il quadro tracciato ieri dall'Ivass, nella Relazione annuale sul 2017 tenuta dal presidente Salvatore Rossi. Il capo dell'Authority ha sottolineato infatti che «le compagnie italiane hanno più titoli nazionali della media» europea. Ma per ragioni tecniche legate ai meccanismi di «aggiustamento della volatilità» le compagnie italiane posso-

no usufruire solo parzialmente delle correzioni delle oscillazioni, quando lo spread sale molto. «Terremo sotto controllo le ripercussioni sulla solvibilità delle singole compagnie», ha detto Rossi.

Bilancio molto positivo invece sul fronte delle polizze dormienti: per questi contratti, entrati in una sorta di limbo spesso a causa della morte del sottoscrittore, sono stati rintracciati ben 190 mila polizze, con relativi pagamenti per 3,5 miliardi. Su altre 900 mila polizze sono in corso accertamenti da parte delle imprese. Rossi ha sottolineato la necessità di risolvere il problema delle polizze “decorrelate”, vendute insieme a prestiti personali ma senza che abbiano alcuna connessione «e spesso senza che gli acquirenti se ne rendano conto». Resta alta la guardia, infine, sull'abusivismo, in particolare attraverso Internet (oltre 100 casi in tre anni). Comunque i sottoscrittori avranno presto uno strumento in più: un arbitro assicurativo, sulla falsariga di quello bancario, che sarà istituito presso l'Ivass entro un anno.

A livello aggregato nel 2017 i premi raccolti sono stati pari a 132 miliardi, il 2,5% in meno del 2016. Il primo trimestre di quest'anno tuttavia fa segnare un'inversione di tendenza, con una crescita del 2,1% rispetto a dodici mesi prima. Il comparto che soffre di più è quello del vita

(-3,6% nel 2017) soprattutto per il calo delle polizze tradizionali di ramo I, mentre i danni hanno visto crescere dell'1,1% la raccolta premi, nonostante nell'Rc auto il premio medio si sia ridotto, in cinque anni, del 25%: oltre 100 euro in meno nella media, soprattutto grazie all'utilizzo della “scatola nera”, con una distanza più che dimezzata tra i prezzi praticati sul territorio nazionale.

E mentre continua il processo di concentrazione del settore assicurativo, l'Ivass ha annunciato nuove regole di governance «di prossima emanazione», mirate tra l'altro sulla composizione del cda. Già in corso, invece, gli stress test lanciati dall'Eiopa (l'organismo europeo di vigilanza) un mese fa; in Italia, il processo riguarda i quattro maggiori gruppi; entro metà settembre i dati verranno inviati all'Eiopa e la pubblicazione dei risultati è prevista per l'inizio del prossimo anno. Infine il fintech, che sta facendo irruzione anche nelle assicurazioni. «L'innovazione va bene purché sia buona, eticamente corretta e rispettosa dell'interesse generale», ha concluso Rossi.



Peso: 58%

I numeri

132 miliardi

LA RACCOLTA DEI PREMI

Nel 2017 sono stati raccolti premi per 132 miliardi di euro, in calo del 2,5% sul 2016, ma nel primo trimestre 2018 la crescita è del 2,1%

94 miliardi

IL TOTALE DEI SINISTRI PAGATI

Sono stati pagati sinistri per 71 miliardi nei rami vita (inclusi riscatti e rendite maturati) e 23 miliardi nei rami danni

20%

L'AUMENTO DELLE SCATOLE NERE

Nel quinquennio 2013-17, le polizze con questo dispositivo sono passate dal 10% a oltre il 20% del totale, con punte al Sud del 60%

-100 euro

IL PREZZO DELLE POLIZZE

Nel quinquennio 2013-2017 il premio medio di una polizza è sceso di quasi un quarto, oltre 100 euro

200 euro

IL DIFFERENZIALE NORD-SUD

Il differenziale Napoli-Aosta si è più che dimezzato, passando dagli oltre 400 euro del 2012 a meno di 200 euro lo scorso anno



Il presidente dell'Ivass Salvatore Rossi (al centro) ha tenuto la relazione annuale sull'attività delle assicurazioni



Peso: 58%

L'intervista Il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, illustra le strategie del nuovo governo

«Così ridaremo dignità al Sud»

«Il Mezzogiorno deve ripartire dal suo patrimonio: diventerà un faro del turismo»

di **Angelo Agrippa**

Il rilancio del Sud deve partire dalla riscoperta e dalla valorizzazione del suo patrimonio: così il Mezzogiorno può diventare un faro del turismo nel Mediterraneo»: è quanto dichiara il vicepresidente del Consiglio, Luigi Di Maio, in un'intervista al Corriere del Mezzogiorno. Di Maio si sofferma sulla questione Tap e spiega che l'opera sarà valutata «in termini di costi e benefici come previsto dal contratto di go-

verno» mentre a proposito dell'Ilva dichiara che «i tarantini hanno il diritto di tornare a respirare».

a pagina 3



Vicepremier
Luigi
Di Maio

«Più servizi e sicurezza Il Sud sarà il faro del turismo in tutto il Mediterraneo»

«Bisogna ripartire dal patrimonio del Mezzogiorno»

di **Angelo Agrippa**

M

inistro Di Maio, l'attenzione per il Mezzogiorno da parte del governo Lega-M5s per ora è limitata alla istituzione del ministero per il Sud. Quali sono gli obiettivi che perseguita per rilanciare le aree meridionali: dal Tap all'Ilva di Taranto alla spesa dei fondi eu-

ropei, come giudica ognuno di questi capitoli?

«Sull'Ilva i commissari si sono avvalsi della possibilità di proroga al 15 settembre senza oneri per lo Stato, al ministero i miei tecnici stanno studiando il piano industriale (circa 23000 pagine) e sono consapevole dell'impor-



Peso: 1-11%, 3-78%

tanza della scelta che dovremo prendere. Voglio dire ai cittadini di Taranto e ai dipendenti dell'Ilva che faremo di tutto per realizzare un percorso costruttivo e che riesca a coniugare la questione ambientale, sociale e occupazionale. Loro hanno il diritto di tornare a respirare, noi il dovere di prendere ogni decisione con la massima responsabilità. Sui fondi europei noi vogliamo che siano spesi bene e che portino soprattutto sviluppo e lavoro».

E sul Tap in Puglia?

«Sul Tap valuteremo in termini di costi benefici come previsto dal contratto di governo».

Ritiene che una Cassa per il Mezzogiorno, ma riveduta e corretta, con una moderna capacità strategica di investimento per le grandi opere, possa essere riproposta per accelerare interventi pubblici e non perdere i fondi Ue?

«Lo abbiamo detto in campagna elettorale: vogliamo utilizzare Cdp, Invitalia e le altre

aziende di Stato per creare sviluppo e occupazione, il che non vuol dire grandi opere. Vuol dire semplicemente spendere bene i fondi europei. Vogliamo creare una banca pubblica per gli investimenti per permettere a tutti i giovani imprenditori di avere dei soldi per finanziare le loro idee innovative e contribuire allo sviluppo del Paese. Non c'è bisogno di una nuova Cassa per il Mezzogiorno. L'Europa ci ha chiesto tanti sacrifici, non dobbiamo sprecare quello che ci trasferisce sul piano delle risorse per il territorio, le regioni devono spendere bene i fondi e indirizzarli verso lo sviluppo».

Il reddito di cittadinanza, se sarà varato in tempi brevi e saranno trovate le necessarie coperture finanziarie, rappresenta un aiuto alla dilagante povertà che si registra nelle famiglie meridionali. Ma non sarebbe altrettanto indispensabile puntare su una rinascita produttiva del Mezzogiorno, al di là delle misure di defiscalizzazione che da sole non possono imprimere la marcia auspicata? E su quali leve pensate di intervenire?

«Il reddito di cittadinanza è la misura che consente al governo di ridisegnare lo sviluppo del paese, soprattutto nel deserto industriale del Mezzogiorno, preservando la pace sociale. Gli investimenti, i piani di sviluppo non si realizzano dall'oggi al domani. Non è pensabile che nel Mezzogiorno, dove una persona su dieci è sotto la soglia di povertà, non si intervenga subito. Dobbiamo rafforzare i Centri per l'Impiego e realizzare al più presto il reddito di cittadinanza, dobbiamo ridare dignità ai cittadini italiani. Inoltre, interverremo su Ricerca e Sviluppo, start up, turismo e beni culturali, il patrimonio del Mezzogiorno. Da qui ripartirà la rinascita del Sud».

Lei ha detto che l'industria del turismo sa-

rà la chiave di volta dello sviluppo del Sud. Ma tra criminalità, burocrazia e costo del lavoro ogni aspettativa in questo senso rischia di naufragare. Non pensa che occorrerebbe un complessivo progetto di governo per liberare le potenzialità del Sud e rendere conveniente investire qui?

«Se assicuriamo servizi e sicurezza, il Mezzogiorno con le sue peculiarità sarà il faro del Turismo nel Mediterraneo. È logico che gli investimenti funzionano se chi viene a investire ha la certezza di trovare servizi funzionanti e sicurezza, opereremo anche su questo versante. Il governo ha ben chiaro quali sono i bisogni e le attese dei cittadini. Punteremo sulla digitalizzazione del settore turistico come fine da perseguire, data la domanda crescente e l'offerta ancora scarsa, che pone il Sud, ma più in generale l'Italia intera, in una posizione di svantaggio rispetto agli altri Paesi».

Ieri al Mise avete ottenuto la revoca dei licenziamenti dei lavoratori della Simav di Pomigliano: è un primo risultato della sua azione da ministro?

«È un piccolo grande risultato soprattutto per i lavoratori che giorni protestavano sui tetti dell'azienda, ieri prima del tavolo di crisi aperto al ministero del Lavoro, al quale avevo deciso di partecipare, l'azienda ha comunicato il ritiro della procedura di licenziamento del personale. È un segnale importante, i tavoli di crisi sono materia complessa ma con il lavoro e la giusta attenzione si riescono a salvare posti di lavoro e si riporta serenità nelle famiglie. È un lavoro che abbiamo appena iniziato, ma la strada è quella giusta.

Il M5S ha conquistato il comune di Avellino alle ultime elezioni. Ma non avete la maggioranza in consiglio. Non teme che ostinarsi a non stringere alleanze prima del voto vi costringe ogni volta a ridimensionare le vostre potenzialità di governo? E se comunque per governare è necessario stringere intese, non è meglio farlo in anticipo?

«Avellino è una medaglia al petto, la Terza repubblica che sconfigge la prima. Su Avellino si erano schierati contro di noi i potentati di De Mita e Mancino, che volevano continuare a gestire il comune come un loro feudo. Vincenzo Ciampi ha cambiato il corso delle cose e sono certo che sarà capace di formare una giunta forte, coesa e preparata che risolva i problemi della città. Non credo che in consiglio comunale chi ha perso al ballottaggio possa arrogarsi il diritto di sovvertire la volontà popolare espressa al ballottaggio. Noi non abbiamo mai fatto alleanze elettorali e questo ci ha consentito di crescere e restare fedele ai nostri ideali. Continueremo su questa linea, come vede ai ballottaggi le lenzuolate di liste vengono spazzate via dal voto libero dei cittadini. Davide continua a vincere contro Golia».



Il caso Ilva
I cittadini di Taranto hanno il diritto di tornare a respirare, noi il dovere di prendere ogni decisione con la massima responsabilità

La questione Tap
Sul gasdotto valuteremo in termini di costi e benefici come è previsto dal contratto di governo

Chi è

● Luigi Di Maio, 32 anni, di Avellino, leader del Movimento Cinque Stelle, è vicepresidente del Consiglio nonché ministro del Lavoro e dello Sviluppo economico

● Il Movimento Cinque Stelle ha ottenuto una grande affermazione alle ultime elezioni politiche soprattutto nel Sud Italia: Di Maio affronta in questa intervista i temi più rilevanti che devono essere affrontati dal governo

Vicepremier

Luigi Di Maio, leader del Movimento Cinque Stelle, vicepresidente del Consiglio e ministro di Lavoro e Sviluppo economico, intende rilanciare il Mezzogiorno partendo dalla valorizzazione del patrimonio del Sud. Secondo Di Maio, il Mezzogiorno potrebbe diventare il faro del turismo in tutto il Mediterraneo.



Peso:1-11%,3-78%

Norme & Tributi

Il Fisco richiama i contribuenti «distratti» sulle dichiarazioni Iva non inviate

**Salvina Morina
Tonino Morina**

Il Fisco chiama all'appello i contribuenti che si sono «dimenticati» di presentare la dichiarazione Iva per il 2017, modello Iva 2018, il cui termine è scaduto il 30 aprile 2018. La chiamata riguarda anche chi, non essendo arrivato in tempo, ha presentato la dichiarazione, compilando solo il quadro VA «informazioni e dati relativi all'attività». Con provvedimento, protocollo 129515/2018, del 27 giugno 2018, l'agenzia delle Entrate, per agevolare l'adempimento spontaneo, invita i contribuenti distratti a rimediare, avvalendosi del ravvedimento.

Chi ha ommesso di presentare il modello Iva 2018, per il 2017, può mettersi in regola, presentando la dichiarazione entro 90 giorni (che decorrono dal 30 aprile 2018), pagando le sanzioni in misura ridotta, mentre chi ha compilato solo il quadro VA della dichiarazione può sanare le eventuali omissioni. Si può beneficiare della riduzione delle sanzioni tramite il ravvedimento, a prescindere dal fatto che la violazione sia già stata constatata, o che siano iniziati accessi, ispezioni, verifiche o altre attività di controllo, di cui i contribuenti abbiano avuto formale conoscenza. Il ravvedimento è escluso solo nei casi di notifica di un atto di liquidazione, di irrogazione sanzioni o, in generale, di accertamento, nonché nei casi di ricevimento di comunicazioni di irregolarità e degli esiti del controllo formale, i cosiddetti avvisi bonari.

Il Fisco «agevola» la compliance

L'agenzia delle Entrate, usando i dati delle fatture trasmessi dai contribuenti, verifica l'eventuale mancata presentazione della dichiarazione o la presentazione della stessa con il solo quadro VA. Per agevolare il «perdono», trasmette specifiche comunicazioni, per consentire ai contribuenti di valutare la correttezza dei dati in suo possesso e di fornire elementi e informazioni in grado di giustificare la presunta anomalia rilevata.

In particolare, le comunicazioni contengono i seguenti dati:

- codice fiscale e denominazione/cognome e nome del contribuente;
- numero identificativo e data della comunicazione, codice atto e anno d'imposta;
- data di elaborazione della comunicazione, in caso di mancata presentazione della dichiarazione Iva entro i termini prescritti;
- data e protocollo telematico della dichiarazione Iva trasmessa per il 2017, in caso di compilazione del solo quadro VA.

La comunicazione è trasmessa via posta elettronica certificata (Pec) ed è consultabile anche all'interno del «Cassetto fiscale» e dell'interfaccia web «Fatture e Corrispettivi».

Perdono con mini - sanzioni

In caso di mancato invio telematico entro il 30 aprile 2018 della dichiarazione Iva 2018, relativa al 2017, il contribuente può perciò inviare il modello in ritardo. Se lo fa entro 90 giorni dalla scadenza, cioè entro il 29 luglio

2018 che, essendo domenica, slitta a lunedì 30, si è in presenza di una dichiarazione tardiva, quindi non omessa. Se l'invio avviene dopo il 30 luglio, invece, la dichiarazione viene considerata omessa. Per la dichiarazione tardiva (entro 90 giorni dalla scadenza) si applica la sanzione fissa di 250 euro, ridotta a 1/10, cioè a 25 euro, con ravvedimento.

Il modello Iva 2018 presentato dopo il 30 luglio è invece considerato omesso e si applica la sanzione dal 120 al 240% delle imposte dovute, con un minimo di 250 euro. Se non sono dovute imposte, si applica la sanzione da 250 a 1.000 euro. In caso di tardiva od omessa trasmissione delle dichiarazioni da parte dei soggetti abilitati all'invio telematico, quali, ad esempio, i commercialisti e i consulenti del lavoro, l'articolo 7-bis del decreto legislativo 241/1997 prevede, a carico dei medesimi, una sanzione da 516,46 a 5.164,57 euro, ravvedibile secondo le modalità contenute nella circolare 27 settembre 2007, n. 52/E. Può essere prevista la revoca dell'abilitazione, quando nell'attività di invio vengono commesse gravi o ripetute irregolarità.

ADEMPIMENTI

L'agenzia delle Entrate sollecita chi non ha fatto gli invii entro il 30 aprile

Sanzioni minime a chi regolarizza l'obbligo entro il 30 luglio



Peso: 19%



I PUNTI CHIAVE

1. Chi riguarda

I contribuenti che non hanno presentato la dichiarazione Iva per il 2017, modello Iva 2018, il cui termine è scaduto il 30 aprile 2018 e chi ha presentato la dichiarazione, compilando solo il quadro VA «informazioni e dati relativi all'attività»

2. Cosa succede

Fatte le debite verifiche, le Entrate trasmettono specifiche comunicazioni per consentire ai contribuenti di valutare la correttezza dei dati e fornire elementi e informazioni in grado di giustificare la presunta anomalia rilevata

3. La scadenza

Con l'invio entro il 30 luglio, sanzione fissa di 250 euro, ridotta a 1/10, cioè a 25 euro, con ravvedimento



Peso:19%

Norme & Tributi

Perdite su crediti deducibili nell'anno del fallimento

Luca Gaiani

Bonus variabili a dipendenti o a intermediari di competenza del 2017 deducibili già nel modello Redditi 2018, anche se gli obiettivi a cui sono condizionati vengono riscontrati nei primi mesi del 2018. In presenza di crediti verso debitori in sofferenza al 31 dicembre, con sentenza di fallimento dichiarata nell'anno successivo, la deduzione deve invece essere rinviata a quest'ultimo esercizio. È questa la posizione di Assonime, espressa nella circolare 15 di ieri, relativa alla dichiarazione dei redditi delle società di capitali, sul problema della rilevanza fiscale dei fatti intervenuti dopo la chiusura dell'esercizio.

La circolare Assonime dedicata alla scadenza del versamento dell'Ires e dell'Irap si sofferma sul tema dei costi di competenza che assumono certezza a seguito di eventi verificatisi dopo il 31 dicembre, ma prima della data di redazione del bilancio. L'associazione dichiara di condividere i chiarimenti forniti, prima dall'Oic e poi dalle Entrate nel corso del videoforum del Sole 24 Ore del 24 maggio, secondo cui gli importi per rischi ed oneri di un anno, che diventano costi certi nei primi mesi di quello successivo, mantengono nel bilancio la natura di accantonamenti (e non di debiti) e, anche se già quantificati in

modo puntuale in base all'evento post 31 dicembre, diventano deducibili solo nell'anno seguente.

In presenza di una causa legale del 2017, che si definisce con sentenza o transazione nel febbraio di quest'anno, od anche nel caso di un rinnovo contrattuale dei primi mesi del 2018 che riconosce una somma tantum sull'anno precedente, la deduzione va rinviata al periodo di imposta 2018.

Questi chiarimenti delle Entrate risolvono anche, secondo Assonime, l'ulteriore interrogativo, più volte posto in queste settimane, riguardante la deducibilità di perdite subite su crediti vantati verso debitori falliti dopo il 31 dicembre 2017, ma prima dell'approvazione del relativo bilancio. Trattandosi di perdita che deriva da un atto valutativo, la deduzione fiscale rimane legata ai requisiti sanciti dall'articolo 101, comma 5 del Tuir (non intervenendo la derivazione rafforzata) e dunque può operarsi solo nell'anno di apertura della procedura (2018).

Per contro, rientrano in una casistica del tutto diversa le ipotesi di oneri di competenza di un anno per i quali, dopo il 31 dicembre, viene solo riscontrata o confermata la spettanza, oppure quantificato esattamente l'ammontare. Non si tratta, come indicato nel corso del videoforum con

l'agenzia delle Entrate, di oneri che nascono come accantonamenti per poi trasformarsi in costi a seguito di fatti sorti nel nuovo anno, ma di componenti che, sin dall'esercizio di competenza, sono veri e propri costi.

Pertanto, nel bilancio di competenza, l'onere deve essere rilevato tenendo conto non solo dell'importo quantificato post 31 dicembre, ma anche della sua natura certa (debito). Sono quindi immediatamente deducibili nel modello Redditi 2018, conferma la circolare Assonime, i costi di competenza del 2017, che vengono quantificati con fatture pervenute solo nel nuovo esercizio, oppure gli Mbo riconosciuti a dipendenti o manager o ancora i bonus riconosciuti ad agenti, con riferimento a un certo esercizio, la cui spettanza venga riscontrata e il cui importo sia quantificato solo all'inizio dell'anno seguente.

ASSONIME

Sconto immediato sul bonus 2017 con obiettivi verificati prima del bilancio



Peso: 12%

Sull'abitazione principale il Fisco riduce l'Irpef

La detrazione riconosciuta è collegata al reddito complessivo e alla tipologia di contratto sottoscritto con il locatore

di **Luciano De Vico**

Agli inquilini di alloggi adibiti ad abitazione principale spetta una detrazione che, come stabilito dall'articolo 16 del Tuir, dipende dall'ammontare del reddito complessivo dichiarato e dal tipo di contratto. Il reddito di riferimento comprende, oltre al reddito complessivo indicato in dichiarazione, anche quello dei fabbricati locati in regime di cedolare secca e non tiene conto dell'Ace. Condizioni, importi e limiti delle detrazioni sono evidenziati nella tabella a pagina 29.

Quanto al contratto, il beneficio compete anche se è stato stipulato in base a precedenti normative e automaticamente prorogato per gli anni successivi (risoluzione n. 200/2008), ma non spetta per i contratti intervenuti tra enti pubblici e contraenti privati (circolare n. 48/2002).

Le agevolazioni per i giovani di età compresa tra i 20 e i 30 anni valgono solo se la locazione è relativa alla propria abitazione principale diversa da quella dei genitori, per i primi tre anni dalla stipula, e il rispetto delle condizioni richieste va verificato in ogni singolo periodo d'imposta.

Per quanto riguarda l'età, è sufficiente che il requisito sussista anche solo per una parte dell'anno (circolare n. 34/2008). Per i lavoratori dipendenti, invece, occorre che il trasferimento avvenga per motivi di lavoro in altra Regione e in un Comune distante almeno 100 chilometri dal precedente.

Destinatari del bonus sono solo i lavo-

ratore dipendenti e non anche i titolari di redditi assimilati a quelli di lavoro dipendente, come ad esempio i collaboratori o i percettori di assegni periodici (circolare n. 50/2002). Inoltre, il trasferimento della residenza nel Comune di lavoro o in un Comune limitrofo deve avvenire nei tre anni precedenti a quello in cui si chiede la detrazione, che spetta per i primi tre anni dalla data di variazione della residenza (circolare n. 58/2001).

Le detrazioni spettanti agli inquilini devono essere rapportate al numero di giorni nei quali l'unità immobiliare è stata adibita ad abitazione principale e sono tra loro alternative, per cui si ha diritto a scegliere quella più conveniente (circolare n. 11/2014). Se nello stesso anno si verificano le condizioni per fruire di detrazioni diverse, è consentito di beneficiarne in funzione del numero di giorni. Se i conduttori sono più d'uno, inoltre, occorre ripartire la detrazione pro quota, come avviene per marito e moglie cointestatari del medesimo contratto di locazione, che suddividono il bonus al 50%, ciascuno in relazione al proprio reddito (circolare n. 247/1999).

Si può usufruire della detrazione per inquilini anche se l'immobile condotto in locazione rappresenta l'abitazione principale di un proprio familiare. Ai fini fiscali, infatti, si considera abitazione principale quella in cui il contribuente «o» i suoi familiari (coniuge, parenti entro il terzo grado e





affini entro il secondo) dimorano abitualmente. Secondo le Entrate, inoltre, la detrazione per inquilini è compatibile con la deduzione per abitazione principale prevista dall'articolo 10 del Tuir (circolare n. 11/2014), ma non con il contributo fondo affitti (circolare n. 34/2008). Se quindi lo stesso contribuente è proprietario di un appartamento adibito a propria abitazione principale e stipula un contratto di locazione per un alloggio destinato ad abitazione principale del figlio, può usufruire sia della deduzione dal reddito di un im-

porto pari alla rendita catastale del fabbricato di sua proprietà, sia (se sussistono anche gli altri requisiti previsti dalla norma) della detrazione per inquilini. Se invece è titolare di due contratti di locazione, uno adibito ad abitazione propria e l'altro a quella di un familiare, non può usufruire di entrambe le detrazioni, ma deve scegliere quella a lui più conveniente.

È utile ricordare che la parte di detrazione che eccede l'Irpef lorda diminuita delle detrazioni per carichi familiari e per redditi di lavoro dipendente, pensione e altri redditi,

si "trasforma" in credito d'imposta: a differenza di altre detrazioni, chi è incapiente non perde il bonus affitti, ma lo può convertire, per la parte non usufruita, in credito d'imposta spendibile anche in compensazione con altre imposte e contributi in F24.

Gli aiuti fiscali per l'inquilino

TIPOLOGIA	DETRAZIONE	LIMITE REDDITO
Contratto legge 431/1998	300	Non superiore a 15.493,71
	150	Non superiore a 30.987,41
Contratto canone concordato	495,8	Non superiore a 15.493,71
	247,9	Non superiore a 30.987,41
Trasferimento per lavoro	991,6	Non superiore a 15.493,71
	495,8	Non superiore a 30.987,41
Detrazione giovani	991,6	Non superiore a 15.493,71



FREGATURA PER TUTTI CI TAGLIANO LE PENSIONI

La sforbiciata ai vitalizi è il cavallo di Troia per colpire gli assegni dei contribuenti

di **Laura Cesaretti**

Il partito Cinque Stelle pianta finalmente la sua prima bandierina della legislatura, presenta la proposta per abbassare la pensione a un migliaio di ex parlamentari (e alle loro vedove, laddove defunti) ed esulta come la Corea del Sud ai mondiali. «Una giornata storica per il Paese». Ma sulla proposta pende un concreto rischio di incostituzionalità, visto che riguarda una sola categoria (i deputati) e va a incidere sui famosi «diritti acquisiti». Per il

presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida «le norme che riducono fortemente l'importo dei vitalizi già in essere sono incostituzionali».

Il rischio è che si apra la strada a tutti gli assegni. «Non si può applicare retroattivamente», dice l'opposizione.

a pagina 3

IL FATTO

Maxi taglio ai vitalizi ma il vero obiettivo sono le nostre pensioni

Ricalcolo per 1.338 ex deputati, il Senato frena. Cavallo di Troia per tutti gli assegni

IL CASO

di **Laura Cesaretti**

Roma

Il partito Cinque Stelle pianta finalmente la sua prima bandierina della legislatura, presenta la proposta per abbassare la pensione ad un migliaio di ex parlamentari (e alle loro vedove, laddove defunti) ed esulta come la Corea del Sud ai Mondiali. «Una giornata storica per il Paese, finalmente possiamo ridare dignità alla politica», proclama il questore grillino di Montecitorio, Federico D'Incà, un filo sopra le righe.

L'operazione «taglio dei vitalizi», che nello scorso Parla-

mento è stata oggetto di una lunga gara (finita nel nulla) tra Pd e Cinque Stelle a chi tagliava di più, è stata messa a punto dal presidente della Camera Roberto Fico. Ieri l'esponente pentastellato ha illustrato all'Ufficio di presidenza di Montecitorio la sua proposta di delibera, che verrà votata tra il 9 e il 13 luglio e, se approvata, entrerà in vigore a partire dal prossimo novembre. Riguarda quindi i soli ex deputati, 1338 per la precisione, che si vedrebbero ricalcolare l'assegno mensile in base al sistema contri-

butivo, che è in vigore dal 2012 per i parlamentari delle ultime legislature. Altri 67 ex membri della Camera, che hanno al loro attivo più di 4 legislature, saranno invece esonerati dai tagli, che arriveranno fino al 50% dell'importo. «Quaranta milioni di risparmi, un ulteriore passo per il superamento definitivo dei privilegi», annuncia



Peso: 1-13%, 3-60%

trionfalmente il presidente Fico. Ma la proposta, sottolineano le opposizioni, resta assai «fragile», e su di essa pende un concreto rischio di incostituzionalità, visto che riguarda una sola categoria (i deputati) va ad incidere sui famosi «diritti acquisiti». Uno dei tanti presidenti emeriti della Corte Costituzionale, Valerio Onida, aveva già messo in guardia tempo fa: «Potrebbero risultare incostituzionali le norme che riducono fortemente l'importo dei vitalizi già in essere».

I primi a fare ricorso saranno gli ex deputati messi nel mirino, che ieri hanno annunciato una bellicosa controffensiva e una vera e propria «class action». «Abbiamo inviato una diffida stra-

giudiziale a ciascun membro dell'Ufficio di presidenza della Camera», annunciano Antonello Falomi e Peppino Gargani, che guidano l'associazione degli ex. In altre parole, «chi voterà la delibera sarà responsabile personalmente del voto che darà, e sarà chiamato a risponderne personalmente», cioè a risarcire di tasca loro chi è stato colpito se i ricorsi venissero accolti. Un «obbrobrio costituzionale», denunciano, che rischia di aprire la strada a chi «vuole mettere le mani sulle pensioni di tutti gli italiani» andati in pensione con il vecchio metodo retributivo: «Si tratta di un attacco allo Stato di diritto, non si può applicare retroattivamente». Forti perplessità an-

che in Senato, dove si nota come il presidente della Camera si sia mosso in proprio, senza neppure informare l'altro ramo del Parlamento. «Si interviene -frena la presidente Casellati- su persone che rischiano di avere anche un'età rilevante e che si trovano improvvisamente ad avere uno stipendio magari inferiore al reddito di cittadinanza» Pd e Forza Italia non si oppongono, ma avanzano dubbi: «Operazione facile ma incompleta: senza taglio ai vitalizi di senatori e consiglieri regionali si rinuncia a criteri uguali per tutti, come prevedeva la mia proposta», dice Matteo Richetti del Pd. «Sì al ricalcolo dei vitalizi per eliminare un privilegio, no alla rapina di Stato contro

le vedove», dice la capogruppo Fi Mara Carfagna.

Intanto prosegue il braccio di ferro sulle commissioni di garanzia (Copasir e Vigilanza): Fico chiede che entro il 3 luglio siano completate, ma sulle presidenze - che spetterebbero alle opposizioni, Pd e Fi - manca ancora il via libera della maggioranza.

40

La stima in milioni di euro del risparmio che si otterrebbe con il taglio retroattivo dei vitalizi

CASELLATI

«Così si lasciano persone con reddito inferiore a quello di cittadinanza»

RIVOLTA

L'annuncio: una class action contro Fico e chi voterà la delibera

Hanno detto



Roberto Fico

“ Con il sistema contributivo eliminiamo un'ingiustizia



Mara Carfagna

“ No ai privilegi, ma senza rapinare le vecchiette rimaste vedove



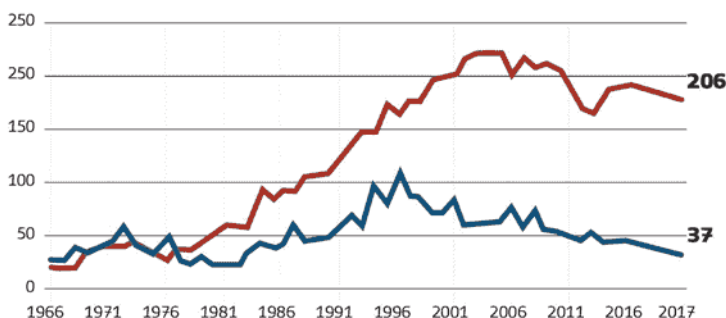
Matteo Richetti

“ Si è scelta la via di un'operazione facile ma incompleta

IL DIVARIO TRA SPESA E CONTRIBUTI

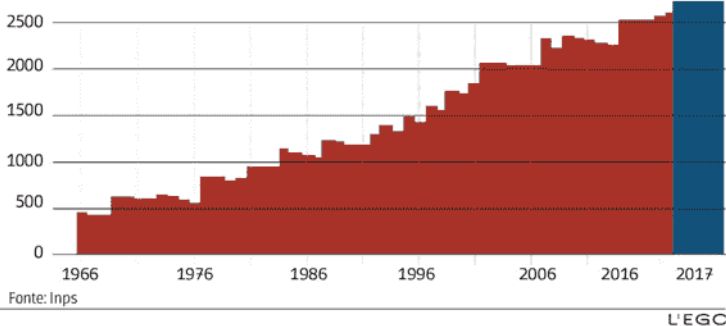
— Spesa totale per i vitalizi — Contributi versati

Milioni di euro, 2017



COME È CRESCIUTO IL NUMERO

Numero di percettori di vitalizi



Fonte: Inps

L'EGC



Peso: 1-13%, 3-60%

EUROPA A RISCHIO IMPLOSIONE. MALTA APRE I PORTI

Immigrazione, vertice decisivo

Roma va al muro contro muro

Gaia Cesare e Federico Malerba

■ Rischio flop dietro l'angolo al Consiglio europeo di oggi e domani, con il dossier immigrazione che ha buone probabilità di mandare gambe all'aria le migliori intenzioni dei 28 leader riuniti a Bruxelles. L'Italia minaccia di non firmare le conclusioni finali, per le quali serve unanimità. Cinque i temi all'ordine del giorno: sicurezza e difesa, economia e finanze, Brexit, euro e il capitolo cruciale della «migrazione», che secondo gli auspici dovrebbe portare alla riforma del sistema co-

mune di asilo. Intanto, dopo una settimana, la nave dell'Ong tedesca Lifeline ha avuto da Malta l'ok per attraccare nel porto della Valletta, alla condizione che gli oltre 230 migranti siano ridistribuiti in altri sette Paesi. alle pagine 4-5

IL FATTO

EMERGENZA IMMIGRAZIONE La partita europea

Via al summit della discordia

Così l'Europa rischia tutto

Tusk: «Dobbiamo decidere chi può entrare». I 28 divisi sul regolamento di Dublino e la gestione degli sbarchi

LA SFIDA

di **Gaia Cesare**

L'ora X arriva al termine delle due settimane più convulse e minacciose per l'Unione europea. «La posta in gioco è molto alta e c'è poco tempo. Dobbiamo decidere chi può entrare in Europa» spiega Donald Tusk, presidente del Consiglio europeo. L'appuntamento potrebbe rivelarsi «uno spartiacque» grazie al contributo dell'Italia, spiega tra il fiero e l'ottimista il primo ministro italiano Giuseppe Conte, al suo debutto. In realtà il rischio flop è dietro l'angolo nel teatro del Consiglio europeo di oggi e

domani, con il dossier immigrazione che ha buone probabilità di mandare gambe all'aria le migliori intenzioni dei 28 leader riuniti a Bruxelles. L'Italia minaccia di far saltare il tavolo e non firmare le conclusioni finali, per le quali serve unanimità, se non passerà il principio di responsabilità condivisa.

Cinque i temi all'ordine del giorno: sicurezza e difesa, economia e finanze, Brexit, euro e - in cima all'agenda - il capitolo cruciale della «migrazione», che secondo le migliori intenzioni dei vertici europei dovrebbe portare alla riforma del sistema comune di asilo. Ma eccola la vera impresa. Alla vigilia del summit, i punti di disaccordo restano ancora profondi, gli insulti fra Paesi sempre più frequenti (ieri nuovi attacchi di Matteo

Salvini a Emmanuel Macron), il solco tra Francia e Italia appare una voragine (e chissà se l'incontro del premier Conte lunedì con il leader dell'Eliseo ha rucuto qualche strappo), mentre la cancelliera Merkel combatte in casa contro il rischio di caduta del suo governo e l'avvicinamento del suo ministro dell'Interno e principale spina nel fianco Horst Seehofer all'Au-



Peso: 1-7%, 4-92%

stria della linea dura del cancelliere Sebastian Kurz. Così, mentre Conte ricorda come «da anni l'Italia salvi l'onore dell'Europa nel Mediterraneo» e insiste sul superamento del regolamento di Dublino, «che non va riformato, ma ripeto, va superato», alti funzionari dell'Unione europea, dietro anonimato, fanno sapere che «sulla riforma delle regole di Dublino non solo non c'è consenso» ma nemmeno «una maggioranza qualificata».

Tutto in alto mare, insomma. E sotto il peso di un'altra minaccia: la possibile «chiusura della frontiera tra Germania e Austria e tra Austria e Italia», dicono ancora fonti di Bruxelles. La Csu alleata della cancelliera ha posto alla leader tedesca un aut aut e pretende garanzie sugli spostamenti dopo l'approdo

via mare nei Paesi di prima accoglienza. Pena la chiusura delle frontiere e i respingimenti su provvedimento del ministero dell'Interno.

Per andare incontro all'Italia ed evitare che tutto il peso degli arrivi ricada sul nostro Paese, nella bozza delle conclusioni circolate alla vigilia il Consiglio si impegna «a sostenere lo sviluppo del concetto di piattaforme regionali di sbarco, in stretta cooperazione con i Paesi terzi interessati come pure l'Unhcr (l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati) e l'Oim (Organizzazione mondiale per le migrazioni)». In questo modo si potrebbe ottenere anche «un esame rapido e sicuro per distinguere tra migranti economici e chi ha bisogno della

protezione internazionale».

Buoni propositi che rischiano di infrangersi di fronte alle pretese dei singoli Stati. Con Tusk che fotografa gli umori popolari: «Sempre più persone pensano che solo un'autorità forte, anti-europea e anti-liberale, con tendenze autoritarie e risposte semplici, estremiste e attraenti sia capace di fermare l'ondata migratoria illegale».

NON SOLO MIGRANTI IN BALLO ANCHE L'ECONOMIA EUROPEA

Gli occhi saranno puntati sul dossier che conta di più, quello sull'immigrazione. Ma il Consiglio europeo di oggi e domani, che arriva dopo due settimane di dibattito e soprattutto di scontro in Europa, non si limiterà ad affrontare solamente la questione che rischia di far implodere il progetto europeo. Sul piatto ci sono riforme economiche, il bilancio salva-Stati per evitare che nuove crisi provochino nuovi scossoni a un'Europa che negli ultimi anni si è dimostrata fragile e per questo anche a caccia di soluzioni concrete e decise, per restituire alle istituzioni europee la credibilità che hanno perso negli ultimi anni

1.

SICUREZZA E DIFESA

La cooperazione con la Nato nell'era Trump

■ I leader dovrebbero discutere della cooperazione Ue-Nato in vista del vertice dell'Alleanza Atlantica di luglio e fornire orientamenti per gli ulteriori lavori, in particolare quelli riguardanti la cooperazione strutturata permanente (Pesco). Il Consiglio europeo dovrebbe occuparsi anche di mobilità militare, del Fondo europeo per la difesa, del programma europeo di sviluppo del settore industriale della difesa (Edidp) e di politica di sicurezza e di difesa comune (Psd) in ambito civile. Il presidente Donald Tusk ha avvisato che la Ue deve «prepararsi al peggio» nelle relazioni con gli Usa. «Nonostante i nostri sforzi instancabili per tenere unito l'Occidente le relazioni transatlantiche sono sotto pressione immensa».

2.

ECONOMIA E FINANZE

Commercio e digitalizzazione per il futuro

■ I leader Ue dovrebbero adottare conclusioni su vari temi discussi di recente nell'ambito dell'agenda dei leader, quali fiscalità, innovazione e digitale. Il Consiglio europeo approverà inoltre le raccomandazioni specifiche per Paese nel quadro del semestre europeo 2018 e discuterà della futura gestione del quadro finanziario pluriennale (il Qfp, che stabilisce i limiti dei bilanci generali annuali dell'Unione europea e che ha tra gli scopi principali quello di agevolare l'adozione del bilancio annuale della Ue), compreso un calendario. I leader dovrebbero discutere anche di commercio. Sul piatto pure la digitalizzazione dell'economia Ue nel contesto del ciclo del semestre europeo.

3.

BREXIT

L'addio di Londra e il confine con l'Irlanda

■ Sarà il Consiglio dei 27 e non quello dei 28 perché si parlerà dell'uscita del Regno Unito dall'Unione europea senza il Regno Unito. Sul tavolo lo stato dei negoziati sulla Brexit, al quale seguiranno conclusioni sui progressi compiuti. Passi avanti scarsi, come ha confermato ieri anche il governo irlandese, che ha definito «caotica» la posizione di Londra su Brexit e ha chiesto al «sistema politico britannico» di risolvere la questione. Il nodo sulla frontiera tra la Repubblica d'Irlanda (Eire) e l'Irlanda del Nord (Ulster) non è stato ancora risolto e Dublino si aspetta che qualsiasi accordo di uscita includa una «salvaguardia» in modo che l'Ulster rimanga allineato con alcune regole del mercato unico e dell'unione doganale.



Peso: 1-7%, 4-92%

4.

LA RIFORMA ECONOMICA

Bilancio e Fondo dell'eurozona voluti da Macron

■ Anche la strada per la riforma dell'eurozona sembra in salita. Proposto inizialmente dal presidente francese Emmanuel Macron e sostenuto dalla cancelliera tedesca Angela Merkel nel cosiddetto «accordo di Meseberg» (il castello alle porte di Berlino dove i due si sono incontrati a giugno), il bilancio comune della zona euro sembrava più vicino dopo il via libera di Berlino. Ma a osteggiarlo resta il blocco dei paesi nordici, che lo considerano un regalo agli indebitati Paesi del Sud Europa. Nella bozza del Consiglio - secondo indiscrezioni - proprio a causa delle divisioni, sarebbe sparito l'accento alla questione. Resta in piedi la proposta di rafforzamento del Meccanismo europeo di Stabilità, il cosiddetto fondo salva-stati.



Peso:1-7%,4-92%

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

Berlusconi in vacanza assediato dai consiglieri della vecchia guardia

Anna Maria Greco

a pagina 9



RELAX Silvio Berlusconi a Merano con Francesca Pascale

INTERNI

INTERNI

LE MOSSE DEL CENTRODESTRA

L'assedio a Berlusconi della vecchia guardia

Da Verdini a Martino, gli ex danno lezioni sul rilancio del partito. L'irritazione del leader

Anna Maria Greco

Roma Spuntano fuori come funghi, dal passato remoto o più recente, tutti a dargli indicazioni su come salvare Forza Italia, tutti bravi a darlo ormai per morto o a invocare un nuovo «predellino». E Silvio Berlusconi è molto irritato da questo fiume di consigli non richiesti che gli arrivano dalle pagine dei giornali.

Gli hanno fatto andare per traverso la fine del suo breve periodo di

riposo a Merano. Quel rinnovamento del partito che sta preparando in questi giorni sembra che vogliano farlo gli altri per lui, altri che poi grandi prove non hanno dato quando erano ai posti di comando. La vecchia guardia, alcuni che si definiscono «fondatori» di Fi, altri che sono stati ministri, coordinatori, consiglieri, e ora cercano di tornare alla ribalta.

C'è Denis Verdini, che sul *Tempo* gli indirizza una lettera aperta per

raccomandargli di salvare il partito, di «ribaltare lo schema che lo vede subalterno a Salvini», di ritrovare «il baricentro moderato». Escono fuori dal dimenticatoio nomi quasi persi nel tempo, come Enrico La Loggia,



Peso: 1-10%, 9-31%

che sullo stesso giornale gli spiega che «serve un nuovo inizio, come nel '94», che Antonio Tajani ha «grandi qualità» ed è «indispensabile individuare un coordinatore in grado di cambiare la struttura». Anche Giuliano Urbani partecipa al dibattito, con frasi avvelenate, dicendo che «a Forza Italia non compete il futuro», che il cambiamento «è fuori tempo massimo» e lui, il Cavaliere, «è un signore che continua a lottare, con alcuni guai giudiziari», ma ormai il suo «tempo è scaduto».

Non basta, dalle colonne de *Il Foglio*, il quotidiano fondato da quel Giuliano Ferrara che gli ha girato le

spalle, Antonio Martino gli scrive: «Caro Cav, batti un colpo. Fi è un partito vecchio. Ci sono troppi mediocri. Cambia tutto». E, condividendo l'altra lettera che sempre sul *Foglio* il giorno prima gli ha indirizzato il giovane deputato Andrea Ruggieri invocando «uno choc», Martino raccomanda di trovare nuovi dirigenti e mettere da parte quelli «senza grinta», «assestati» sull'esistente.

Ce n'è abbastanza per far montare nel leader azzurro un'indignazione crescente, anche perché ai vecchi si uniscono anche alcuni nuovi, con i loro generosi di consigli. Sembra pro-

prio, ragiona il Cav, che il successo per tanti anni sia dato per scontato e ora che ci sono problemi gli si voglia addossare ogni colpa.

Tutto questo dimostra, però, che attorno a Fi c'è fermento, dibattito, vita. Ora sarà lui, Silvio, a doverne trarre qualcosa di buono. Intanto, vede l'alleato al governo Salvini sgomitare, circolano addirittura voci su un eventuale ingresso della Lega nel Ppe. Le smorza lo stesso leader del Carroccio, il presidente dell'Europarlamento Tajani spiega che la questione «non è all'ordine del giorno» e il presidente del Ppe Joseph Daul smentisce «fortemente».

AIUTI NON RICHIESTI

Alcuni si definiscono fondatori di Fi, altri escono fuori dal dimenticatoio

Suggerimenti



Antonio Martino

“ Ci sono troppi mediocri nel partito, Silvio cambi tutto



Giuliano Urbani

“ Il mondo è cambiato, Berlusconi è fuori tempo massimo



Denis Verdini

“ Silvio ribalti lo schema che lo vede subalterno a Salvini



Peso: 1-10%, 9-31%

RIVOLTA DI CASTA Al voto tra due settimane

Vitalizi: Fico taglia, Casellati si oppone, la Lega tira il freno

■ Il presidente della Camera vuole stringere. La sua omologa al Senato ha "dubbi". Gli alleati scrivono ai costituzionalisti

di RODANO A PAG. 6

NON È FINITA

Vitalizi, ecco il taglio di Fico Ma ora c'è la grana Senato

Tra due settimane la Camera vota la delibera. Casellati resiste: "Ho dubbi sulla norma"

» TOMMASO RODANO

Capolinea vitalizio: quello che a torto o ragione è considerato il più grande privilegio della classe politica sta per essere cancellato dal dibattito pubblico. Ora ci sono un documento e una data per l'abolizione: la delibera firmata dal presidente della Camera Roberto Fico stabilisce che dal primo novembre 2018 tutti gli assegni degli ex onorevoli saranno ricalcolati secondo il metodo contributivo (ovvero: l'entità della pensione dipenderà dai contributi versati).

Un risparmio – secondo i calcoli dell'Ufficio di presidenza di Montecitorio – che dovrebbe sfiorare i 40 milioni di euro l'anno. Soprattutto, una bandiera politica per il Movimento 5 Stelle, che aveva individuato nell'abolizione dei vitalizi una delle sue campagne sin dall'inizio della passata legislatura.

IERI MATTINA Fico ha presentato il testo della delibera, sei paginette in file Word che fissano i principi del nuovo regime. Gli assegni ricalcolati saranno 1.338: "Verranno tagliati, per la maggioranza dei casi, dal 40 al 60%", ha scritto il presidente della Camera. Saranno toccati tutti i vitalizi, anche i trattamenti previdenziali *pro rata* e le pensioni di reversibilità. Un intervento più profondo di quello ipotizzato in un primo momento e realizzato in stretta collaborazione con l'Inps di Tito Boeri (che ha elaborato appositi "coefficienti di trasformazione" per procedere al ricalcolo degli assegni).

Resteranno intesi invece i vitalizi di 67 ex onorevoli con almeno 4 legislature alle spalle, per i quali il ricalcolo contributivo avrebbe determinato addirittura un aumento dell'importo.

La delibera prevede anche

una soglia minima: 980 euro, ovvero la stessa somma che porta a casa chi ha compiuto una sola legislatura dopo la riforma Letta del 2012. E c'è una seconda soglia "di garanzia": la cifra minima per chi subirà una decurtazione superiore al 50% del vitalizio sarà di 1.470 euro.

LA DELIBERA Fico dovrebbe essere approvata nei prossimi 20 giorni: si possono presentare emendamenti fino a giovedì prossimo, il voto in Ufficio di presidenza è previsto



Peso: 1-10%, 6-48%

tra il 9 e il 13 luglio.

Ma non mancano le spine. La principale è il Senato, che è rimasto indietro: la presidente Maria Elisabetta Casellati, in missione a Washington, ha reso pubbliche le sue perplessità. I Cinque Stelle la accusavano di fare "melina" sui vitalizi da settimane, ora la forzista ha parlato. Casellati auspica "soluzioni condivise" e riconosce di avere "qualche dubbio sul fatto di poter incidere sui diritti acquisiti" e "su persone che oggi possono avere anche un'età rilevante e che si trovano improvvisamente ad avere uno stipendio magari inferiore al reddito di cittadi-

nanza". Se il Senato non si mette in pari, la riforma rimane monca.

POI C'È LA LEGA.

Il Carroccio è d'accordo sul principio, ma non ha apprezzato la totale autonomia con cui si sono mossi i grillini in Ufficio di presidenza. E adesso vuole sentire il parere dei costituzionalisti. Il piemontese Marzio Liuni ha dato voce alle richieste dei leghisti: "Prima di votare queste norme vogliamo vederci chiaro. Vogliamo avere i documenti con i calcoli dell'Inps e gli effetti sui singoli assegni. Non abbiamo intenzione di mettere in difficoltà economiche un anziano o una vedova. E abbia-

mo chiesto con lettera ufficiale al presidente Fico che sia ascoltato il parere dei costituzionalisti sulla delibera".

Infine, c'è la reazione furibonda degli ex parlamentari. L'associazione presieduta da Antonello Falomi ha già pronta una raffica di ricorsi. "Fico renda pubbliche le tabelle con i nuovi vitalizi - chiede l'ex Pci -. La delibera è un monumento all'illegalità costituzionale. L'età media di chi avrà la pensione tagliata è di 76,5 anni, con un'aspettativa di vita di 6 anni. Diversi ultranovantenni si vedranno ri-

durre l'assegno di oltre l'80%".

L'ex Dc Giuseppe Gargani si spinge più in là e minaccia un'azione civile nei confronti di Fico e dell'Ufficio di presidenza: "Ho inviato loro una diffida formale stragiudiziale, per responsabilità personali e patrimoniali. Faremo ricorso in sede interna, ma valuteremo altre strade".

Replica Luigi Di Maio: "Le parole degli ex parlamentari non ci spaventano. E finito con i vitalizi inizieremo con le pensioni d'oro".

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

1.338

Gli assegni degli ex deputati che saranno ricalcolati verso il basso

67

I vitalizi che restano intatti: con il contributivo l'assegno sarebbe aumentato

40

Milioni, il risparmio annuale per la Camera secondo i calcoli di Fico e dell'Inps

.....

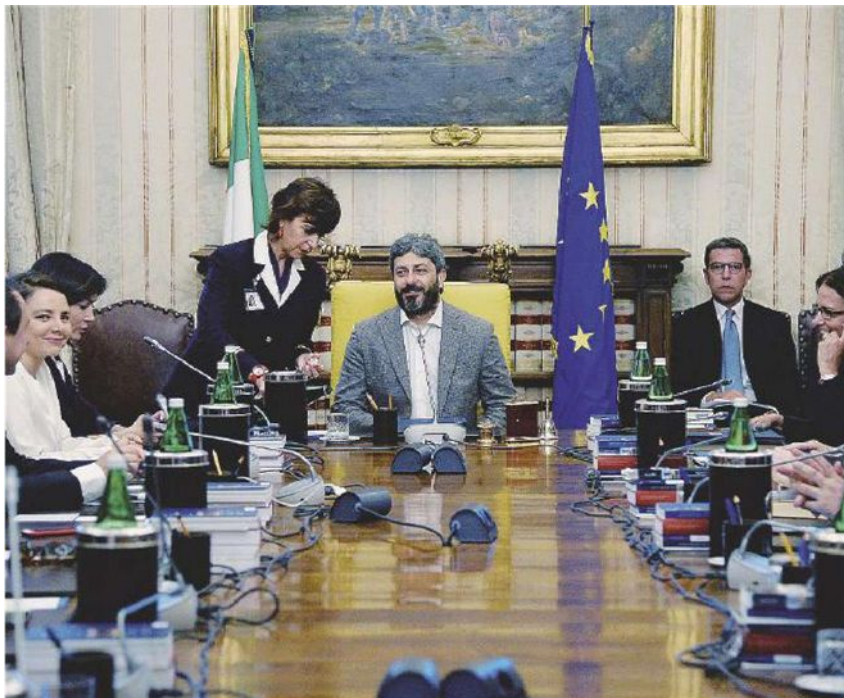


I ricorsi

L'associazione ex parlamentari furibonda: "Se la prendono con i 90enni, li denunciemo"

Ufficio di presidenza

Ieri mattina Roberto Fico ha presentato la delibera per il ricalcolo dei vitalizi
LaPresse



Peso: 1-10%, 6-48%

CHE FARE? NADIA URBINATI

“Macché fascismo e Fronte
La sinistra stia fuori dal Pd”

◊ MARRA A PAG. 9

C'È VITA A SINISTRA

Nadia Urbinati

“Non c'è il fascismo, il Fronte è un'idea studiata a tavolino”

La politologa: “Si rinasce solo con una spinta dall'esterno, il Pd ora è un problema”

3

Domenica sul “Fatto”, Antonio Padellaro ha illustrato la strategia del “Ronfron” del Pd, un partito dormiente che dimentica i suoi sei milioni di elettori e quelli che potrebbero tornare. Interviene Nadia Urbinati.

» WANDA MARRA

“**A** sinistra c'è desiderio di vita, più che vita. C'è un voler essere, più che un essere. Non si sa cosa fare e come procedere”. Nadia Urbinati, vicepresidente di Libertà e Giustizia e docente di Teoria politica alla Columbia University, parte da questo assunto per riflettere sui problemi e i destini della sinistra italiana: “La caduta della sinistra ha significato anche un'opposizione in Parlamento senza denti, senza l'incisività che dovrebbe avere”.

Nella società, invece, esiste un'opposizione?

Nella società un'opposizione c'è, anche se sconcertata e senza bussola. Serpeggia un po' ovunque, ma non ha una rappresentanza politica.

Da dove si riparte? Carlo Calenda insiste con l'idea di un “Fronte repubblicano”.

Il Fronte repubblicano sem-

bra un'idea a tavolino, molto astratta. E poi, non siamo in guerra e non mi pare che l'Italia sia fascista – condizioni che giustificerebbero un “fronte”. Siamo dentro una dinamica costituzionale e repubblicana. Se si chiamano i compatrioti al “fronte” è perché si presume che ci troviamo in uno stato di emergenza: questo è davvero poco credibile.

Zingaretti, invece, che vuole ripartire dal centrosinistra e dai sindaci?

Zingaretti vuole ricostruire il Pd dall'interno, anzi partire dal Pd per ricompattare tutte le schegge della sinistra. Idea legittima, ma non so se può funzionare. Uno dei problemi seri del Pd è l'insopportabilità della sua classe politica. Ci sono nomi e facce così disprezzate e vilipesi (poco importasse a torto o a ragione) che questa operazione – nonostante la buona volontà – può non avere buon esito.

E allora, dove si va?

Serve un movimento forte da fuori, perché chi sta dentro è destituito di credibilità. Senza una base sociale, la trasformazione muore sul nascere.

Quindi, serve ripartire dai movimenti sociali, le realtà di vita, i luoghi. Bisogna cominciare dal protagonismo che i quartieri popolari rivendicano, inascoltati dal Pd, da anni. Dalle associazioni. Vorrei vedere i militanti e i politici della sinistra (o di quel che oggi sono i partiti di sinistra) conoscere i bisogni dell'agente, farsene rappresentanti; che comincino a studiare l'etnografia delle città e dei quartieri, popolari ma non solo, per capire cosa c'è che non va, perché i cittadini sentono di non aver potere.

E chi deve farlo?

Tanti soggetti, anche dentro al Pd. Ma non partendo da e restando in via del Nazareno. Servirebbero i sindaci e le città; ma ricordiamoci che, oggi, i sindaci sono più simili ai manager che ai sindaci degli anni 70, quando erano promotori di una visione di città che definivano insieme ai partiti e ai cittadini dei quartieri.



Peso: 1-1%, 9-66%

Insomma, il Pd va sciolto?

Il Pd è oggi un problema più che una soluzione. Del resto i gruppi parlamentari sono in gran parte renziani.

Parlando di Renzi, che cosa dovrebbe fare?

Se facesse un suo partito che guarda verso Forza Italia avremmo già fatto un passo avanti. La sinistra sarebbe libera da questa palla al piede.

Lei è stata molto impegnata nella battaglia per il No al referendum. Quell'esperienza è un pezzo del cambiamento del quadro politico?

È stata una buona esperienza, che univa diversità ideologiche e politiche. Non è detto che non possa aiutare la formazione di un nuovo soggetto politico: Libertà e Giustizia, ad esempio, ha un radicamento nazionale. Potrebbe essere una strada, ma l'associazione non sarebbe d'accordo, e con buone ragioni.

Quindi, come si riparte?

Aldo Moro si rivolgeva spesso

alle persone di buona volontà. Servirebbe buona volontà politica, capace di ragionare per collettivi. Cominciando a riconquistare l'Europa ai diritti sociali e alla democrazia.

Tornando alla sua critica a Calenda, come definirebbe questo governo?

Un governo conservatore, con un'ideologia nazionalista e reazionaria. Populista nello stile: conduce una campagna elettorale permanente, per tenere l'audience alta. E nazionalista perché traccia un solco trachì "dei nostri" e chi è esterno, come gli immigrati ma anche l'Europa. Ha però anche ambizioni di giustizia sociale e di redistribuzione. È un governo complesso. Bollarlo come fascista è sbagliato. Non si sta neanche comportando completamente male: criticabile per la sua propaganda xenofoba, bisogna riconoscere che ha spronato l'Europa.

L'opposizione in Parlamento

che deve fare?

Prima di tutto incalzare. Rivedere Dublino è giusto, ma anche contrastare il nazionalismo e rilanciare l'Europa politica, il progetto di Spinelli. Altrimenti, non si governano i confini. E poi serve rivedere il Jobs act... Insomma: ci di deve opporre proponendo,

Se Renzi si facesse un suo partito che guarda a Forza Italia sarebbe già un passo avanti: ci libereremmo di una palla al piede invece di demonizzare.

Quale dovrebbe essere la base elettorale di questo nuovo soggetto?

Sono le classi popolari che devono tornare a casa. Adesso, non votano oppure scelgono Lega o M5s. La parola sinistra medesima non dà fiducia. Troppo sono state le delusioni

sul piano della politica sociale e dell'occupazione.

Quali dovrebbero essere le parole d'ordine di una nuova sinistra?

Solidarietà, giustizia sociale e rispetto della democrazia liberale: insomma l'articolo 3 della nostra Costituzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo è populista e reazionario, ma ha ambizioni di giustizia sociale. L'opposizione faccia le sue proposte, ma senza demonizzare



LABIOGRAFIA



Nadia Urbinati

Nadia Urbinati, classe 1955, insegna Teoria politica alla Columbia University di New York. È stata presidente di Libertà e Giustizia (ora è vicepresidente). Il suo ultimo libro è "La Vera Seconda Repubblica: l'ideologia e la macchina (insieme a David Ragazzoni)" per Cortina (2016). Ha appena pubblicato l'ebook "La sfida populista", insieme a Paul Blokker e Manuel Anselmi

Divisi

alla meta

La delegazione del Pd (Martina, Orfini, Marcucci, Delrio) alle consultazioni

La Presse



Peso: 1-1%, 9-66%

TRAFFICI AL CSM L'inchiesta di Firenze

Il pm del socio di papà Renzi incontrò Lotti e cenò con Legnini&C.

Buoni amici Luca Lotti e Tiziano Renzi *LaPresse*

► **MASSARI E VECCHI A PAG. 12**



Firenze Nelle indagini su Dagostino, ex socio di Renzi sr., le mosse di Savasta per ottenere appoggi a Roma e a Palazzo dei Marescialli

L'ex pm sotto accusa cenò con 3 del Csm e parlò anche a Lotti

L'INCHIESTA
» ANTONIO MASSARI
E DAVIDE VECCHI

Firenze

Un imprenditore finisce nei guai per un giro di fatture false ma il magistrato che deve svolgere indagini su di lui ha a sua volta qualche problema con la giustizia e deve cercare di limitare i danni con il Consiglio superiore della magistratura. I due si conoscono da quando sono ragazzi,

quindi il magistrato chiude in un cassetto il fascicolo sull'amico che, in cambio, gli apre le porte dei Palazzi romani. È l'estrema sintesi di quanto ricostruito nell'indagine avviata dalla Procura di Firenze che vede indagati per intralcio alla giustizia e corruzione i due amici d'infanzia: l'ex pm di Trani e oggi giudice civile al Tribunale di Roma, Antonio Savasta, e l'immobiliarista di

Barletta trapiantato a Firenze, nonché ex socio di Tiziano Renzi, Luigi Dagostino, arrestato poche settimane fa dai giudici toscani per alcune delle fatture false dimenticate nel cassetto.



Peso: 1-9%, 12-51%

PER LO STESSO fascicolo la Procura di Firenze ha chiesto il rinvio a giudizio di entrambi i genitori dell'ex premier Matteo Renzi: la mamma Laura Bovoli e il padre Tiziano, proprio per un giro di fatture con Dagostino. Il legame con il pm Savasta è emerso in un secondo momento. I magistrati fiorentini, Christine von Borries e Luca Turco, hanno ricostruito tutti i rapporti e gli appuntamenti avuti da Dagostino, diligentemente appuntati dall'imprenditore nelle sue agende. E come ha riportato ieri Giacomo Amadori su *La Verità*, si sono soffermati in particolare su due: un incontro tra Savasta e Luca Lotti a Palazzo Chigi, quando l'ex ministro dello Sport era sottosegretario del governo Renzi, e una cena a casa di Luciano Tancredi, giornalista, ex responsabile della comunicazione e tuttora amico di Giovanni Legnini, vicepresidente del Csm. In merito al primo incontro è stato sentito lo stesso Lotti che ha confermato di aver ricevuto Savasta, mentre per quanto riguarda il secondo i magistrati toscani hanno dovuto sentire più persone. Tutte hanno ricostruito la serata a casa di Tancredi.

Tancredi è direttore delle relazioni esterne e istituzionali di Ads, Assembly Data System. La cena si svolge il 6 dicembre 2016. Appena due giorni dopo la scon-

fitta del Sì al referendum costituzionale e soprattutto poche settimane dopo l'ingresso di Dagostino in Ads come socio di maggioranza, azienda nella quale rimarrà appena fino al gennaio successivo. In quel dicembre, quindi, l'imprenditore pugliese era uno dei superiori di Tancredi, un professionista stimato e affermato con una rete di relazioni importanti.

Il fine settimana precedente, Tancredi aveva partecipato a una battuta di pesca d'altura che aveva dato ottimi frutti, per questo decide di condividere con una ristretta cerchia di amici e conoscenti il pescato. E invita anche Dagostino. Secondo quanto ricostruito dai magistrati fiorentini che hanno interrogato i partecipanti alla serata (nessuno dei quali è indagato), Dagostino si informa sui presenti. Sa che ci sono alcuni membri del Csm, tra cui Paola Balducci e Legnini ma anche Giuseppe Fanfani, avvocato aretino, laico in quota Pd e padre di Luca che difende Pierluigi Boschi per la vicenda di Banca Etruria. E decide di estendere l'invito anche a Savasta e a all'avvocato pugliese Ruggiero Sfregola, legale di molti dei coindagati di Dagostino per le fatture false.

A verbale Tancredi come gli altri soci di Ads presenti alla cena dichiara di non sapere neanche chi fossero Savasta e Sfregola. Anzi. Tancredi spiega di essersi ritrovati davanti e di aver pensato

che potessero essere nuovi potenziali soci visto che erano insieme a Dagostino. Nessuno, secondo quanto da loro riferito, ha fatto molto caso alla presenza dei due sconosciuti: quella sera c'erano circa trenta persone. Così come nessuno ricorda di aver visto parlare Savasta con Legnini.

IL MAGISTRATO era ancora alla Procura di Trani e a metà ottobre, quindi poche settimane prima della cena, aveva presentato al Csm domanda di trasferimento per "rimuovere eventuali incompatibilità". Insomma: aveva tentato di portarsi avanti. Savasta ha diversi esposti e procedimenti a suo carico tra Bari e Lecce ed è poi stato trasferito a Roma. Mentre il fascicolo aperto dai magistrati fiorentini che lo vede indagato con Dagostino è stato inviato per competenza alla Procura di Lecce che ora proseguirà gli accertamenti per capire se il pm ha tentato di fare pressioni su Legnini e Lotti. L'imprenditore pugliese è ancora in carcere e ha confermato di aver accompagnato Savasta a entrambi gli appuntamenti seppur limitandosi a ricordare di essere stato presentato a Legnini durante la cena senza però avere modo poi di parlarci e di esser rimasto fuori da Palazzo Chigi.

In Procura

Sentito, l'ex ministro ha confermato l'incontro Alla serata con Legnini anche l'aretino Fanfani



La scheda


ANTONIO SAVASTA

Già pm a Trani, oggi giudice civile a Roma, è finito nell'inchiesta su Luigi Dagostino, l'imprenditore degli outlet, ex socio di Tiziano Renzi, arrestato per false fatture. L'ipotesi è intralcio alla giustizia, gli atti sono stati trasmessi a Lecce. Nella stessa indagine fiorentina sono coinvolti il padre e la madre di Renzi



G. Legnini; sopra, L. Lotti Ansa



Peso: 1-9%, 12-51%

La grillina Lezzi parla a vanvera anche in televisione

BUTTATE VIA QUESTA MINISTRA

di **AZZURRA NOEMI BARBUTO** a pagina 8



ITALIA **Libero**

Famosa per i condizionatori che fanno crescere il Pil

Buttate via la ministra che parla a vanvera in tv

Ospite di La7, Barbara Lezzi (dicastero per il Sud) sbaglia tutto: annuncia tagli che non ci sono e soldi inesistenti per finanziare le spese pazze del governo

AZZURRA NOEMI BARBUTO

■ ■ ■ Nessuno più di Barbara Lezzi, ministro per il Sud, è capace di parlare di tutto senza dire un bel niente. Lezzi, incarnazione della banalità, ha confermato tale indiscusso primato anche ieri mattina ad *Omnibus*, su La7, ospite della giornalista Alessan-

dra Sardoni, con la quale ha intavolato un match nel tentativo di schivare ed eludere le domande che le venivano poste come farebbe un pugile sul ring.

L'esordio è stato grandioso, come sempre: Barbara Lezzi vuole sommergerci di retorica e parla dei quasi sei milioni di italiani che vivono in condizioni di povertà asso-

luta, sottolineando che dare loro una mano sia priorità assoluta del governo. Come? Ecco la soluzione: «tagliare i vitalizi». Sardoni, sconcertata, fa notare a Lezzi che si trat-



Peso: 1-14%, 8-53%

terebbe di cifre irrisorie, che non avrebbero alcun impatto positivo sulle sorti di questo esercito di disperati.

Il ministro sembrava un gatto che tenta di arrampicarsi sugli specchi. Per questo fa anche un po' pena, o almeno tenerezza. Riguardo i fondi necessari per realizzare il reddito di cittadinanza, Lezzi parte convinta: «Li abbiamo trovati». Quando Sardonì chiede: «Dove?», Lezzi ci ripensa: «Li troveremo». Poi aggiunge: «Non ha senso fare esempi». Insomma, non si capisce niente. Lo spettatore non può che confondersi. Ma ecco che Lezzi, dribblando da campionessa, si scaglia contro i governi precedenti. Invettive che in quel contesto producono lo stesso effetto del cavolo a merenda. Definirle fuori luogo sarebbe riduttivo ed ingiusto.

Il ministro si mette in salvo annunciando con convinzio-

ne: «Faremo tagli». Sardonì chiede legittimamente: «Dove?». «I soldi ci sono», insiste Lezzi. «Ci sono, ma non ci dice dove. Le cifre non le sta dicendo», osserva senza scoraggiarsi la giornalista. «Noi le abbiamo già dette», replica Lezzi. E poi: «A settembre ci saranno», infuria il ministro. Ma come? Non aveva affermato un attimo fa che già sono disponibili? Dunque, tra due mesi le coperture per il reddito di cittadinanza verranno individuate.

Barbara Lezzi sembra la caricatura di se stessa. Anzi no, sembra la caricatura della caricatura di un ministro della Repubblica italiana in una commedia da quattro soldi. Sentirla parlare regala più brividi che guardare un film di Stephen King. Ti lascia con il fiato sospeso.

A questo punto preme alla giornalista mettere un paletto, stabilire una data, conse-

gnare allo spettatore uno straccio misero di certezza. Sardonì domanda quindi se il reddito di cittadinanza sarà elargito già quest'anno. Non ci è dato saperlo. Ovvio.

Passiamo a Salvini. Lezzi prende le distanze da alcune dichiarazioni del suo collega. «Commenti troppo duri. Non mi piacciono le semplificazioni», sottolinea il ministro per il Sud riferendosi alla esclusione da parte del leader della Lega che nei campi libici vengano perpetrate torture.

Il siparietto si chiude con Sardonì che chiede a Lezzi chiarimenti circa una delle sue opinioni di maggiore successo (più comiche), ossia la convinzione che il Pil la scorsa estate sia cresciuto grazie ai climatizzatori accesi dagli italiani che boccheggiano per il caldo.

Il ministro nega. Sardonì propone di visionare insie-

me il video in cui Lezzi spiega questa sua assurda teoria economica. Il ministro sbotta: «Sardonì, lei fa informazione mediocre!». In effetti, le risposte mediocri lo erano. Poi tuona contro il partito democratico, siamo alle solite. «Non insista con i condizionatori», avverte Lezzi.

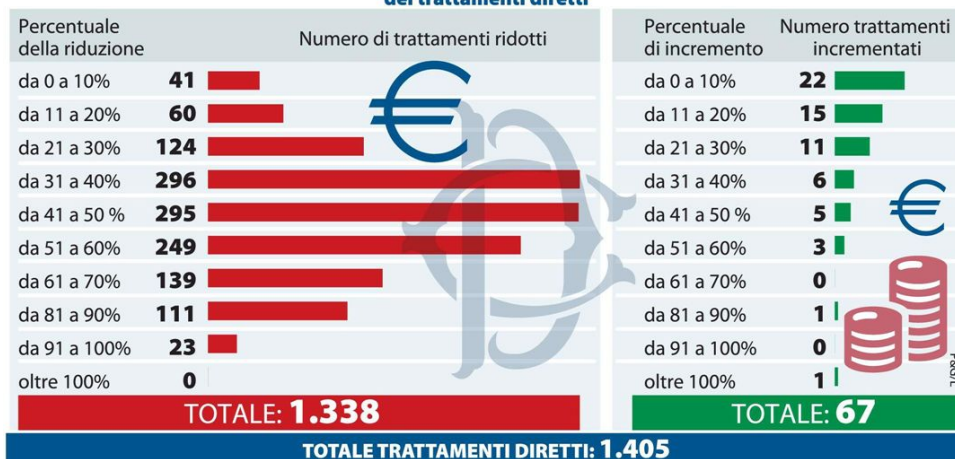
La linea passa a *Coffee Break*, sebbene Barbara abbia bisogno di una camomilla dop-pia. Risposte del titolare del dicastero per il Sud non pervenute. Quattro a zero per Sardonì. Lezzi Ko.



Il ministro per il Sud Barbara Lezzi [LaPresse]

LA SFORBICIATA AGLI ASSEGNI

Effetti della proposta di deliberazione in relazione alla percentuale di riduzione e di incremento dei trattamenti diretti



Peso: 1-14%, 8-53%

O di qua o di là: così ci si scopre diversi da quel che si era

di Luca Telese

N

asce il governo Giallo-verde - comunque la pensiate - e saltano tutte le geometrie e le coordinate, sia per chi lo ama che per chi lo odia: vanno in crisi le categorie classiche, le classificazioni storiche tra destra e sinistra, tra Nord e Sud, gli automatismi dati, le solidarietà più antiche e le inimicizie più recenti. Giuliano Ferrara abbandona il suo garantismo indefesso degli ultimi anni per auspicare provocatoriamente «arresti» a Roma dopo lo scandalo dello stadio, i democratici occhieggiano ai berlusconiani e scoprono motivi di sintonia sorprendente e profonda, uomini di storia confindustriale come Carlo Calenda invocano solidarietà operaie, bandiere di sinistra e «fronterepubblicano». Nulla è più come sembra, nulla è più com'era, nulla è come dovrebbe essere. E uno come Stefano Fassina sostiene, dalla sinistra radicale, la politica economica di un governo sovranista a egemonia leghista suscitando scandalo («Alcuni compagni applaudono» racconta «ma molti dicono che mi vorrebbero linciare!»).

Come sempre, quando si arriva al cambio di stagione, come per i «sacchi di sabbia/vicino alla finestra» con cui Lucio Dalla raccontò in un verso l'angoscia degli anni di piombo (mentre ancora ci eravamo dentro, con mani e piedi), come per il *Nuntareggae più* con cui Rino Gaetano

intuiva la fine della Prima Repubblica (nel lontano 1978). Proprio come per il *Sabato italiano* con cui Sergio Caputo raccontò la «Milano da bere» degli anni Ottanta (prima ancora che qualcuno inventasse la categoria), esattamente come per la *Povera Patria* di Franco Battiato che divenne l'inno dell'Italia civile durante la stagione di Mani pulite (pur essendo stata composta prima), come sempre, c'è una canzonetta che anticipa con leggerezza profetica e versi icastici il respiro di una nuova stagione. Tra gli accordi ragtime e le chitarre elettriche di Ligabue, ancora non lo sapevamo, si nascondeva il segno della premonizione: «G come giungla/ La notte comunque si allunga/ Le regole sono saltate/ Le favole sono dimenticate».

Per gli archivi delle redazioni, il vecchio racconto e i vecchi schemi si sono infranti in modo visibile e plateale, quando un attore indubbiamente e storicamente di sinistra come Claudio Amendola se n'è andato ospite a *L'aria che tira*, su La7, dichiarando: «Salvini è il miglior politico degli ultimi venti anni». Il volto simbolo dei Cesaroni, ovviamente non voleva voltare gabbana, come cercò di insinuare qualcuno a caldo, ma spiegare perché il leader della Lega era entrato in sintonia (a suo



avviso) con i ceti più popolari un tempo vicini al Pci. Una volta subissato di insulti, soprattutto sui social, Amendola invece di recedere, ci aveva messo il carico: «Ho detto degli ultimi venti anni? Mi sbagliavo. Avrei dovuto dire degli ultimi trenta».

E di nuovo accordi di piano ragtime e chitarre elettriche per raccontare la sinistra che infrange il politicamente corretto - G-come-giungla - quando meno di un mese dopo, Riccardo Scamarcio, altro attore da sempre vendoliano, ribelle, vicino a Rifondazione e amico degli immigrati, prende parola pubblicamente e stupisce tutti. Scamarcio parla durante l'odissea della nave Aquarius, proprio quando intellettuali e militanti mettono sul banco degli imputati Matteo Salvini, proprio quando *L'Espresso* titola in copertina *Uomini e No* (dove il No, non umano vittoriniano, si riferisce al segretario della Lega). Scamarcio va ospite a *Un giorno da Pecora*. E anche lui stupisce: «Le regole sono saltate. Non sono assolutamente d'accordo con chi semplifica dicendo che questo sia un governo razzista». E ancora, reincarando la dose: «A tutti i pensatori di sinistra che si fanno abbindolare dalla stampa "mainstream" dico che all'interno di questo governo ci sono persone che hanno sempre votato a sinistra, che sono degli intellettuali, che si sono candidati con la Lega e con i M5s». Ma allora questo non è un governo di destra? Gli chiedono Geppi Cucciari e Giorgio Lauro: «No, questo è un governo che ingloba, nel senso più nobile del termine, una larga parte del pensiero nazionalista». Un direttore come Pietro Senaldi, spiega la posizione inedita di *Libero*, sia pro che contro il governo con una battuta e un sorriso: «Che c'è di strano? Le cose brutte le fa il M5s, quelle belle la Lega».

Le regole sono davvero saltate, ai microfoni dei programmi radiofonici, dove ogni giorno va in onda lo spiazzamento degli ascoltatori. Come mi capita quando apriamo lo spazio di *24mattino* alle telefonate in diretta, raccogliendo pareri che lasciano a bocca aperta. Sorpresa numero uno, a caldo, il giorno dopo il voto. Sondaggio sul Twitter del programma il giorno dopo le politiche: «Siete favorevoli a un governo gialloverde?». Il 67 per cento dice di sì, con telefonate dal Sud: «Sono le due forze nuove, devono governare insieme». E i napoletani puzzoni? E il sovranismo filo-borbonico? E il Nord antimeridionale? Tutto dissolto nella nuova narrazione, le favole sono dimenticate.

Sorpresa numero due, nel pieno della polemica sui porti chiusi: «Buongiorno, sono pugliese, voto da sempre Pd, e non smetterò mai di votare Pd. Però devo dirvi che oggi, sulla vicenda della nave Aquarius sono d'accordo con Salvini. Se si tratta di riequilibrare i rapporti di forza in Europa, a me va bene». Alè.

Per un movimento parallelo e contrario, nella comune trincea dell'opposizione si moltiplicano i contatti tra la destra e la

sinistra di un tempo. Anna Maria Bernini, capogruppo di Forza Italia al Senato, ha raccontato la sua storica diversità in famiglia con grande autoironia, quando riferiva che accompagnando a votare il suo compagno Alessandro De Angelis, aveva scoperto che lui (bersaniano doc), non la votava: «Sono i momenti in cui» sorrideva la senatrice azzurra «capisci di aver fallito sul piano umano». Ma adesso i riformisti di destra e di sinistra fanno muro contro i gialloverdi, e la famiglia De Angelis-Bernini torna a stringersi nella solidarietà comune a Sergio Mattarella (il giorno della minaccia di impeachment da parte di Luigi Di Maio): «La denuncia a Mattarella» dice De Angelis, vicedirettore di *Huffington post* a *CartaBianca* «è una fesseria colossale».

Ma già la denuncia al capo dello Stato, a ben vedere, è il segno che le regole saltano. Così come le parole di Luigi Di Maio che il giorno dopo, riapre al presidente della Repubblica come se nulla fosse: «Siamo pronti a dialogare con il Quirinale». Un ex sindacalista, ed ex senatore di centrodestra come Giuliano Cazzola esprime addirittura disagio esistenziale per l'avvento del nuovo potere gialloverde: «Sono schifato e sono depresso. Mi darei fuoco come Jan Palach. Spero di morire presto!». Proprio lui che con la Lega solo pochi anni fa ci andò al governo. Ma era un'altra Lega. I neo borbonici di destra aprono alla Lega. I sovranisti di sinistra dialogano con la Lega, gli ex democristiani di centro si spostano a sinistra contro i pentastellati, Roberto Saviano sfida Salvini dandogli del «tu» e



apostrofacendolo come un politico al suo rivale, e molti pensano che il leader della sinistra in cerca d'autore possa diventare lui: «Buffone non ho paura, di te!».

Cantava Giorgio Gaber: «Che cos'è la destra, cosa la sinistra?». Tutto mentre un altro attore, Ivano Marescotti, che aveva votato e fatto campagna elettorale («con entusiasmo») a favore di Grillo, dopo la nascita del governo Conte si ribella: «Sono all'opposizione di questo governo! Non posso accettare Salvini, disapprovo la scelta del M5s». Al suo opposto un intellettuale strutturato e serio come l'economista Vladimiro Giacché, seguendo un percorso coerentemente sovranista si è sorprendentemente avvicinato alle posizioni No-euro presenti nella Lega. Giacché scherza su Twitter dopo la Caporetto del Pd alle comunali: «Un altro grande successo per i giornalini e le armate saviane». Giacché si chiama Vladimiro in onore di Lenin, ha un padre che fu senatore comunista, e prima di dedicare stoccate a Saviano era candidato nella

Lista Ingroia.

Nulla è come deve, nulla è come potremmo immaginare. Un tempo la coerenza con i valori di un partito era un valore, adesso, nel tempo della politica liquida sono un handicap. Un tempo l'esperienza era una virtù, adesso una macchia sul curriculum. Annalisa Chirico, opinionista senza gabbie e in prima fila nella battaglia su «Siamo tutte puttane!» (ai tempi delle olgettine) adesso dice: «La mia più grande preoccupazione è che un partito come il Pd tenga. Altrimenti è un rischio per la democrazia».

Nulla è dove ti aspetti, nulla è come dovrebbe. Ma per Pietrangelo Buttafuoco si tratta di uno spaesamento catartico e positivo. «Le coordinate» sostiene lui che scrive sia per un quotidiano che sta al governo che per uno che sta all'opposizione (cosa che nella Prima Repubblica sarebbe stata impossibile) «vengono riscritte perché il Novecento è finito. Le sue ideologie sopravvivono solo come

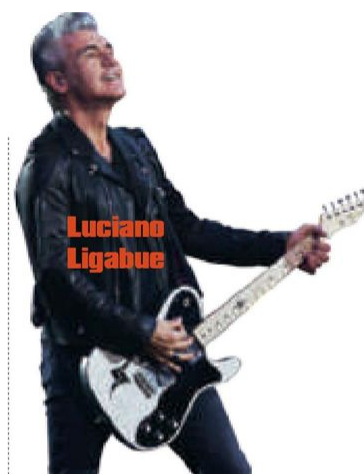
atteggiamento strumentale o come riflesso condizionato». E conclude: «Adesso c'è un governo con idee di sinistra e con valori di destra, e questo è un paradosso sicuramente positivo, che produce libertà e opportunità. Segno che dopo il governo gialloverde l'Italia potrebbe addirittura ritrovare un destino».

Al suo opposto Francesco Merlo, editorialista di *Repubblica* e amico di lunga data di Buttafuoco: «Ma quale destino? Quale libertà? Quando questo governo mostrerà tutta la sua faccia illiberale i primi a pagarne le conseguenze saranno quelli come Pietrangelo».

E mentre aspettiamo i prossimi tweet di Salvini e Di Maio, mentre la giostra continua a girare e a far girare la testa, ecco che torna Ligabue. «G come guerra/ E giù tutti quanti per terra/ Non basta restare al riparo/ Chi vuol sopravvivere deve cambiare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Destra, sinistra, centro: con la valanga gialloverde è saltata ogni categoria politica a cui eravamo abituati. Ecco che attori, intellettuali, opinion maker che fino a ieri ci assicuravano con i loro ruoli e valori, all'improvviso ribaltano lo schema con affermazioni inattese e spiazzanti. Migranti, economia, Europa: pronti a un altro giro di ottovolante?



**«G come guerra/
E giù tutti quanti
per terra/
Non basta
restare
al riparo/
Chi vuol
sopravvivere
deve cambiare»**



Primo Piano

Conte: Italia con una voce sola «Meno debito ma più crescita»

Il Consiglio di Bruxelles Il premier alla Camera assicura compattezza, ma nel governo si apre la partita sulle deleghe europee. Roma chiederà fondi Ue per riformare i centri per l'impiego

Carlo Marroni

Dal nostro inviato

BRUXELLES

L'Italia si presenta al Consiglio europeo di oggi e domani a Bruxelles «con la forza e la consapevolezza di un governo che in Europa parla con una voce sola, ferma e risoluta». Parla alla Camera il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e questa puntualizzazione si riferisce non solo alle questioni migranti ma anche alla dialettica sulle riforme economiche.

La discussione sul bilancio dell'Eurozona è confermato che slitta al vertice Ue di fine anno: nel frattempo il confronto sul progetto franco-tedesco proseguirà nell'Eurogruppo. Al summit di riforme si parlerà nella seconda sessione domani mattina, dopo Brexit, ma Conte manda subito il messaggio sullo stato delle finanze pubbliche: «Il debito pubblico italiano è pienamente sostenibile, dobbiamo puntare alla sua riduzione ma in una prospettiva di crescita economica», dice il premier. Che ribadisce: «Nel quadro finanziario pluriennale 2021-2027, ribadiamo la necessità di avere un'Unione europea più giusta e più equa». E torna sul tema del disagio sociale, che nei programmi del governo giallo-verde apre la strada ad una prospettiva europea del reddito di cittadinanza, come aveva detto direttamente la scorsa settimana ad Angela Merkel nel bilaterale di Berlino: «Sono stati appena diffusi i dati Istat sulla povertà in Italia. Non può essere ignorato che nel 2017 oltre 5 milioni di persone in Italia hanno vissuto sotto la soglia di povertà. Dobbiamo dare risposte concrete, perché ci sono 5 milioni di persone che non possono più aspettare».

All'Europa il governo italiano

chiede quindi un impegno più marcato: «L'Italia è un contributore netto del bilancio Ue pensiamo di meritare maggiore attenzione». Nel dibattito sul prossimo bilancio europeo, ha aggiunto, «proporrò che il negoziato riservi un'attenzione finanziaria più sostanziale dei fondi europei destinati all'inclusione sociale e il fondo sociale europeo che potrebbe finanziare la riforma sull'impiego, il bilancio 2021-2027 è uno strumento chiave per raggiungere questo traguardo». Il completamento dell'unione bancaria e la riforma dell'eurozona sono due dei temi-chiave del prossimo semestre a presidenza austriaca: «È il momento di far avanzare la condivisione del rischio, ma senza condizionalità che finiscono per irrigidire processi già avviati, che finiscono per incrementare l'instabilità bancaria e finanziaria. Non vogliamo un Fondo Monetario Europeo che finisca per costringere alcuni Paesi verso percorsi di ristrutturazione predefiniti, con l'esautorazione di un'autonomia che comporti politiche economiche efficaci. Siamo contrari ad ogni rigidità nella riforma dell'Esm, soprattutto perché nuovi vincoli al processo di ristrutturazione del debito potrebbero contribuire, proprio essi, all'instabilità finanziaria anziché prevenirla. Non vogliamo pericolose duplicazioni con i compiti della Commissione europea per la sorveglianza fiscale, che rischierebbero peraltro di delegittimare la base democratica di queste funzioni essenziali per la stabilità finanziaria». Un accenno anche alla web tax: «L'attuale assetto Ue non garantisce una tassazione equa, soprattutto per le industrie del web, vogliamo tassare i profitti generati negli Stati membri ridistribuendoli nelle comunità che hanno contribuito a generarli».

La posizione del premier è pienamente condivisa dal suo gabinetto. A partire da Paolo Savona, il ministro per gli Affari europei che prima di recarsi al pranzo allestito al Quirinale, assieme allo stesso Conte e ai due vice, Salvini e Di Maio, ha annunciato alla Camera di aver convocato per il 5 luglio il Comitato interministeriale per concordare con i colleghi di Governo «la linea futura da seguire e la divisione dei tanti compiti da assolvere». Un passaggio quest'ultimo che, si intuisce, fa riferimento alle deleghe non ancora attribuite e dalle quali si capirà il «peso» dei singoli ministri anche nel confronto con Bruxelles. Savona, nel respingere le 7 risoluzioni presentate dalle opposizioni in vista del Consiglio Ue, è tornato a parlare del debito e degli strumenti della Bce. «Se la democrazia italiana fosse esposta, come già accaduto, a gravi attacchi speculativi sul nostro debito pubblico, non sarebbe effetto delle condizioni di sua sostenibilità ma di un'architettura europea con gravi lacune», ha denunciato il ministro che boccia gli strumenti alternativi finora proposti dai partner europei e che saranno al centro del confronto di questi giorni a Bruxelles.

5

I MILIONI DI POVERI

Nel suo intervento alla Camera il premier Conte ha ricordato gli oltre 5 milioni di poveri che «non possono più aspettare»



Peso:27%

LA PARTITA ENERGETICA
**Usa cercano asse con Mosca
Petrolio ai massimi dal 2014**

Nella grande partita in corso sullo scacchiere energetico mondiale, Trump cerca un asse anche con la Russia, dietro gli intrecci diplomatici che accompagnano la crociata Usa contro il petrolio iraniano. Intanto il prezzo del greggio è salito ai massimi da novembre 2014. *a pagina 17*

Mondo

Su petrolio e sanzioni Washington cerca un asse anche con Mosca

Sissi Bellomo

Nella grande partita (sempre più politica) in corso sullo scacchiere energetico mondiale, Donald Trump sta probabilmente cercando di costruire un asse anche con la Russia. Un'alleanza tra Washington e Mosca – non certo a 360 gradi, ma limitata a un ambito ristretto – non sembra più una fantasia, alla luce degli intrecci diplomatici che stanno accompagnando la crociata Usa contro il petrolio iraniano.

La Casa Bianca, decisa ad azzerare le esportazioni di greggio di Teheran, ha bisogno di chiamare a raccolta ogni possibile fornitore alternativo per evitare che il prezzo del barile salga alle stelle, scontentando i consumatori americani proprio in vista delle elezioni di metà mandato, a novembre. E la Russia (insieme all'Arabia Saudita) è tra i pochi davvero in grado di contribuire, per di più con greggio "medium-sour", di qualità simile a quello iraniano.

In cambio gli Usa potrebbero concedere sollievo da alcune sanzioni, come quelle contro il gigante dell'alluminio Rusal (che peraltro ha davvero preso le distanze dall'oligarca Oleg Deripaska, come chiedeva Washington) o quelle, per ora solo minacciate, contro il raddoppio del gasdotto NordStream, che Gazprom sta costruendo con una serie di partner eu-

ropei per bypassare l'Ucraina.

Il ministro russo dell'Energia Alexandr Novak – a Washington ufficialmente per un convegno sul gas – ha dichiarato di aver parlato proprio «di energia e di sanzioni» in due incontri separati che ha avuto con il suo omologo americano Rick Perry e con l'uomo che governa tutte le misure contro Mosca, il segretario al Tesoro Steven Mnuchin.

«Abbiamo discusso temi energetici e abbiamo toccato anche questioni relative alle sanzioni ovviamente. Non possiamo mettere da parte le questioni difficili», ha detto Novak, citando specificamente il NordStream. «Abbiamo le nostre dispute con la Russia – ha riconosciuto Perry – ma io sono tra quelli che credono che sia necessario parlare con le persone e trovare situazioni in cui si possa lavorare insieme». I due ministri, ha aggiunto Novak, si sono accordati per «mantenere i contatti e la cooperazione, perché l'energia ha il potenziale per diventare la forza trainante delle relazioni Usa-Russia».

I contatti si estenderanno presto ai massimi vertici dello Stato. Ieri il consigliere per la sicurezza nazionale Usa John Bolton era a Mosca, dove ha visto il ministro degli Esteri Sergej Lavrov e il presidente Vladimir Putin, incontri preparatori per un incontro tra lo stesso Putin e Trump, che a quanto si

dice dovrebbe avvenire a metà luglio in una città europea.

La Russia è considerata un alleato di ferro dell'Iran. Insieme all'Arabia Saudita ha comunque pilotato la settimana scorsa un accordo della coalizione Opec-non Opec per aumentare la produzione di greggio di un milione di barili al giorno. Persino Teheran si è convinta a firmare, anche se probabilmente ne sarà la prima vittima. Con le infinite emergenze sul fronte dell'offerta petrolifera – e con Washington che ha chiarito di voler azzerare l'export iraniano entro novembre – serviranno tuttavia volumi ben superiori per sperare di tenere a freno il prezzo del barile. Il Wti ieri è tornato a sfiorare 73 \$, ai massimi dal 2014.

Il pugno di ferro degli americani intanto sta già facendo scricchiolare l'economia iraniana. Molti clienti (soprattutto europei, ma anche asiatici) stanno già rifiutando il greggio di Teheran, per paura delle sanzioni extraterritoriali minacciate dagli Usa. Il cambio rial-dollarò è crollato e la crisi ha scatenato proteste e scioperi nella Repubblica islamica.

@SissiBellomo



Peso:1-1%,17-23%



ENERGIA E GEOPOLITICA

Il governo Usa vuole colpire il greggio iraniano, potrebbe offrire l'ok a NordStream 2

Bolton al Cremlino, mentre Novak con Perry e Mnuchin parla di «cooperazione»



Arrivederci a luglio. Vladimir Putin ha ricevuto John Bolton, consigliere Usa per la Sicurezza nazionale. Il presidente russo e Trump si incontreranno il mese prossimo



Peso:1-1%,17-23%

FRONTIERE OGGI IL CONSIGLIO EUROPEO

La Lifeline a Malta: i migranti in 8 Paesi

È arrivata a Malta la Lifeline, la nave della ong di bandiera olandese con a bordo 233 migranti. «Sarà sequestrata», ha annunciato il premier della Valletta, Muscat. Mentre i profughi saranno distribuiti fra otto Paesi. Sarà effettuato un primo veloce esame delle posizioni, ha fatto sapere Malta, e «chi non avrà requisiti sarà respinto». Oggi, intanto, si apre il Consiglio europeo. alle pagine 6 e 7

Primo piano | Il caso dei migranti

Lifeline a Malta, i migranti in otto Paesi

Sì allo sbarco, la Germania non li prenderà. La Santa Sede: non si fa politica sugli esseri umani

ROMA Dopo l'*Aquarius* accolta a Valencia il 17 giugno scorso, ecco la tedesca Lifeline che ieri sera infine approda a Malta dopo un'altra settimana di tira e molla internazionale sui porti. «Nuovo successo del governo italiano: dopo anni di parole, in un mese arrivano i fatti», esulta il ministro dell'Interno, Matteo Salvini, leader della Lega. Le navi delle Ong ora non sbarcano più nei porti italiani, ma soprattutto per la prima volta i 233 migranti a bordo della Lifeline — o meglio quelli a cui sarà riconosciuto il diritto di asilo — verranno distribuiti tra 8 Stati membri dell'Ue. Che sono, oltre a Malta, Italia, Francia, Irlanda, Portogallo, Belgio, Olanda e Lussemburgo. Il ministro dell'Interno tedesco,

Horst Seehofer, ha invece comunicato al Parlamento che la Germania in questo caso non interverrà. Così come la Spagna. I migranti arrivati a Malta, dunque, saranno subito ripartiti tra gli Stati europei. «D'ora in poi non vale più il principio che è il Paese di sbarco a sobbarcarsi gli sbarchi — osserva il vicepremier M5S Luigi Di Maio — e se vale per Malta deve valere anche per l'Italia». Il ministro M5S dei Trasporti, Danilo Toninelli, da cui dipende la Guardia costiera, sottolinea che la «vittoria per l'Italia può diventare una vittoria per l'Europa e l'isola di Malta potrà essere ricordata come la Ventotene del nuovo secolo...».

Anche il premier Giuseppe Conte, che ha pranzato ieri

con il capo dello Stato Sergio Mattarella prima di partire per il vertice europeo di Bruxelles («Dobbiamo decidere chi entra in Europa», ha scritto Donald Tusk, il presidente del Consiglio europeo, in una lettera rivolta ai 28 Paesi), accoglie con soddisfazione lo sbarco a Malta della Lifeline: «Era lo sbocco che avevo auspicato». Conte porterà la proposta che prevede i porti chiusi e lo stop all'accoglienza a carico dell'Italia. Matteo Salvini in serata ha contattato diverse cancellerie europee, registrando, a suo avviso, consensi diffusi sulla linea di blocco all'immigrazione. Il presidente dell'Europarlamento Antonio Tajani si dice deluso per il mancato accordo sulla riforma del trattato di Dublino: «Il

Parlamento, come co-legislatore, ha messo una proposta concreta sul tavolo. Il Consiglio non può più permettersi di ignorarla». Ma nelle ore in cui il governo festeggia la «vittoria» nella vicenda Lifeline, arriva però la netta presa di posizione della Santa Sede: «Che si utilizzino le navi cariche di esseri umani per far avanzare posizioni politiche — osserva monsignor Angelo Becciu, sostituto della Segreteria di Stato vaticana — è inaccettabile».

Il comandante della Lifeline, Claus-Peter Reisch, che secondo il governo maltese ha disobbedito agli ordini, sarà interrogato e la sua nave resterà a Malta sotto sequestro.

Fabrizio Caccia

84,5

Il calo
in percentuale
dei migranti
sbarcati in
Italia rispetto
al 2017

Tajani e «Dublino 3»

Il presidente del Parlamento Ue deluso dallo stop alla riforma del trattato di Dublino



Peso:1-3%,6-44%

**La Valletta**

Dopo alcuni giorni di stallo nel Mediterraneo e dopo una trattativa che ha coinvolto i leader dei principali Paesi europei, ieri la nave della ong Lifeline ha attraccato nella capitale di Malta, La Valletta. A bordo dell'imbarcazione c'erano oltre 230 migranti, che ora saranno accolti da 8 Paesi

(Reuters)

128**i migranti**

sbarcati in Italia il 26 giugno: nei 5 giorni precedenti nessun arrivo



Peso:1-3%,6-44%

Economia & Imprese

Amadori punta sui «flexitariani» Per il pollo marketing e hi-tech

Micaela Cappellini

Ci sono i flexitariani, che a differenza dei vegetariani mangiano sì la carne, ma solo in quantità limitate. Ci sono gli amanti del bio, che chiedono alimenti senza Ogm e non trattati con antibiotici. E ci sono i lavoratori delle grandi città, che hanno sempre meno tempo per cucinare e prediligono i cibi pronti. Tutti consumatori diversi, ma tutti in crescita a due cifre. È su queste nicchie di consumatori che ha deciso di concentrarsi Amadori, il colosso romagnolo delle carni bianche che macella 2,5 milioni di polli a settimana, controlla il 30% del mercato nazionale e ha superato quota 1,2 miliardi di euro di fatturato nel 2017.

«Il pollo ormai è una commodity - racconta Francesca Amadori, nipote del fondatore Francesco -. Negli anni 70 le vendite di busti interi valevano il 90% del mercato nazionale, oggi il pollo intero non lo sa più cucinare quasi nessuno». Così, ci si concentra sugli elaborati, che rappresentano già il 55% delle vendite dell'azienda e che negli ultimi quattro anni sono cre-

sciuti di oltre il 15% all'anno. E per spingere al massimo sull'innovazione di prodotto e di processo, nei prossimi cinque anni Amadori investirà 200 milioni di euro.

Qualche esempio? Per i più salutisti, accanto al pollo Campese allevato all'aperto, Amadori ha lanciato Qualità 10+, la nuova linea di animali allevati senza uso di antibiotici. Per chi non ha tempo di cucinare sono state inventate le zuppe pronte monoporzionamento, che verranno vendute anche nei distributori automatici. Mentre per i flexitariani arrivano i prodotti fatti al 30% di pollo e al 70% di verdure. Una diversificazione sempre più spinta, che ha fatto raggiungere al catalogo Amadori quota 1.700 prodotti.

Negli ultimi tre anni l'azienda ha investito 170 milioni di euro fra l'acquisizione della filiera agricola molisana, l'ampliamento dell'area spedizioni di Mosciano e soprattutto l'avveniristico stabilimento di Cesena: «Ci sono voluti cinque anni a progettarlo - racconta Francesco Berti, da poco direttore generale dell'azienda -. Ha una sala tagli che è la più moderna d'Europa: l'abbiamo inaugurata a

settembre e a regime raggiungerà una velocità di 13.500 polli all'ora. Per star dietro a questo ritmo, ora dobbiamo investire in tecnologia a monte e a valle, cioè dagli allevamenti alla logistica». E proprio questa sala tagli superautomatica, capace di destrutturare il pollo in pura materia prima, sarà il cuore dello sviluppo dei nuovi prodotti elaborati su cui scommette l'azienda. Il mercato di Amadori è pressoché tutto italiano: «All'estero vendiamo appena l'8% - spiega Berti - per le difficoltà logistiche di esportare un prodotto fresco. Con i cibi pronti, però, potrebbero aprirsi nuovi spazi». Del resto, l'Italia produce il 102% delle carni bianche che consuma. Lo spirito protezionista del nuovo governo? «A noi - dice Francesca Amadori - non può che far piacere, se il made in Italy sarà più protetto».

INDUSTRIA ALIMENTARE

Previsti investimenti per 200 milioni in 5 anni nell'innovazione di prodotto

Per il pubblico salutista lanciata la linea di polli allevati senza antibiotici

I NUMERI CHIAVE

1,2 miliardi

Il fatturato 2017

Amadori detiene circa il 30% del mercato italiano delle carni bianche. Il suo export si limita all'8% del fatturato

55%

I prodotti elaborati

Oltre la metà del fatturato di Amadori oggi deriva da questi prodotti: busti interi, petti e cosce di pollo non sono più in cima alle preferenze dei consumatori



Alta automazione. La nuova linea di taglio dello stabilimento di Cesena può viaggiare a una velocità di 13.500 polli all'ora



Peso: 24%

Auto

Cgil, appello al governo “Fca tranquilla, ma i dazi minacciano posti di lavoro”

**Indagine della Fiom
negli stabilimenti
Per il 60% degli operai
le condizioni
sono peggiorate**

PAOLO GRISERI, TORINO

Cgil e Fiom chiedono l'intervento del governo a tutela dei posti di lavoro minacciati dalla guerra dei dazi sulle due sponde dell'Atlantico. Susanna Camusso prende la parola presentando i dati di una vasta indagine condotta dalla Fiom sulla condizione di lavoro degli operai Fca in Italia. «Fca ostenta tranquillità e c'è anche un grande silenzio del governo rispetto alla questione dei dazi sull'auto che rappresenta invece una vera e propria dichiarazione di guerra commercia-

le».

Fca esporta negli Usa circa 130 mila auto all'anno: «Gran parte di quelle vetture – aggiunge Francesca Re David, numero uno della Fiom – vengono prodotte a Melfi». Nello stabilimento lucano si realizzano infatti le Jeep Renegade: la fabbrica ne sforna 177 mila all'anno e di queste 100 mila finiscono negli States. È evidente che un dazio farebbe diminuire il numero delle auto vendute con conseguenze sull'occupazione. Problemi analoghi, anche se di impatto più limitato, riguardano lo stabilimento di Cassino, dove si producono le Alfa Romeo.

L'indagine sulla condizione operaia presentata ieri è stata svolta nei 54 stabilimenti italiani di Fca, Cnh e Marelli. I questionari restituiti sono stati circa 8.000, un campione molto significativo. Il 60 per

cento degli intervistati ha risposto che le condizioni di lavoro sono peggiorate da quando è stata introdotta la nuova organizzazione del lavoro Wcm che 8 anni fa era stata il motivo principale dello scontro tra Marchionne e Landini. I carichi di lavoro sono peggiorati per il 43 per cento degli intervistati in Fca dove invece il 9,7 per cento degli operai giudica il carico di lavoro diminuito. «Colpisce – aggiunge Michele De Palma, responsabile auto della Fiom nazionale – il fatto che almeno il 20 per cento di coloro che hanno risposto al questionario dichiara di avere problemi di salute». La ricerca sarà utilizzata dalla Fiom per preparare la piattaforma per il contratto aziendale. Re David ha proposto a Fim e Uilm di tornare a preparare una piattaforma unitaria anche in Fca.



Al vertice
Francesca Re David



Peso: 18%



Credito

Bei, 420 milioni ai progetti Fca di ricerca e sviluppo

ROMA

Un nuovo finanziamento dalla Banca europea per gli investimenti, con durata quattro anni, di 420 milioni di euro. Lo ha sottoscritto Fca, destinato ai progetti di ricerca e sviluppo che saranno realizzati nel periodo fra il 2018 e il 2020. Lo sviluppo di soluzioni tecnologiche per veicoli ibridi o

elettrici e quello della guida autonoma sono fra gli obiettivi chiave dell'investimento di Fiat Chrysler Automobiles. Le attività di ricerca e sviluppo comprendono anche l'applicazione di tecnologie di connettività per offrire servizi telematici sulla linea di prodotti Fca. Nei programmi c'è poi lo sviluppo di tecnologie digitali

da applicare ai processi di produzione. «Il finanziamento consolida la collaborazione fra Bei e Fca», si legge nella nota diffusa da Fca,

420 MLN

Questo il finanziamento sottoscritto da Fca con Bei



Peso: 6%

Economia

Bce in campo su Carige: la governance nel mirino

► Francoforte ha chiamato Fiorentino e Malacalza. Si dimette anche Lunardi

RIASSETTI

ROMA La Bce va in pressing sulla governance di Carige dopo il doppio strappo in cda: le dimissioni del presidente Giuseppe Tesaro con un *j'accuse* all'ad Paolo Fiorentino su una gestione personalistica e, ieri, quelle del consigliere Stefano Lunardi, membro del Comitato Controllo e rischi. Anche Lunardi che lascia con decorrenza da ieri, motiva la decisione con il «sussistere di motivi di dissenso e di divergenze con l'organo di governo della società per quanto riguarda la gestione aziendale e la visione di governance». A causa della scia di tensione provocata dalla frattura interna al consiglio, Francoforte avrebbe deciso di intervenire. Ieri ci sarebbe stata una doppia conference call tra Francoforte e Genova: il team di Ramon Quintana, direttore della direzione Macroprendenziale II, avrebbe avuto un colloquio con Fiorentino e, separatamente, con Vittorio Malacalza, primo azionista con il 20,4%, vicepresidente che per statuto diventa presidente, salvo non venga convocata un'assemblea per la nomina di un altro numero uno. L'esterno potrebbe esse-

re il consigliere Giuseppe Pericu, ex sindaco di Genova ma non è scontato che Malacalza voglia convocare i soci per non incorrere il rischio che l'adunanza diventi l'occasione per consentire a Raffaele Mincione, socio con l'8% di chiedere l'integrazione dell'ordine del giorno e rifare il board beneficiando dell'appoggio di alcuni fondi esteri con il 4,9% a testa. In questo caso si arriverebbe alla conta con un esito incerto.

CONTRASTI IN CDA

Pur nella riservatezza che circonda le interlocuzioni con le Authority, sembra che Francoforte abbia sollecitato Malacalza a prendere una decisione sulla governance in tempi stretti. Carige deve al più presto definire una stabilità del governo societario. Questo potrebbe comportare la convocazione di un cda straordinario a breve per prendere atto delle dimissioni di Tesaro e della sostituzione con il vicepresidente. Il prossimo cda ordinario è programmato per martedì 10 luglio. La data potrebbe essere troppo in là.

Fiorentino, «gode della fiducia della larga maggioranza del consiglio, istituzioni, organi di

vigilanza Bce e Bankitalia e mercato», riferisce una fonte a conoscenza della situazione per riequilibrare il flusso informativo rispetto alle dichiarazioni rese ieri da Tesaro: «Con Fiorentino impossibile lavorare, è «un uomo solo al comando», «punta a una public company in cui è l'unico a contare», «ha monopolizzato il dialogo con Bce». «Le posizioni di chi si è dimesso erano isolate», continua la fonte pro Fiorentino.

In effetti sembra che nella call di ieri, Francoforte abbia riconfermato fiducia sull'operato del manager visto che la sua azione ha consentito all'istituto di risalire la china.

Oggi sarebbe in calendario una nuova call di Fiorentino con la Vigilanza Bce: questa era invece programmata e servirà per discutere il Contingent funding plan. Anche ieri le turbolenze hanno appesantito il titolo che ha chiuso in calo dell'1,27%.

r. dim.

LA VIGILANZA EUROPEA SPINGE PER RIPRISTINARE IN FRETTA GLI ORGANI STATUTARI MENTRE PER OGGI È PREVISTO UN NUOVO COLLOQUIO



Peso: 20%

**Economia**

Astaldi, in arrivo proposta sul Bosforo

► Un consorzio turco-cinese sta perfezionando l'offerta sul 33% detenuto nella concessionaria ► La "lettera di impegno" farà scattare la garanzia delle banche sulla ricapitalizzazione da 300 milioni

RILANCI

ROMA In arrivo l'offerta vincolante per la concessione di Astaldi relativa al Terzo Ponte sul Bosforo, il ponte sospeso più largo al mondo, con torri più alte della Tour Eiffel. Un consorzio turco-cinese, secondo quanto ricostruito dal *Messaggero* presso fonti bancarie, sta finalizzando la proposta definitiva. Il consorzio acquirente ha completato la due diligence e ora sta superando gli ultimi aspetti regolatori relativi alle autorizzazioni da parte delle Autorità turche. Salvo imprevisti, l'offerta diventerà efficace a breve.

Oggi è in calendario l'assemblea di Astaldi per il varo dell'aumento di capitale da 300 milioni e potrebbe essere data l'informativa di una trattativa in fase avanzata. Il general contractor romano possiede il

33,33% nella *joint venture* Ica Içtas-Astaldi, aggiudicataria nel 2012 del contratto di concessione. Il valore del contratto Epc collegato all'iniziativa è pari a oltre 3 miliardi di dollari. La quota del gruppo romano ha un valore di 345 milioni.

L'offerta vincolante sul Bosforo per la quale il venditore è assistito da Citi e Morgan Stanley, spianerà la strada all'esecuzione della ricapitalizzazione, uno dei principali tasselli della manovra di rafforzamento patrimoniale. Il contratto di *underwriting* con il consorzio di garanzia guidato da JpMorgan e formato da Intesa Sp, Unicredit, Bnp Paribas, Banco Bpm è subordinato ad alcune clausole sospensive, tra le quali l'ottenimento di una proposta definitiva per la concessione sul Bosforo. Gli advisor avrebbero riunito in un unico consorzio alcune dei pretendenti fattisi avanti. Il consorzio turco-cinese dovrebbe offrire 350 milioni. E comunque la ricapitalizzazione potreb-

be arrivare sul mercato in autunno.

Nelle pieghe del rafforzamento è previsto l'ingresso del gruppo giapponese Ihi Corp con il 18% del capitale sociale e circa il 13% dei diritti di voto complessivi di Astaldi che è regolamentato dal voto raddoppiato. Dopo l'aumento di capitale, in base all'accordo di investimento con il nuovo partner asiatico, le società della famiglia Astaldi Finast, direttamente e tramite Finetupar, continuerà a detenere il controllo di diritto del gruppo romano, mantenendo circa il 50,2% degli stessi diritti di voto.

Intanto è in fase di perfezionamento l'erogazione di 60 milioni di un *bridge to equity* da parte delle banche di riferimento: la liquidità serve a soddisfare alcune esigenze di cassa.

r. dim.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GLI ACQUIRENTI HANNO
CONCLUSO LA DUE
DILIGENCE E ATTENDONO
L'OK DELLE AUTORITÀ
OGGI L'ASSEMBLEA
PER IL RAFFORZAMENTO**



Peso: 18%

Economia & Imprese

L'industria del petrolio pronta a sostenere le sfide ambientali

Celestina Dominelli

Contribuire da protagonisti agli obiettivi ambientali mantenendo, però, una struttura industriale integra in un mercato avviato fisiologicamente alla contrazione e condizionato da un contesto internazionale sfidante. Dall'assemblea annuale, il presidente dell'Unione Petrolifera, Claudio Spinaci, lancia un messaggio chiaro alla politica ribadendo la strategicità di un settore che respinge l'etichetta di «poteri forti» e che, come riconosce anche il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio per il settantesimo anniversario, è stato cruciale nella storia del paese: «L'accesso, la disponibilità e l'incremento di consumi dei prodotti petroliferi sono stati la chiave che ha aperto alla modernizzazione dell'Italia».

E ora, davanti alla transizione energetica, il comparto è chiamato, come suggerisce Mattarella, «ad assolvere nuovamente un ruolo di sostegno al cambiamento». Forte del peso che ha rivestito e riveste. Lo dicono i numeri diffusi ieri: dopo la leggera contrazione del 2017 (-1,3%), i consumi di prodotti petroliferi sono tornati a crescere nei primi cinque mesi del 2018 (+1,9%), con il petrolio che copre oltre il 92% del fabbi-

sogno nei trasporti. Mentre la fattura petrolifera continuerà a salire nel 2018, con un aumento stimato di circa 4 miliardi di euro (+20%, a quota 21-21,5 miliardi a fine anno).

La fotografia conferma dunque la centralità di una industria che, avverte Spinaci, «non può essere smantellata ma deve essere adattata al cambiamento e deve conservare la capacità di generare risorse finanziarie e intellettuali per sostenere il processo evolutivo in corso». Certo, i problemi non mancano, a partire dalla diffusa illegalità per cui sono state introdotte varie misure di prevenzione, dall'autorizzazione preventiva per i soggetti transitanti alla fatturazione elettronica. E qui Spinaci plaude al lavoro dell'Agenzia delle entrate e delle aziende, per rendere possibile l'avvio dal 1° luglio su tutte le cessioni di carburanti, e ricorda anche il supporto di procure, Guardia di finanza e delle altre forze di polizia nel contrastare gli illeciti.

«Ora - spiega - dobbiamo moltiplicare gli sforzi sia sul piano della repressione che nella prevenzione, favorendo una rapida attuazione dei provvedimenti introdotti». E privilegiando una strada che coniughi «sostenibilità ambientale ed economica che vuol dire sostenibilità sociale in modo da evitare soluzioni elitarie e non eque». Serve, dunque,

un approccio non ideologico, anche nel trattamento fiscale per il settore. Che non può subire, dice Spinaci, nuove mannaie visto che è una direttiva Ue a fissare un livello minimo di accisa più bassa per il gasolio e l'Italia, rammenta, «ha già un'accisa su questo pari al doppio di quella minima comunitaria». Semmai, è il ragionamento, si punta a una revisione armonizzata a livello europeo.

Il settore è pronto a nuove sfide e al confronto, quindi, ma sollecita scelte e regole certe «per una evoluzione intelligente» che non può prescindere, è la chiusa di Spinaci, da quattro tasselli: la conferma del ruolo centrale delle raffinerie; la prosecuzione della ricerca e dello sviluppo per migliorare processi industriali e prodotti; la spinta a una logistica sempre più efficiente; e, infine, la trasformazione dei punti vendita carburanti in punti energia per la mobilità. Per farne «il ponte» del cambiamento in atto.

UNIONE PETROLIFERA

Il presidente Spinaci: aperti al confronto ma il settore non va smantellato



Peso: 11%

Economia & Imprese

INCHIESTA

Automotive & ambiente. Dopo le dichiarazioni dei sindaci sui limiti alla circolazione: nei primi cinque mesi dell'anno le vendite hanno registrato un calo del 4,2 per cento

Il lungo addio delle città alle auto diesel sta congelando il mercato italiano

**Mario Cianflone
Antonio Larizza**

Chi comprerebbe mai un'automobile con scritto su tetto o dentro al cofano: «da consumarsi preferibilmente entro il 1° gennaio 2025», oppure «questo veicolo scade il 30 novembre 2019»? Nessuno acquisirebbe una macchina a queste condizioni: né nuova né usata. Mentre gli sfortunati proprietari cercherebbero di disfarsene, nel minor tempo possibile.

Sembra uno scherzo. Ma è tutto vero. Gli annunci anti-inquinamento di città metropolitane come Roma, Milano, Torino e Bologna non hanno solo confermato i blocchi per i vecchi diesel (fino agli euro 4 senza filtro anti particolato). Si sono spinti a calendarizzare anche la messa al bando per i più recenti e puliti diesel Euro 5, e perfino per quelli attualmente in commercio, i diesel Euro 6: a Milano, per esempio, i primi saranno banditi nel 2024, i secondi nel 2025.

Risultato: l'effetto-annuncio ha congelato il mercato del diesel. Nei primi mesi del 2018 (gennaio-maggio), stando a una elaborazione realizzata dal Centro Studi Fleet&Mobility per Il Sole 24 Ore, le vendite a privati di veicoli diesel nuovi sono diminuite del 4,2% (dai 537.411 veicoli dello stesso periodo del 2017 si è passati a 515.005). Una buona notizia per l'ambiente? Non proprio.

Un recente studio comparativo condotto dall'Istituto motori del Cnr e presentato in collaborazione con Unrae (Unione nazionale rappresentanti autoveicoli esteri), ha calcolato che le emissioni di CO₂ su ciclo di vita di un veicolo diesel sono inferiori rispetto a quelle di un veicolo alimenta-

to a benzina (si veda il grafico) o anche elettrico: in quest'ultimo caso "pesa" la CO₂ emessa per produrre le batterie.

Non solo. I nuovi diesel vengono assolti anche sul fronte delle emissioni di NOx. Elaborando uno studio condotto da Aviso GmbH in zone urbane ad alta intensità di traffico, l'Istituto motori del Cnr ha dimostrato che grazie alla sempre maggiore diffusione - annunci permettendo, verrebbe da dire - di auto diesel Euro 6 (omologate Rde con fattore di conformità 1, in grado cioè di raggiungere un livello di emissioni NOx di circa 10 mg/Km), entro 5-10 anni il contributo all'inquinamento da NOx dovuto al diesel sarà marginale e trascurabile. Il dato sull'emissione di CO₂ diventerà il primo parametro di confronto. Parametro sulla base del quale, che come già ricordato, il diesel risulta già oggi più "pulito" di un motore a benzina.

Il clima di incertezza - la mancanza di fiducia è il peggior nemico del mercato - sta fermando la propensione d'acquisto di vetture diesel anche sul mercato usato. E anche in questo caso gli effetti dannosi sull'ambiente sono favoriti, non ridotti. Già, perché gli annunci anti-inquinamento stanno rallentando la conversione del parco circolante inquinante attraverso la leva del cambio "usato con usato".

«Bisognerebbe evitare - conferma Gian Franco Soranna, direttore Federauto, la Federazione italiana dei concessionari di auto - annunci che mettano in discussione la circolazione dei diesel recenti, in particolare gli Euro 6. E nello stesso tempo sarebbe bene accelerare la conversione del parco cir-

colante: una delle leve potrebbe essere proprio quella di incentivare il passaggio da usato datato a usato recente. Sarebbe un'operazione valida anche sul piano sociale».

Sul fronte delle emissioni, l'introduzione dei diesel Euro 4 con filtro anti particolato ha segnato un salto generazionale senza precedenti. Di fatto, rispetto a un motore pre-Euro le emissioni si sono ridotte del 90%. Da lì in poi, sono stati apportati miglioramenti incrementali. Per questo dare la possibilità ai cittadini di sostituire gli oltre 10 milioni di veicoli pre-Euro 5 oggi in circolazione, con un diesel usato più "fresco", avrebbe vantaggi diffusi: per l'ambiente, vista l'evoluzione dei propulsori alimentati a gasolio; per le famiglie, che potrebbero passare a un'auto meno inquinante con una spesa contenuta; per gli operatori del settore, dal momento che lo stock di usato, soprattutto quello proveniente dal noleggio a lungo termine, avrebbe di nuovo un mercato.

Fino a quando però il diesel resterà nel mirino delle norme anti-inquinamento con motivazioni più ideologiche e politiche che razionali, questi vantaggi resteranno sulla carta. Così come il miglioramento dalla qualità dell'aria delle nostre città.



Peso: 29%

**Diesel pulito.**

I motori diesel stanno evolvendo, con tecnologie che ottimizzano combustione e filtri al fine di abbattere i già bassi livelli di NOx e polveri allo scarico: nella foto, il test su ciclo urbano di un veicolo dotato di motore diesel Bosch di nuova generazione, che vanta emissioni pari a 13 milligrammi di ossidi di azoto per chilometro

Emissioni di CO₂: benzina sorpassa dieselTonnellate di CO₂ emesse nel ciclo di vita

Nota: valori calcolati per un ciclo di vita di 168.000 km di un veicolo con massa di 1.400 kg

Fonte: Cnr



Peso: 29%



Fisco e partite Iva Slitta al 1° gennaio l'obbligo di e-fattura per i carburanti

Mobili e Parente
— a pagina 21



Norme & Tributi

E-fattura per i carburanti obbligatoria solo dal 2019

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

Alla fine è spuntato il decreto legge "light" (atteso già oggi in «Gazzetta Ufficiale») per spostare in avanti di sei mesi l'obbligatorietà della fattura elettronica nella cessione di carburanti, come aveva anticipato il vice-premier Luigi Di Maio convincendo i benzinai a revocare lo sciopero inizialmente fissato per il 26 giugno. Il Consiglio dei ministri di ieri ha varato, infatti, un Dl monotematico solo per intervenire sulla scadenza del prossimo 1° luglio e rinviando probabilmente già a inizio della prossima set-

timana l'ipotesi di un provvedimento più strutturato che tenesse dentro anche le misure sul lavoro a termine, per contrastare la delocalizzazione e gli altri interventi di semplificazione annunciati nei giorni scorsi (dall'alleggerimento dello split payment con l'esclusione dei professionisti al ritorno al passato per lo spesometro con un solo invio cumulativo per il 2018).

Ma torniamo allo slittamento dell'obbligo di fatturazione elettronica. La soluzione scelta dal Governo passa per il doppio binario (già più volte anticipato su queste pagine). In pratica, l'e-fattura nelle cessioni di carburante per autotrazione ai titolari di partita Iva diventerà obbligatoria solo a

partire dal 1° gennaio 2019: data dalla quale l'emissione del documento digitale si estenderà a tutte le operazioni tra privati. Di fatto, questo significa che resterà in vita per tutto il secondo semestre dell'anno la scheda carbu-



Peso: 1-2%, 21-20%

rante, che servirà a documentare le spese sostenute e a poter effettuare la deduzione dei costi sostenuti nella dichiarazione dei redditi da presentare il prossimo anno e a poter effettuare la detrazione dell'Iva. Ma con un vincolo: rimane l'obbligo di adottare pagamenti tracciabili per sfruttare i benefici fiscali. Un obbligo sancito sempre dalla manovra 2018 (legge 205/2017, articolo 1, commi 922 e 923), che ha previsto l'estensione dell'e-fattura oltre agli scambi di beni e servizi con le Pa. Tracciabilità che, secondo il provvedimento delle Entrate dello scorso 5 aprile, può essere assicurata con qualsiasi strumento diverso dal contante.

La scelta su questa opzione di posticipo della prima parte dell'operazione e-fattura si può spiegare essenzialmente con due ragioni. La prima è di carattere finanziario. Un rinvio secco della fatturazione elettronica nella vendita di carburanti sarebbe costata alle casse pubbliche circa 200 milioni di euro e avrebbe comportato la necessità di reperire le necessarie coperture. Il doppio binario, invece, dovrebbe costare 5 milioni coperti con una riduzione dello stanziamento dei Fondi di riserva del ministero dell'Economia. La seconda ragione è, invece, di ordine pratico. In questo modo, infatti, non si penalizzano gli operatori che sono pronti a partire e

che possono quindi già emettere fattura elettronica dal 1° luglio. Non a caso, ancora ieri il presidente dell'Unione petrolifera (Up), Claudio Spinaci, auspicava un rinvio che non coinvolgesse tutta la filiera per la valenza antifrode dell'operazione.

Esprime soddisfazione il presidente del Consiglio nazionale dei commercialisti (Cndcec), Massimo Miani, che giudica «positivo» il rinvio: «Da mesi affermiamo che un passaggio così delicato per il fisco italiano va gestito in maniera ragionevole e graduale, senza pericolose accelerazioni. La decisione dell'esecutivo recepisce queste nostre preoccupazioni».

ADEMPIMENTI

Il Dl varato ieri dal Governo rinvia l'addio alla scheda che registra i rifornimenti

Per dedurre i costi e detrarre l'Iva solo pagamenti tracciabili

L'EBOOK



In vendita online

Sul sito del Sole 24 Ore l'ebook «La fatturazione elettronica» (in vendita a 2,59 euro): tutti i passaggi e le procedure da seguire in vista dell'obbligo anche nelle operazioni tra privati dal 2019.

www.ilsole24ore.com/ebook



Peso: 1-2%, 21-20%

nòva.tech

Informatica pubblica. L'Italia ha leggi all'avanguardia, ora bisogna recuperare terreno: software liberi e modelli condivisi migliorano l'efficienza. E connettono con il privato

La Pa va in «open source» per abilitare l'innovazione

Alessandro Longo

C'è troppo poco *open source* nella Pubblica amministrazione italiana: così non solo le singole amministrazioni sprecano fondi pubblici, ma finiscono per frenare l'innovazione. Una situazione che potrebbe cambiare presto, però, grazie alle "linee guida" fatte dall'Agenzia per l'Italia Digitale (Agid) e il Team Digitale di Diego Piacentini, responsabile dell'Agenda digitale a Palazzo Chigi.

Le linee guida spiegano alla Pa come adottare, bene, l'*open source*. Questa lacuna tecnico-esplicativa, secondo gli autori delle linee guida, è il principale motivo che spieghi un paradosso. Ossia una così scarsa cultura *open* all'interno della Pa, nonostante abbiamo a riguardo le leggi più avanzate d'Europa. Il Codice dell'Amministrazione Pubblica (Cad) obbliga già le Pa a preferire software liberi, codici a sorgente aperto o a riutilizzare soluzioni già usate da altre amministrazioni. E solo se non trovano queste alternative, dovrebbero usare software proprietario o a farselo sviluppare ad hoc, dai propri fornitori.

Le amministrazioni che hanno

scelto la strada indicata dalla legge ne riferiscono i vantaggi, come nei casi di Regione Lombardia, Regione Piemonte, Comune di Roma (si vedano i box qui a fianco, ndr). Non solo risparmi, ma, soprattutto, spinta alla collaborazione digitale pro-innovativa tra le amministrazioni (grazie alla logica del riuso). Tra le altre amministrazioni pubbliche pionieristiche dell'*open source*, risultano Torino, Bologna, Modena, Padova.

Sono casi però poco frequenti, sviluppati a macchia di leopardo in virtù di una speciale attenzione politica per i temi dell'*open* e senza una strategia centrale coordinata.

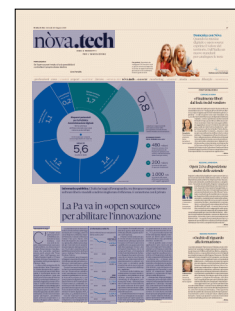
Il tutto è ancora più significativo dato lo scenario generale negativo per l'innovazione pubblica, come sottolineano i dati Anitec-Assinform pubblicati ieri. Nel 2017 la Pa locale ha ridotto del 2,7 per cento la spesa in digitale (a 1,2 miliardi di euro) e la Pa centrale dell'1,8 per cento (a 1,9 miliardi). Assinform prevede ulteriori cali nei prossimi anni (in questo caso non viene inclusa la Sanità, che ha aumentato la spesa digitale dell'1,2 per cento, a 1,5 miliardi di euro).

Uno dei volani per una svolta innovativa nelle Pa è disseminare competenze e accompagnarle nella maturazione di un proprio per-

corso digitale. È la finalità di fondo delle linee guida e delle attività ora svolte per attuarle, da parte del Team e dell'Agenzia.

«Stiamo cominciando per gradi. Ora lavoriamo con alcune amministrazioni-pilota per portare il loro parco software in *open source* e pubblicarlo con quanto previsto dalle linee guida per il riuso», dice Alessandro Ranellucci, che se ne occupa nel Team. «Ovviamente si tratta di amministrazioni che hanno sviluppato il proprio software, cosa che avviene in circa il 50 per cento dei casi. Aiuteremo inoltre le amministrazioni a adottare software *open* e a prendere quello proprietario solo se non ci sono alternative, come previsto dalla legge», aggiunge.

Il software della Pubblica amministrazione, in questo modo reso pubblico, sarà pubblicato in un



Peso: 53%

catalogo developers.italia.it (la community di sviluppatori, promossa dal Team). «Includerà non solo il software in riuso delle Pa, ma anche software di terze parti open che le software house vogliono proporre spontaneamente alle amministrazioni».

Le amministrazioni troveranno il tutto accompagnato da una guida puntuale: per capire quale software usare per proprie specifiche esigenze, quali Pa l'hanno già usato, quali funzioni ci sono, se c'è contratto di manutenzione in corso... «C'è ancora molto da fare sul fronte dell'Agenda Digitale, nonostante gli ultimi passi avanti»,

commenta **Marco Gay**, presidente di Anitec-Assinform.

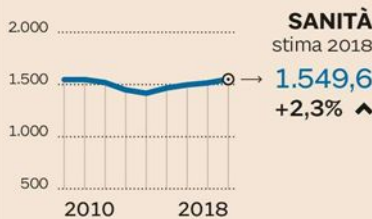
«Già da qualche anno ci sono applicazioni *open source* per gli Enti, ad esempio per l'area amministrativa e di finanza e controllo, dell'anagrafe e così via; ma manca sempre qualche tassello per procedere a un'integrazione reale delle varie componenti del sistema Pa - conferma Gay -. A frenare non sono solo la carenza di risorse economiche o di soluzioni, ma anche, e non poco, quelle legate ad abitudini radicate, come ammesso con trasparenza da Piacentini, e a un deficit di competenze digitali, operative e, soprattutto, di enga-

gement della dirigenza».

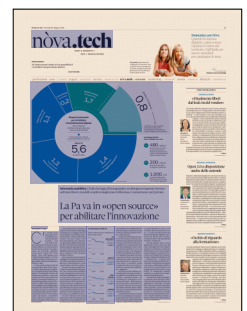
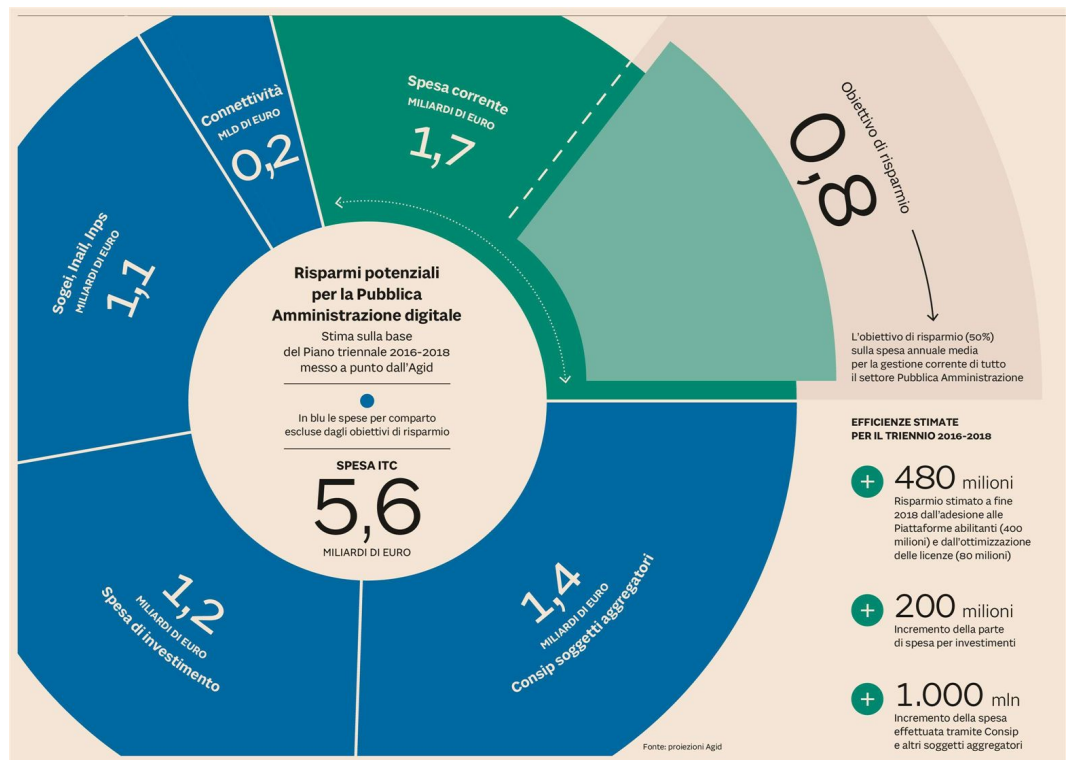
«Dunque ben venga un maggiore impegno sul fronte della condivisione e della standardizzazione applicativa». Valori che - secondo Gay, come anche per il Team Digitale e l'Agenzia - possono aiutare la Pubblica amministrazione a innovarsi. E a trascinare così nello stesso percorso progressivo le piccole e medie imprese italiane, a partire dai fornitori delle amministrazioni pubbliche.

L'informatica nella Pa

Dati in milioni di euro e variazione % stima 2018 su 2017



Fonte: Anitec-Assinform e proiezioni Agid



Peso: 53%

nòva.tech

Università-imprese. Più che le grandi, sono le piccole imprese che devono risolvere il problema della governance dei grandi database: ci sono piattaforme che permettono una gestione efficiente del business

Gli attrezzi dei big data in azienda

Luca Tremolada

Provate a entrare in una qualsiasi università, chiedete dei corsi di informatica e delle aule dove si studia per diventare data scientist. A questo punto mettetevi davanti a una macchinetta del caffè e provate a intercettare le chiacchiere degli scienziati dei dati del futuro. Uno su due - la statistica prendiamola con il beneficio del dubbio - vi dirà che il problema non è mai o quasi l'algoritmo o la matematica ma i dati. Dove trovarli, come accedere ai database, dove affinare le ricerche e addestrare i programmi di machine learning. «Si parte sempre dai dati. Ma la data science non mi stancherò mai di ripeterlo non è informatica. È una disciplina nuova». Carlo Batini è coordinatore del gruppo di lavoro sul corso di Laurea Magistrale in Data Science all'Università Bicocca di Milano. Il corso è iniziato due anni fa ed è un laboratorio a cielo aperto per provare a capire come si sta evolvendo questa che è probabilmente la professione più ricercata nell'ambito dell'Ict (Information and Communication Technology).

Un report della società di consulenza Deloitte pronostica una "carenza" di un milione di analisti di dati a livello globale entro il 2018. L'equivalente di due volte i professionisti Ict che saranno richiesti dall'intera Europa entro il 2020. «Tutti li vogliono anche se non esiste una ricetta valida per tutti - commenta Batini -. È infatti interessante osservare come gli iscritti provengano da un vasto insieme di competenze: da noi oltre 40% ha una formazione da economista, il 20% so-

no statistici e il 15% informatici». Il valore di quello che torna a essere un sapere rinascimentale, multidisciplinare, aperto è compreso bene dalle grandi aziende. «Meno dalle piccole e medie - sottolinea Batini - che non hanno risorse sufficienti per gestire la complessità della governance. Con Assolombarda stiamo lavorando in questa direzione ma quello che manca è anche la consapevolezza sulle potenzialità dell'uso dei dati».

I progetti a cui lavorano i data scientist milanesi descrivono un approccio al marketing e al business che non ha precedenti nello studio dell'economia aziendale. L'apprendimento automatizzato può aiutare un operatore telefonico a individuare se ci sono comportamenti che si ripetono nei tassi di abbandono. Con il machine learning le utilities energetiche possono sperimentare la manutenzione predittiva, ossia capire in anticipo la probabilità che una centralina si guasti o abbia bisogno di un intervento tecnico. Correlando i dati meteorologici con quelli di business si può studiare se esistano fattori stagionali in ambito commerciale. «Il discriminare sono sempre e solo i dati, la scelta delle fonti, l'accesso a database pubblici e privati. Una delle killer application per i nostri studenti è rappresentata da strumenti come Kaggle che usiamo all'università per far incontrare la domanda di data scientist e l'offerta di database da parte delle aziende».

Acquisito l'anno scorso da Google, Kaggle è un marketplace dove si incontrano offerta di dataset e data scientist. L'università Bicocca ha par-

tecipato ad alcune challenge che per le aziende sono una manna dal cielo. Il sistema si limita a mettere in contatto studenti e aziende disintermediando i docenti. Su questa falsariga ci sono anche altre piattaforme online come DrivenData o Data.World che è una sorta di Facebook per data-journalist. Esistono tool a disposizione di tutti per trattare grandi moli di dati. Come ad esempio MongoDB, Neo4j, Apache Kafka. Tutti hanno le potenzialità di offrire la possibilità di analizzare ed estrarre significato dai dati. Ed è questo forse il punto di contatto tra i data scientist e chi si occupa di giornalismo di dati. La pancia del reporter da una parte e il rigore dello scienziato dei dati dall'altro. «Giornalismo e dati sono mondi che si parlano - commenta Batini -. Il punto di contatto è proprio l'individuazione delle fonti autorevoli, le domande che vogliamo rivolgere ai database e la tecnologia». Il primo terreno di prova sarà proprio Info Data, il blog di data journalism del Sole 24 Ore che, in collaborazione con gli studenti in Data Science dell'ateneo milanese, ha iniziato una collaborazione per raccontare quello che i dati ancora non dicono.



Peso: 42%



Carlo Batini
Coordinatore
del gruppo di
lavoro sul
corso di
Laurea
Magistrale in
Data Science
alla Bicocca
di Milano; è
autore di
oltre cento
articoli

I tool online



Il social per i data journalist

Si presenta come il social network per le persone che usano i dati: «the social network for data people». Ora Data.World è gratuito. Ma quando uscirà dalla versione beta introdurrà forme a pagamento in modalità freemium. È possibile inserire risorse in un dataset, non solo via upload, ma anche attraverso una Url pubblica <https://data.world/>



Streaming as a service

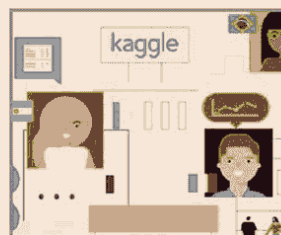
Apache Kafka è un sistema open source di messaggistica istantanea, che consente la gestione di un elevato numero di operazioni in tempo reale da migliaia di client, sia in lettura che in scrittura.

Tra i vantaggi c'è il monitoraggio delle attività sul web come per esempio i flussi di Twitter
cloudkarafka.com



Database as a service

MongoDB è un sistema gestionale di basi di dati NoSQL, senza schema e non basato sul modello relazionale. Il suo nome deriva dall'aggettivo «huMONGous» (termine inglese che significa gigante, enorme, gigantesco) ed è riferito alla capacità di immagazzinare grosse quantità di dati **mongodb.com**



Marketplace for data scientist

Acquisito l'anno scorso da Google, Kaggle è il software di crowdsourcing dedicato all'apprendimento automatico. Ci lavorano più di 600mila data scientist. Dal 2010 è usata per competizioni di modelli predittivi e analitici. Diverse aziende ed enti di ricerca di tutto il mondo condividono i loro dati

kaggle.com

Su
ilsole24ore
.com

OGGI SU
INFO DATA

Il primo post realizzato in collaborazione con gli studenti del corso di Data Science dell'Università Bicocca. Cosa ci dicono i dati delle canzoni di successo del 2017?



Peso:42%

Il noleggio verso quota un milione

Ma la flessione di maggio suggerisce cautela

GIANNI ANTONIELLA
MILANO

L'automobile in Italia, nonostante tutto, è ancora uno dei pivot della nostra economia. L'anno scorso, quella che è definita la filiera dell'auto ha rappresentato quasi l'11% del Pil. Il fatturato totale di tutto ciò che ruota intorno alle "quattro ruote", secondo i dati forniti da Aniasa, vale circa 189 miliardi di euro e assicura alle casse dello Stato 73 miliardi di euro, ovvero il 16% dell'intero gettito fiscale.

Lavorano in questo campo ben 1,2 milioni di persone. E quindi sarebbe naturale pensare che questa parte dell'economia nazionale meriterebbe un occhio di riguardo, non fosse altro per i livelli di occupazione che garantisce.

In questo quadro si inserisce anche il comparto degli affitti a lungo e a breve termine. Questa parte del mercato dell'auto ha non solo contribuito alle buone performance degli

ultimi due anni che hanno riportato in alto le vendite depresse dalla grande crisi, ma ha imposto un nuovo modo di vedere la macchina, dove l'uso fa agio sulla proprietà. Fino all'anno scorso l'universo delle auto in locazione ha potuto sfruttare una valida mano governativa grazie al provvedimento chiamato "superammortamento" che ha contribuito a rendere più competitivo (quasi a livello europeo) il comparto degli affitti che tra il 2016 e il 2017 ha preso letteralmente il volo. Il diciassettesimo rapporto Aniasa (l'associazione tre le aziende che operano nel mondo del noleggio degli autoveicoli), ovvero il riassunto di che cosa è successo nel 2017, dipinge un quadro roseo fatto di numeri che crescono in tutti i segmenti. Gli ultimi due anni sono stati eccezionali sia del punto di vista degli incrementi dell'immatricolato sia per quanto riguarda i fatturati e

ciò ha coinvolto sia il mondo del noleggio a breve termine (quello che è chiamato renting) sia quello a lungo termine che riguarda le aziende, i liberi professionisti, le partite Iva e sta incominciando a interessare anche le famiglie.

Le statistiche di Aniasa dicono che il fatturato ha superato i sei miliardi di euro (più 7,7% sul 2016) e la flotta di veicoli in affitto a lungo termine al 31 dicembre 2017 sfiorava le 800 mila unità, in crescita del 17,8% su 2 anni fa: una galoppata che sta portando il nostro Paese in linea con le nazioni leader del Continente e che fa vedere vicina la soglia del milione di veicoli in affitto.

Linerzia del 2017 si è sentita anche nel primo trimestre di quest'anno. E anche a maggio i primi 5 mesi sono ancora positivi, però il mese scorso ha fatto emergere i primi segni di stanchezza con il mercato degli affitti che si è contratto. È finita la festa? Forse è presto per dirlo, però, perché la fase

positiva possa continuare, da una parte ci si aspetta che chi ha in mano le leve del potere prenda fattiva e intelligente attenzione al comparto, dall'altra che i privati e le famiglie comincino a valutare sempre di più l'opzione di usare l'auto anziché averla in proprietà.

Sempre guardando il 2017, la stella del mercato è stata Fca che nella classifica top 20 dei modelli più immatricolati conquista i primi cinque posti con, nell'ordine, Panda, 500, Tipo, 500X e 500L e inserisce al quindicesimo e al sedicesimo posto Ypsilon (in crescita del 27% sul 2016) e Renegade. Più giù, in diciottesima posizione, c'è l'immarcescibile Punto, ormai a fine carriera, che è passata dai 2.011 esemplari immatricolati due anni fa ai 3.701 del 2017 con un incremento dell'84%. —

I primi cinque mesi dell'anno restano molto positivi tuttavia emerge qualche segno di stanchezza nel mercato delle flotte e servono misure di sostegno Fca leader anche nel 2017 con 5 modelli al vertice

189

Miliardi di euro:
è il fatturato totale di tutto ciò che ruota intorno alle quattro ruote secondo Aniasa

936.000

Le vetture e i veicoli commerciali a noleggio
Le immatricolazioni nuove sono passate a una quota del 27,5%



Peso: 82%



LiberoEconomia

Greggio ai massimi dal 2014. Up: «Nel nostro Paese il carburante più caro del Continente»

Petrolio alle stelle, ma da noi bastano le tasse a far salire la benzina

■■■ Petrolio col febbre. Le quotazioni del greggio continuano a salire. Ieri nuova impennata, dopo la notizia che le scorte petrolifere Usa sono scese in settimana di 9,9 milioni di barili, ben oltre l'atteso calo di 3 milioni di barili previsto dagli analisti. Così, a New York, il Light crude Wti è schizzato ai massimi dal 2014, toccando quota 72,83 dollari al barile, in rialzo del 3,36% su valore di martedì. Rispetto alla fine del 2017 il prezzo è aumentato del 21%.

A far salire la temperatura al petrolio, le nuove tensioni su Libia e Iran. I due Paesi, da soli, esportano quasi 3 milioni di barili al giorno, 2,2 il Paese degli ayatollah e 800mila la ex Giamahiria. Qualora si dovesse ridurre il flusso in uscita dai pozzi iraniani e libici, il milione di barili aggiuntivi deciso dall'ultimo vertice Opec della settimana scorsa potrebbe rivelarsi largamente insufficiente a calmierare i prezzi. L'ultimo appuntamento viennese del cartello mondiale del greggio ha sancito di fatto la possibilità che le quote di export dei Paesi in difficoltà - l'Iran per le sanzioni Usa e il Venezuela per la recessione che sta azzerandone la capacità produttiva - possano essere suddivise fra gli altri componenti del cartello. E c'è già chi - come gli analisti di Bank of America - vede il greggio a 100 dollari al barile entro la metà del 2019.

Stanti gli inevitabili rincari nel prezzo dei carburanti alla pompa, l'Italia si trova

nella poco invidiabile congiuntura di avere i listini più cari d'Europa. A quantificare le grandezze in gioco è l'Unione petrolifera. Se nel 2017 la fattura che ci hanno staccato gli sceicchi è stata di 17,25 miliardi di euro, 4 in più rispetto al 2016, nel 2018 raggiungerà i 21-21,5 miliardi. Con un aumento di 4 miliardi l'anno. E l'anno scorso c'è andata bene, con il rafforzamento del cambio euro-dollaro che ha parzialmente contenuto un aumento ancora più consistente della fattura energetica. Ora, però, il trend rischia di invertirsi bruscamente dopo l'aumento dei tassi sul biglietto verde. Così la prospettiva che ci attende è quella di un periodo di rialzi dopo i ribassi durati 4 anni.

I nostri prezzi dei carburanti alla pompa, comunque, rimangono fra i più alti in Europa e nel mondo. Grazie al peso di tasse e accise, che rappresentano il 63% sul prezzo della benzina e il 59% sul gasolio, gli italiani assieme ai greci condividono il triste primato della verde e del diesel più costosi di tutta la Ue.

A.BAR.



Peso: 24%

Energia Italia, le fake news sulle rinnovabili

MARIO AGOSTINELLI

Il 2018 è l'anno in cui dovrebbero essere realizzate le prime bozze dei Piani Energia e Clima, gli strumenti con cui i Paesi Membri dell'Unione Europea dovranno mostrare le politiche e le strategie per raggiungere gli obiettivi fissati per il 2030 e che, per l'Italia, rappresentano l'occasione per dare concretezza a quanto scritto nella Strategia Energetica Nazionale (Sen), predisposta oramai da quasi un anno.

DELLA SEN, IN VERITÀ, al di fuori degli addetti ai lavori e della stampa specializzata se n'è parlato poco. La realtà però è che la politica, che si muove più lenta delle imprese (non c'è ancora l'ok a dismettere la centrale a carbone di Bastardo, che Enel ha deciso di non utilizzare più), è assai efficace per far prendere fischi per fiaschi e, nel nostro caso, decarbonizzazione via gas per sostituzione dei fossili con le rinnovabili.

LASEN, RICORDIAMOLO, prevede una decarbonizzazione completa (ossia chiusura di tutte le centrali a carbone) entro il 2025, produzione con fonti rinnovabili del 55% dei consumi elettrici (quindi significa arrivare a generare 184 miliardi di chilowattora l'anno con le Fer) e riduzione dei consumi finali di energia dell'1,5% annuo fra il 2021 e il 2030. **LA REALTÀ È CHE I CONSUMI NON SCENDONO**, nel 2017 i consumi di energia primaria sono aumentati dello 0,8% rispetto al 2016. Di positivo è da segnalare che sono aumentati della metà rispetto all'aumento del Pil, che nel 2017 è cresciuto dell'1,5%. I consumi finali di energia sono invece aumentati dell'1,3% circa, dunque in misura di po-

co inferiore all'aumento del Pil, per citare Enea: «Un segnale che nella forte contrazione dei consumi di energia dell'ultimo decennio l'auspicato disaccoppiamento tra crescita economica e consumi energetici ha avuto un ruolo meno rilevante di quello avuto dalla crisi economica» (<http://www.enea.it/it/seguici/pubblicazioni/pdf-sistema-energetico-italiano/01-bollettino-trimestrale-2018.pdf>).

E LE FONTI RINNOVABILI? Per il terzo anno consecutivo sono in calo! L'aumento del solare e dell'eolico non hanno compensato la perdita dell'idroelettrico. Più volte abbiamo sostenuto che un sistema basato su queste fonti deve prevedere un mix dimensionato in modo da rendere complementari le fonti, e in Italia solare ed eolico sono fortemente sottodimensionate se si vuole che siano in grado di supplire all'acqua negli anni di siccità. Il risultato è stato l'aumento della generazione termoelettrica: +4,6% (dopo il +4,3% del 2016 e il +9,4% del 2015), che ha raggiunto i massimi degli ultimi cinque anni.

LE FER HANNO GENERATO 103 Twh di elettricità (107 TWh del 2016, -3,4). È dunque scesa anche la quota di fonti rinnovabili sulla domanda, che ha perso due punti percentuali (dal 34,1% del 2016 al 32,3% del 2017). Anche la massima produzione da fonti rinnovabili su base mensile è rimasta lontana sia dal valore massimo raggiunto nel 2016 sia dai storici: nel 2017 il valore più eleva-



Peso: 90%

to è stato raggiunto a maggio, con una quota pari al 39%, la più bassa degli ultimi cinque anni.

QUESTI POCHI NUMERI MOSTRANO come la rivoluzione energetica sia ferma, mostrano che gli obiettivi della Sen al momento sono delle chimere: dal 2015 al 2030 per raggiungerli la generazione da Fer dovrebbe aumentare del 70%, dovremmo cioè raddoppiare la potenza fotovoltaica installata oggi, mettendo in opera 2,3 GW l'anno, ma nel 2017 (nonostante sia stato un anno di crescita) ne abbiamo installati solo 0,4 GW, come colmare il gap? Fonte: *Energystategy.it*. I dati delle installazioni dei primi tre mesi 2018 sono impietosi: fotovoltaico, eolico e idro non hanno superato i 138 MW, con un calo del 5% rispetto al primo trimestre 2017. Nessuna accelerazione all'orizzonte quindi. Fonte: Anie Rinnovabili.

COSA SCOPEREMO DAL CILINDRO per implementare la Sen? Cosa scriverà il nuovo governo nel Piano per l'Energia e il clima? La parola clima non è mai citata, compare il termine «cambiamento climatico» solo nella parte finale della sezione intitolata «Ambiente, green economy e rifiuti zero» (il che già stupisce). Il contratto di governo Di Maio-Salvini appare estremamente deludente, clima ed energia emergono (o meglio scompaiono) come problemi molto secondari. Impossibile commentare, manca qualsiasi elemento di

concretezza.

INSOMMA AL MOMENTO IL PIATTO è davvero vuoto. Il clima invece non sta fermo, le centrali termoelettriche continuano a bruciare, così come i motori endotermici. Viviamo tempi esigenti, non frustriamo la nostra intelligenza: clima e ambiente sono uno dei nostri maggiori problemi, insieme alle disuguaglianze sociali. Come scrisse papa Francesco nella *Laudato si*. L'avranno letta?

A volte mi viene da pensare che il nostro Paese viva delle iniziative che si intraprendono altrove e, furbescamente, ne voglia cogliere i benefici rimanendo fermo sul vecchio modello di sviluppo che beneficia solo gli interessi cui l'Italia in campo internazionale si è a volte ambiguamente e a volte indissolubilmente legata. Si ventila che la Sardegna vada metanizzata non appena quando i tubi provenienti da Est approderanno sulle coste toscane; bettoline e rigassificatori al posto di vento terso e di sole splendente da Cagliari a Oristano, alla Maddalena.

L'INIZIATIVA CINESE «BELT & ROAD», una rete di strade e ferrovie terrestri e collegamenti marittimi, descritta come la via della seta del XXI secolo è stata presentata alla Unioncamere come la direttrice destinata a trasportare petrolio e gas dalla Cina all'Europa! La prima preoccupazione continua ad essere la Russia e lo stratagemma cinese consen-

tirebbe di rendere più facile per l'Europa aumentare le sue importazioni di petrolio e gas dall'Azerbaijan e ridurre la sua dipendenza dalla Russia.

Si pensa sempre al presente e ai modelli di crescita dell'età passata, senza voler capire, come scrive MC Kibben sulla rivista *After oil* (<http://www.yesmagazine.org/issues/life-after-oil>), che per quanto riguarda il cambiamento climatico il problema essenziale non è «industria contro ambientalisti o repubblicani contro democratici o Putin contro Trump. Sono le persone contro la fisica». Per questo motivo, i tipici compromessi e compensazioni offerti nella maggior parte dei dibattiti pubblici non funzioneranno abbastanza, perché «è inutile fare pressioni con la fisica» e ancor più dannoso coprirci di bugie (o fake news come si dice adesso).

La Strategia energetica nazionale prevede in Italia la chiusura di tutte le centrali a carbone entro il 2025. La realtà però è un'altra

La Strategia energetica nazionale 2030, presentata a marzo, è stata uno degli ultimi atti del governo Gentiloni.

Il documento porta la firma dei ministri dello Sviluppo economico Carlo Calenda e dell'Ambiente Gian Luca Galletti

Le energie rinnovabili sono in calo, mentre aumenta il termoelettrico. E il contratto di governo accenna solo a clima e green economy

Esso si propone di allineare i prezzi del gas a quelli europei e contenere la spesa energetica di famiglie e imprese.

Inoltre prevede di azzerare l'uso del carbone e di aumentare l'efficienza energetica nei trasporti e nelle abitazioni.



Peso: 90%

L'ASSEMBLEA DELL'UNIONE PETROLIFERA

Qualità dell'aria, "serve un confronto sulle tecnologie più efficienti"

Spinaci: "Guerra insensata contro l'esistente, è l'ora di un percorso strutturale condiviso"

Proiettarsi verso le sfide della transizione senza dimenticare un passato "in cui abbiamo dimostrato più volte di saper cambiare". È questa la missione che si appresta ad affrontare l'UP, come spiega il presidente Claudio Spinaci nell'assemblea a Roma.

a pag. 5



L'ASSEMBLEA DEI 70 ANNI DELL'UP

Qualità dell'aria, "serve un confronto sulle tecnologie più efficienti"

Il presidente Spinaci: "Guerra insensata contro l'esistente, è l'ora di un percorso strutturale condiviso". Rinvio e-fattura: "Non indebolire lotta all'illegalità". I "sussidi" ai fossili? "Si possono anche eliminare, ma vuol dire solo aumentare le accise". L'evoluzione della rete carburanti "dal distributore al punto energia per la mobilità"

di F.G.

Proiettarsi verso le sfide della transizione senza dimenticare un passato "in cui abbiamo dimostrato più volte di saper cambiare". È questa la missione che si appresta ad affrontare l'Unione Petrolifera, come spiega il presidente Claudio Spinaci nell'assemblea di oggi a Roma che segna anche il **70° anniversario dell'associazione**.

Un'occasione perfetta secondo Spinaci per "ricordare il ruolo essenziale ricoperto del downstream oil per lo sviluppo del Paese" e "ribadire l'intento di contribuire da protagonisti al raggiungimento degli obiettivi ambientali". Un rincorrersi di passato e futuro al cen-

tro anche di un **telegramma di saluto inviato dal presidente della Repubblica, Sergio Mattarella**, che ripercorrendo lo sviluppo italiano del dopoguerra (in cui l'UP "ha accompagnato la crescita del Paese") sottolinea come il settore sia chiamato "ad assolvere nuovamente a un ruolo di sostegno al cambiamento". "Sono certo", conclude Mattarella, "che l'Unione Petrolifera saprà contribuire a questo percorso".



Peso: 1-12%, 5-92%

Dopo essersi scrollato di dosso l'etichetta di "potere forte" ("ci è rimasta anche se la situazione è cambiata rispetto a quando le compagnie erano considerate come oggi lo sono i giganti del web"), Spinaci entra nel vivo dell'attualità puntando dritto sul tema **mobilità e qualità dell'aria**: "È il momento di affrontare il problema a livello strutturale". "Se si vuole perseguire un cambiamento sostenibile e non penalizzante per imprese e cittadini", rimarca il presidente UP, "occorre promuovere il confronto sulle tecnologie più efficienti e sul loro reale livello di maturità, senza pregiudizi". In quest'ottica, per Spinaci bisogna quindi evitare "di usare le sfide ambientali come una clava contro le tecnologie esistenti", senza "irridere la neutralità tecnologica, messa in discussione dalla proposta della Commissione Ue sul Pacchetto mobilità".

"Anche nel contesto politico italiano profondamente mutato", aggiunge Spinaci, "il nostro compito rimane quello di mantenere un confronto aperto con il Governo, con le amministrazioni centrali e quelle locali", portando avanti "proposte ambiziose ma strutturate, tecnicamente solide e perseguibili, da sottoporre sempre al confronto con tutte le parti coinvolte. Il cambiamento è possibile solo se ci si avvia su un percorso realmente condiviso tra Istituzioni, cittadini e industria". "Questo lo ricordo anche a noi stessi e agli altri settori dell'energia", insiste il presidente UP, **"dobbiamo lavorare per trovare una sintesi tra i vari punti di vista"**. Noi siamo già partiti mettendo a disposizione tutte le nostre conoscenze tecnologiche e capacità di ricerca, parlando di evoluzione energetica senza fare 'marketing' dell'energia". Del resto, per Spinaci "non gioverebbe a nessuno continuare una guerra insen-

sata contro l'esistente senza prima affiancargli una alternativa possibile".

Passando all'**illegalità**, il presidente UP ha detto che "ora non dobbiamo abbassare la guardia, anzi, dobbiamo moltiplicare gli sforzi". "Su questo terreno si valuterà la differenza tra chi vuole veramente estirpare questo male e chi se ne lamenta ma non vuole pagare lo scotto dell'innovazione", stigmatizza Spinaci, che "comprende" tuttavia le ragioni del rinvio della e-fattura per i rifornimenti dei soggetti Iva. Ma avverte: "La tracciabilità fino al punto vendita è irrinunciabile, per l'ultimo anello della filiera si può anche prevedere più tempo ma poi bisogna chiudere il cerchio".

Ampio spazio anche al tema dei cosiddetti **"sussidi ai fossili"**. "Non sono altro che riduzioni di accisa a categorie che altrimenti sarebbero fuori mercato", mette in chiaro il presidente UP, "per quanto ci riguarda potrebbero essere eliminati, visto che peraltro in alcune fattispecie favoriscono l'illegalità". "Però", incalza Spinaci, "chi propone tale strada dica le cose come stanno: si tratta dell'ennesimo intervento di aumento delle accise". "Sulla teoria poi che la minore accisa sul gasolio rispetto alla benzina sarebbe un sussidio sfioriamo il ridicolo", aggiunge, "l'Italia su questo prodotto ha un'accisa pari quasi al doppio di quella minima comunitaria. Perché non si elimina il gap tra benzina e gasolio abbassando quella sulla benzina? O almeno non si rendono uguali le due aliquote a parità di gettito?".

Quattro i punti chiave per il futuro indicati da Spinaci: "Confermare il ruolo centrale delle raffinerie", "continuare la ricerca e lo sviluppo per migliorare processi industriali e prodotti", "rendere la logistica sempre

più efficiente e pronta a biocarburanti, Lng e metano" e "trasformare gli attuali punti vendita carburanti in veri e propri punti energia per la mobilità, dove offrire ai clienti la fuel mix più adeguata all'evoluzione dei motori, dai carburanti tradizionali al gas, all'energia elettrica". Questo, chiude Spinaci, "anche favorendo l'integrazione o la collaborazione operativa tra soggetti meno strutturati" e "lavorando con le federazioni dei gestori per firmare finalmente il nuovo schema di contratto tipo, per il quale noi siamo pronti".

Non è mancato poi un commento sulle **grandi manovre dell'ultimo anno** (l'operazione Api-TotalErg, l'ingresso di EG in Italia e il passaggio a Sonatrach della raffineria di Augusta), che "confermano l'interesse per questo mercato da parte di operatori strutturati e con progetti di lungo termine".

Quanto ai numeri, infine, secondo l'UP nel 2017 la domanda di energia italiana è stata coperta per il 36% dal gas, per il 34% dal petrolio, per il 19% dalle Fer, per il 6% dai combustibili solidi e per il 5% dall'import netto di elettricità. Per l'intero 2018, l'associazione prevede infine una crescita della **fattura petrolifera** di circa 4 mld € a 21-21,5 mld €, mentre non ha formulato stime sulla fattura energetica a causa delle incertezze sulle dinamiche di prezzo di gas e carbone.



“Smog, basta approcci emergenziali”

Il ruolo della politica, della ricerca e dell'industria nella tavola rotonda all'assemblea dell'Unione Petrolifera: “Sulla qualità dell'aria serve una strategia strutturata”. La dg dell'associazione Barbanti: “Così si raggiungono gli obiettivi”

di Federico Gasparini

Abbandonare l'approccio emergenziale per affrontare la lotta allo smog in modo “strutturato e coordinato”, senza affidarsi in modo “fideistico” alle tecnologie, ma promuovendone la fase di sviluppo. La necessità di un “salto di qualità” delle politiche ambientali è stato il trait d'union della tavola rotonda “La qualità dell'aria e i diritti dei cittadini” che ha animato oggi l'assemblea annuale dell'Unione Petrolifera. Tavola rotonda che come sottolineato dal presidente dell'associazione, Claudio Spinaci, ha dato ampio spazio alle amministrazioni locali, “spesso lasciate sole di fronte a una questione tanto urgente”.

“Bisogna lavorare su più fronti con interventi strutturali”, rimarca Roberto Marcato, assessore allo Sviluppo economico e all'energia della Regione Veneto, “ma c'è una componente ambientalista che ha deciso che il nemico è solo l'auto, tralasciando il riscaldamento domestico e le emissioni di agricoltura e industria”. Nel rilevare l'importanza dell'accordo anti-smog del Bacino Padano, richiamato più volte nel corso dei lavori come esempio a cui guardare, Marcato osserva inoltre che “non si può pensare che tutto sia fatto localmente, perché servono programmazione e risorse importanti”. Dall'assessore leghista arriva poi una considerazione più generale di carattere politico: “Noi vinciamo le elezioni perché parliamo a chi ha una vecchia Panda” e “non può permettersi” un'auto elettrica.

Concorde sulla necessità di “linee guida nazionali” da calare “a livello di macro-regioni” il presidente del Consiglio nazionale Anci, Enzo Bianco, che ribadendo la necessità di “interventi integrati in più set-

tori” identifica nelle “logiche di emergenza e dello scaricabarile” le principali criticità da superare, insieme alla confusione nei “criteri di competenza”. “Sono fondamentali una logica di medio-lungo periodo” e “un miglior trasporto pubblico”, sintetizza Bianco.

Qualsiasi scelta politica non può comunque prescindere da un approfondimento dei temi tecnici. Del resto, sottolinea il presidente e a.d. di Rse, Stefano Besseghini, “la ricerca contribuisce sia in termini di avanzamento tecnologico che come strumento per i decisori”, anche perché “a livello di Comuni e PA c'è un profondo gap di conoscenza”. In ogni caso, il numero uno Rse mette in guardia dalle “evocazioni tecnologiche in termini fideistici”, soffermandosi al contrario sull'importanza di porre attenzione “alle cose già messe a punto” - citato ad esempio l'idroelettrico - e di non credere “che tutto sia pronto subito”.

“La ricerca produce conoscenza, ma poi serve lo sviluppo”, chiarisce Besseghini, auspicando che si faccia qualcosa per aiutare a far permeare il “grande potenziale di innovazione” che c'è in Italia “dai laboratori all'industria”. Nel “trilogo” ipotizzato Besseghini, a ricerca e sviluppo andrebbe affiancato poi un ruolo chiave per la P.A. “attraverso il pre-commercial procurement”. Anche in termini di modellizzazione per il numero uno Rse “va cambiato approccio mettendo al centro l'utente e le sue scelte” e guardando alla e-mobility non si può “non porre attenzione alla discesa dei costi delle batterie, perché non possiamo permetterci di perdere una generazione tecnologica”.

Imperniato sui temi tecnici anche l'intervento del dg di Anfia, Gianmarco Giorda, d'accordo con Besseghini sulla difficoltà “a portare sul mercato le innovazioni” e preoccupato dal “paradosso” dell'aumento delle emissioni medie di CO2 delle immatricolazioni per il travaso di vendite dal diesel (“ingiustamente criminalizzato”) alla benzina. Un aspetto osservato con grande attenzione anche dai consumatori, come evidenzia il presidente dell'Unc, Massimiliano Dona: “In tanti ci scrivono per sapere che scelte fare per il futuro e noi stiamo promuovendo anche una campagna in sede Antitrust per le distinzioni tra le varie tipologie di auto ibride”.

“Il dibattito di oggi ci ha tranquillizzato, con questa logica ci sono gli elementi per raggiungere degli obiettivi importanti”, conclude la dg dell'Unione Petrolifera, Marina Barbanti, per la quale cui dietro “la crociata contro il diesel per l'elettrico” si annida “una ricetta semplicistica e populista, che preoccupa perché in realtà allontana i traguardi”. Secondo Barbanti, infatti, mancando “alternative valide agli stessi costi” ai motori a combustione, “chi deve cambiare una vecchia auto si ferma”. In questo quadro la d.g. legge negli obiettivi comunitari (“irrealizzabili alle attuali tecnologie”) gli elementi di “una politica industriale e non ambientale”. “Noi facciamo la nostra parte fornendo prodotti sempre più di qualità”, chiude Barbanti, “ora l'importante è condurre il dialogo con realismo”.

Nel corso dei lavori sono stati proiettati anche degli interventi video del direttore generale dell'Ispra, Alessandro Bratti, del responsabile area economia del Censis, Marco Baldi, e del ricercatore dell'Istituto motori del Cnr, Carlo Beatrice.



Peso: 64%



SCARSITÀ LEGNO: il ruolo dell'industria cartaria per il riciclo

IVONNE CARPINELLI

27 giugno '18 - Stesse condizioni di costo per l'acquisto del gas previste nei paesi concorrenti, come Francia e Germania. Introduzione del meccanismo di riduzione degli oneri parafiscali, attraverso l'ampliamento delle interconnessioni con il Nord Europa (TENP) e i Balcani (TAP). Costruzione di termovalorizzatori per recuperare gli scarti del riciclo della carta e incrementare la percentuale nazionale complessiva del 29% (media europea del 46%). Chiarezza normativa per l'applicazione nazionale dei principi UE sull'economia circolare.

Gli imprenditori della carta hanno fiducia nel settore e marcano stretto il proprio vantaggio competitivo individuando delle priorità d'azione che consentano loro di non perdere terreno a livello



Peso: 6-68%, 7-64%

internazionale. Tali considerazioni, emerse durante la tradizionale **Assemblea annuale di Assocarta** (Roma, 22 giugno), hanno poggato sui risultati della **19ma edizione del Rapporto ambientale**. Lo studio evidenzia un trend in crescita per la produzione del +1,5% nel 2017 sensibile di disomogeneità: ad esempio, dal +2,3% del packaging al -1,1% per le carte grafiche. Aumento che si riflette nel fatturato (+6,5%) nonostante i rincari record dei prezzi delle cellulose (+68% per quelle a fibra lunga). Crescita, infine, del consumo di carta da riciclare (+2,2%) pari a 5 mln di tonnellate per un tasso di circolarità del 55%.

“Certo che serve una politica industriale”, ha rimarcato il **Presidente del Parlamento europeo Antonio Tajani** intervenuto in Assemblea, “se non c’è industria non c’è lavoro, non c’è impresa e non c’è occupazione”. “Anche la politica industriale rispettosa dell’ambiente può essere un business”, ha proseguito, pertanto bisognerà puntare a un’industria “moderna e competitiva che permetta all’Europa di resistere agli attacchi della globalizzazione che arrivano da India e Cina e, nei prossimi decenni, dall’Africa”.

Perno della strategia adottata dai cartari l’utilizzo delle materie prime: “La direttiva sull’economia circolare qui è un importante punto di forza che va ad aumentare il tasso di riciclaggio dei rifiuti urbani e della carta da imballaggio”, ha commentato la relatrice delle quattro direttive per l’**Euro-parlamento Simona Bonafè**. Per dare qualche numero: le foreste europee assorbono il 7%



Peso: 6-68%, 7-64%



delle emissioni di gas serra del continente e tra il 2005 e il 2015 sono cresciute di 44.000 km². L'84% delle materie prime utilizzate nel settore cartario proviene dall'Europa. L'area coperta da certificazioni di gestione forestale, verificate secondo standard internazionali, continua a crescere: è passata da 18 mln di ettari nel 2000 a circa 438 mln nel 2014. "Occhio che le distorsioni competitive possono derivare dalla diversa applicazione dei criteri dell'End of Waste e dei sottoprodotti", ha precisato. In merito alle altre criticità evidenziate dagli operatori "è chiaro che c'è una carenza impiantistica in Italia a tutti i livelli", ha proseguito. "Se releghiamo a politica ambientale l'economia circolare", che ha ricordato "non è a rifiuti zero", allora "arriviamo allo scontro sui termovalorizzatori. Se ne parliamo come economia industriale allora riusciamo a fare tutte le cose previste dalla normativa UE che prevede anche la parte dei controlli".

"Meno male che l'Europa c'è", ha commentato il **Presidente ARERA Guido Bortoni**. "Vado a un punto cui tengo molto", ha proseguito, "la relazione dice che viene messa in discussione l'importanza del settore gas. (...) Questo bloccherebbe l'economia circolare dell'industria cartaria". Invece, grazie anche al Pacchetto Clima Energia, Bortoni ha ricordato come "la nostra transizione energetica passa per il ripensamento importante del ruolo del gas".



Peso: 6-68%, 7-64%



3 DOMANDE A

**Girolamo Marchi,
Presidente Assocarta**

Presidente Marchi, un commento sui risultati del Rapporto ambientale 2017 e sulle priorità d'azione individuate per il 2018.



Oggi più di ieri l'industria della carta si sente penalizzata dal costo del gas. Quanto incide sul fatturato?



Nel corso dell'Assemblea ha sottolineato: "Dobbiamo riuscire a chiudere il cerchio dell'economia circolare". Come pensate di riuscirci?



Peso: 6-68%, 7-64%



Anie numeri positivi, ma centrale essere parte attiva in Europa

Il richiamo di Boccia alla coesione industriale, politica e sociale

AGNESE CECCHINI

27 giugno '18 - Una crescita "che non aveva visto negli ultimi anni", così **Giuliano Busetto, Presidente di Federazione Anie Confindustria**, saluta il bilancio associativo nella splendida cornice dell'Hotel Parigi di Milano.

È l'export che fa da padrone nel settore e segna una crescita in tutti i comparti (industria; infrastrutture e trasporti; energia; building e apparecchi domestici e professionali). Un freccia all'insù che, per il 50%, è verso l'Europa, come sottolinea Busetto, il che ne segna l'imprescindibile considerazione anche nelle dinamiche nazionali. Crescono anche del 4% gli investimenti in ricerca e sviluppo.

Uno sguardo strategico e coeso e un richiamo a una visione europea con strategie di medio periodo è quanto sottolinea anche il **Presidente di Confindustria Vincenzo Boccia**.

"Non ci sono industrie grandi e piccole" perchè tutta l'Italia è "piccola" in confronto al mondo esterno, sottolinea **Boccia**. La sfida quindi "non è tra i paesi dell'Europa ma tra l'Europa e il mondo



Peso: 12-57%, 13-82%

intero". Un discorso sentito, quello di **Boccia**, che evidenzia la sua coerenza verso i lavoratori, linfa del comparto, rispetto l'accordo di inizio anno che ha coinvolto le tre firme sindacali, ricorda come "le parti sociali si compattano e non si dividono". C'è bisogno di "poteri forti e uniti" proprio per questo **Confindustria** punta a realizzare un fronte sociale comune e solido.

Una **Confindustria** che non vuole essere "periferia" dell'Europa e che si aspetta di trovare nella classe politica un interlocutore con la sua stessa visione. Per questo chiede lo sviluppo delle infrastrutture elementi strategici di una società "inclusiva". Necessario per questo definire al più presto un ruolo anche in Europa, visto l'approssimarsi del fine del mandato di Tajani.

Le tecnologie ci sono, quello che manca è una visione che le valorizzi secondo specifiche attuali: "Pensare all'Italia come un insieme di piattaforme di competenze in cui la digitalizzazione è centrale" sottolinea **Agostino Santoni chairman di Anie Digitale** anche ai microfoni di e7.

In questo il ruolo della politica deve essere anche quello di "fare chiarezza e rassicurare i cittadini" come evidenzia **l'assessore allo Sviluppo Economico della regione Lombardia, Alessandro Mattinzoli**, che sottolinea anche come, dal punto di vista della Regione, la visione europea sia centrale "pur dovendola riformare".

Il piano strategico di Anie è chiaro; Giuliano Busetto ce lo riassume in cinque punti: industria, guardando soprattutto al 4.0; infrastrutture; edifici connessi ed efficienti; economia circolare e formazione. E, visione europea, ci sentiamo di aggiungerlo.



Peso: 12-57%, 13-82%